

XCVII.

2ª TORNATA DI DOMENICA 29 GIUGNO 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

	Pag.
Comunicazione della Presidenza (Telegramma del R. Ambasciatore in Londra riguardante la salute di S. M. il Re d'Inghilterra).	3771
Disegno di legge:	
Ordinamento del personale ferroviario (<i>Seguito della discussione</i>).	3774
ABIGNENTE	3805
ALESSIO	3780-3805
BALENZANO (<i>ministro</i>).	3794-3805-07-10-11
BORSARELLI	3775-86-3805
BRANCA	3805
CERIANA-MAYNERI	3804
DANEO E.	3809-11
DE FELICE-GIUFFRIDA	3808-10
DE NAVA (<i>relatore</i>).	3786-3806-09
DI BROGLIO (<i>ministro</i>).	3799-3804
GUERCI	3778
GUICCIARDINI	3804
MONTAGNA	3805
NOFRI	3806-07-10
PANTANO	3802
PESCEZZI	3808-11
SACCHI	3782
STELLUTI-SCALA	3804
TURATI	3785
Domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati PRINETTI, FRANCHETTI, ROSANO, GORIO, MICHELI, GALLO (imputati di duello) e MACOLA (ingiurie col mezzo della stampa) (<i>Annunzio</i>).	3772
Mozione (<i>Lettura</i>):	
Giunte tecniche del catasto (GUALTIERI)	3817
Onoranze:	
Antonio Fratti	3772
BOVIO	3772
PRESIDENTE	3772
Giacomo Leopardi	3772
NASI (<i>ministro</i>).	3772
PRESIDENTE	3773
Opzione del deputato FARANDA	3773
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
BALENZANO (<i>ministro</i>).	3772
BISSOLATI	3816
CAVAGNARI	3815
DE MARTINO	3815-16
FILI-ASTOLFONE	3812-14
GIUNTI	3815
LICATA	3815
MARINUZZI	3812-14
PANTANO	3815-16
PRESIDENTE	3814-16
TOALDI	3812
ZANARDELLI (<i>presidente del Consiglio</i>)	3816

Relazione (*Presentazione*):

Domanda di procedere contro i deputati DE FELICE-GIUFFRIDA e PANSINI (ARCONATI) Pag. 3778

Votazioni segreta (*Risultamento*):

Direttori didattici e maestri elementari 3811
Monte pensioni dei maestri elementari 3812
Personale ferroviario 3814

La seduta comincia alle 14,10.

Stelluti-Scala, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana antecedente, che è approvato:

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Calissano, di giorni 8; Gianturco, di 1; Scalini, di 9; Baccaredda, di 8; Lollini, di 3; Vitale, di 3; Venezia, di 3; Lucca, di 3; Ungaro, di 3; Todeschini, di 3; Spirito Francesco, di 3; Simeoni, di 3; Rosano, di 3; Romano Giuseppe, di 3; Costa, di 3; Taroni, di 3; Ulivieri, di 3; Albertelli, di 3; Girardini, di 3; Mirabelli, di 3; Majno, di 3; Molmenti, di 3. Per motivi di salute, gli onorevoli: Roselli, di 3 e Vienna di 5.

(Sono conceduti).

Sulla salute del Re Edoardo d'Inghilterra.

Presidente. Ieri sera in fine di seduta dal ministro degli esteri è pervenuto il seguente telegramma:

Il Regio ambasciatore a Londra telegrafa in data di ieri sera quanto segue:

« Continua miglioramento normale Sua Maestà che si considera come uscita dal periodo più pericoloso: sebbene guarigione ferita debba ancora richiedere qualche tempo viste condizioni favorevoli, viene da domani ridotto numero dei bollettini. »

La Camera si compiace di questo miglioramento della salute di S. M. il Re di Inghilterra.

Domande di autorizzazione a procedere contro deputati.

Presidente. Dall'onorevole ministro di grazia e giustizia sono pervenute le seguenti domande di autorizzazione a procedere.

La prima è la seguente:

Roma, addì 27 giugno 1902.

A. S. E. il presidente della Camera dei deputati.

Roma.

Nei termini dell'articolo 45 dello Statuto, trasmetto a V. E. la domanda con la quale il procuratore del Re, presso il tribunale di Roma, chiede l'autorizzazione della Camera per procedere contro gli onorevoli deputati Giulio Prinetti, Leopoldo Franchetti, Pietro Rosano, Carlo Gorio, Alfredo Micheli, e Nicolò Gallo, come imputati, i primi due, del delitto di duello, previsto dagli articoli 238 e 239 del Codice penale, e gli altri del delitto di cui al successivo articolo 241 del Codice medesimo.

Alla domanda sono uniti gli atti preliminari d'istruttoria.

*Il ministro
COCCO-ORTU.*

Dò lettura della seconda domanda di autorizzazione a procedere:

Roma, addì 28 giugno 1902.

A. S. E. il Presidente della Camera dei deputati.

Roma.

Il procuratore del Re presso il tribunale di Venezia chiede, coll'unita istanza, ai termini dell'articolo 45 dello Statuto, l'autorizzazione della Camera dei deputati per procedere contro l'onorevole Ferruccio Macola, imputato di ingiurie col mezzo della stampa in danno del querelante Ugo Gioppo.

Trasmetto all'E. V. l'istanza suddetta, coi relativi atti assunti, per le deliberazioni di cotesta onorevole assemblea.

*Il ministro
F. COCCO-ORTU.*

Queste domande di autorizzazione a procedere saranno trasmesse agli Uffici per il loro esame.

Proposte sull'ordine dei lavori parlamentari.

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Devo rivolgere una preghiera alla Camera. Nel n. 17 dell'ordine del giorno della seduta mattutina sta iscritto il disegno di legge: « Autorizzazione della maggiore spesa di lire 250,000 per i lavori di compimento del Policlinico Umberto I in Roma. »

Ora, siccome questo disegno di legge è urgentissimo, pregherei la Camera di fissarne

la discussione all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro dei lavori pubblici propone che il disegno di legge, che riguarda l'autorizzazione della maggiore spesa di lire 250,000 per i lavori di compimento del Policlinico Umberto I in Roma, sia iscritto in principio della seduta antimeridiana di domani.

Se non vi sono osservazioni in contrario, la proposta dell'onorevole ministro s'intenderà approvata.

(È approvata).

Per Antonio Fratti e Giacomo Leopardi.

Presidente. L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare. *(Segni d'attenzione).*

Bovio. Oggi che si compie la glorificazione di Antonio Fratti in Forlì, mi consenta la Camera per questo nostro collega nobilmente caduto in Grecia, pochissime parole.

Ad Antonio Fratti, che trasfigurato dall'ideale torna alla Patria, testimoniando che niun tempo può interrompere la serie dei militi e dei martiri, dà un saluto l'Italia, quello delle Patrie che si redensero e delle genti che meditano la redenzione. Il Parlamento italiano, in cui furono legislatori uomini che portavano vivi i segni delle catene e di ferite gloriose, oggi nel nome d'Italia e di Antonio Fratti, legislatore che a Domokos depose il mandato accanto alla spada, il Parlamento, dico, testimonia che questa tradizione italica di legislatori armati non è ancora chiusa. *(Approvazioni).*

E non può chiudersi se il morente spinse l'ultimo sguardo da Domokos alle Alpi Giulie ammonendo che sino a quando i confini sono in mano altrui, i legislatori debbono essere parati a vedere tra loro qualche altro martire. E noi componendo il suo mandato legislativo accanto alla sua spada, diremo, che, se Antonio Fratti portò sino ad Atene la parola romana, noi abbiamo portato sino ai nostri naturali confini il diritto di Roma. *(Approvazioni vivissime. — Applausi).*

Presidente. La Camera ha già reso un tributo di reverenza alla salma di Antonio Fratti quando ultimamente essa mandò una sua rappresentanza ad onorarla appena toccava il suolo italiano, ed ora la Camera si associa alle sue parole.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. La parola dell'onorevole Bovio ci conduce, col pensiero, lontano ed in alto. La Camera è sempre pronta e felice di interrompere i suoi dibattiti per ricordare le benemerite patriottiche. *(Bravo!)* Il Governo si onora di associarsi alle parole nobilissime pronunziate dall'onorevole Bovio per la memoria di Antonio Fratti; di Antonio Fratti che,

dopo di avere affrontato tutti i cimenti della camicia rossa, andò a morire sui campi di Grecia.

Non è soltanto un omaggio al nostro antico collega, non è un omaggio al combattente, ma è l'espressione dell'affetto antico, direi religioso, che l'animo italiano ha sempre avuto non solo per l'ideale patriottico, ma anche per l'ideale umano. (*Bene! Bravo!*)

Mi consenta la Camera che in questo momento associ al ricordo di Antonio Fratti, quello di un'altra cerimonia, dalla quale con mio rammarico mi trovo lontano (*Bene!*), la cerimonia che oggi si compie in Napoli per il monumento nazionale votato a Giacomo Leopardi, (*Bravissimo!* — *Bene!*) a Leopardi che la critica tormenta ancora nel sepolcro. (*Bene!*)

Due illustri poeti hanno sempre commosso di pari ammirazione e dolore l'animo nostro. Uno riposa qui, sui dolci clivi del Gianicolo, Torquato Tasso, a cui per le sventure si oscurò la ragione. Giacomo Leopardi peregrinando per Roma andò verso quella tomba e vi pianse, Giacomo Leopardi il pessimista, lo scettico, Giacomo Leopardi che noi amiamo, perchè di lui ricordiamo tutte le esortazioni patriottiche, tutta l'opera compiuta per accendere lo spirito della gioventù italiana, l'autore delle sublimi invettive contro la viltà dei suoi tempi, lo scrittore dell'ode a Bruto, il poeta immortale che pur nella *Ginestra*, in cui tutto si nega e deride, esaltava gli uomini ad unirsi contro il dolore in un patto di fratellanza. (*Bene!*)

Lo spirito nostro si volge riverente così verso la tomba di Antonio Fratti che sorge là nel centro della forte Romagna, a Forlì, come verso il monumento di Leopardi che sorge nel cuore del Mezzogiorno a Napoli.

Onore agli spiriti magni che tennero sempre viva la fiamma dell'ideale umano.

Onore ai combattenti che caddero per esso; onore anche ai vivi che come Giovanni Bovio dalla Cattedra e dal Parlamento li ricordano. (*Benissimo!*)

Il sentimento della Camera si unisce a quello del Paese e vibra ugualmente di affetto, di ammirazione, di riconoscenza. (*Vive approvazioni — Applausi prolungati.*)

Presidente. La Camera si associa ai nobili sentimenti dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Opzione del deputato Faranda.

Presidente. La Camera rammenta che l'onorevole Faranda era stato estratto a sorte per abbandonare il posto di deputato essendo già completa la categoria dei deputati impiegati. Però fu serbato all'onorevole Faranda il termine di legge per optare fra il posto di deputato e l'ufficio di professore. Dall'onorevole Faranda mi è pervenuta la seguente lettera:

« In esecuzione del deliberato dalla Ca-

mera nella seduta del 24 andante mese e dell'avviso avuto dall'Eccellenza Vostra, con autorevole nota dello stesso giorno, n. 1528, dichiaro di optare per l'ufficio di deputato.

« Mi onoro di comunicarlo all'Eccellenza Vostra pel dappiù di risulta.

« Con reverente ossequio dell'Eccellenza Vostra

« *U.mo Dev.mo*

« Francesco Faranda. »

Do atto all'onorevole Faranda di questa sua dichiarazione.

Votazioni a scrutinio segreto.

Presidente. Si proceda alla chiama, per votazione segreta dei due disegni di legge che furono approvati stamane, per alzata e seduta.

Ceriana-Mayneri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Alessio — Angiolini — Arconati — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barnabei — Barracco — Barzilai — Bassetti — Bergamasco — Bertesi — Bertetti — Bertolini — Bianchini — Biscaretti — Bissolati — Bonacossa — Bonin — Bonoris — Borciani — Borghese — Borsarelli — Boselli — Bovi — Bovio — Branca — Brizzolesi — Brunialti.

Calderoni — Calvi — Canevari — Cantalamessa — Capaldo — Caratti — Carcano — Castiglioni — Catanzaro — Celli — Ceriana-Mayneri — Chimienti — Chinaglia — Cimati — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colonna — Compagna — Contarini — Cornalba — Credaro — Curioni — Curreno — Cuzzi.

D'Alife — Daneo Edeardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — De Giacomo — De Giorgio — Del Balzo Girolamo — Dell'Acqua — De Luca Ippolito — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Sant'Onofrio — Donadio.

Falconi Gaetano — Falletti — Faranda — Fasce — Fazio — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Fracassi — Fradeletto — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari.

Galimberti — Gallini — Garavetti — Gatti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giuuti — Giusso

— Grassi-Voces — Gualtieri — Guerri — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Lagasi — Lampiasi — Landisi — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Lojodice — Lollini — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Riccardo.

Mangiagalli — Mango — Manna — Marinai — Marcora — Maresca — Marescalchi-Gravina — Marinuzzi — Mariotti — Mascia — Masciantonio — Massa — Massimini — Matteucci — Maurigi — Mazziotti — Meardi — Mel — Mercè — Mestica — Miniscalchi — Montagna — Montemartini — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Nasi — Niccolini — Noè — Nofri — Nuvoloni.

Paganini — Pantano — Papadopoli — Parlapiano — Patrizii — Pellegrini — Pescetti — Piccini — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovene — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzo Marco — Prinetti.

Raggio — Rampoldi — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizza Evangelista — Rizzo Valentino — Rizzone — Rocca Fermo — Ronchetti — Rossi Enrico — Rovasenda — Ruffo.

Sacchi — Salandra — Sanfilippo — Saporito — Serra — Sili — Silvestri — Socci — Solinas-Apostoli — Sonnino — Soulier — Spada — Spagnoletti — Spirito Beniamino — Squitti — Stelluti-Scala.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Testasecca — Ticci — Toaldi — Torlonia — Torraca — Torrigiani — Turati.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vallone — Vendramini.

Zanardelli — Zannoni.

Sono in congedo:

Afan de Rivera — Albertelli — Aprile — Avellone.

Baccaredda — Berenini — Berio.

Caldesi — Calissano — Calleri Giacomo — Camera — Castelbarco-Albani — Castoldi — Chiesi — Civelli — Colombo-Quattrofrati — Costa — Cottafavi.

De Riseis Luigi — Di Trabia — Donati — Dozzio.

Florena — Francica-Nava — Fusinato.

Gattoni — Gavazzi — Gianturco — Giori-Conti — Girardini.

Landucci — Lo Re — Lucca — Luzzatto Arturo.

Majno — Manzato — Marescalchi Alfonso — Maury — Melli — Merello — Micheli — Mirabelli — Molmenti — Morgari.

Olivieri.

Palatini — Palberti — Pini — Pozzato.

Resta-Pallavicino — Romanin-Jacur — Romano Giuseppe — Rosano — Roselli — Rossi Teofilo — Rubini.

Scalini — Sichel — Simeoni — Spirito Francesco — Suardi.

Taroni — Tinozzi — Todeschini.

Ungaro.

Vendemini — Venezia — Ventura — Vetroni — Vilale.

Sono ammalati:

Albertoni.

Campi — Capoduro — Cappelli — Carugati — Coffari — Colajanni — Crespi.

Falconi Nicola — Farinet Alfonso.

Gianolio.

Lazzaro.

Malvezzi — Marazzi — Marsengo-Bastia.

Nocito.

Pastore — Poli.

Ricci Paolo — Rizzetti.

Sorani.

Vienna.

Zabeo.

Assenti per ufficio pubblico:

Callaini — Chiarugi — Compans — Cortese.

Ferrero di Cambiano.

Martini.

Rava.

Seguito della discussione del disegno di legge: Concorso dello Stato nella spesa occorrente per il nuovo ordinamento del personale delle strade ferrate delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula nel periodo di tempo dal 4° gennaio 1902 al 30 giugno 1905 e relativi provvedimenti finanziari.

Presidente. Lasceremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Concorso dello Stato nella spesa occorrente per il nuovo ordinamento del personale delle strade ferrate delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula nel periodo di tempo dal 1° gennaio 1902 al 30 giugno 1905 e relativi provvedimenti finanziari.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

Borsarelli. Mi sono iscritto a parlare meno per dare spiegazione dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, che per dar ragione del voto contrario che sto per dare a questa legge. Ho detto meno per dar spiegazione dell'ordine del giorno perchè esso è redatto in termini, se non vado errato, abbastanza precisi da rendere chiaro il pensiero che lo ha dettato. Debbo solo fare un'osservazione ed è che alla fine di esso manca la formula: « e non passa alla discussione degli articoli. »

Io spiegherò il mio voto contrario specialmente per coloro i quali trovassero che la contraddizione non mi consentirebbe di votare contro questa legge, avendo io fatto parte della Commissione dell'inchiesta Gagliardo di cui si parlò ieri da parecchi oratori. Io ebbi l'onore di far parte di quella Commissione e d'accordo con autorevoli colleghi riconobbi certi diritti dei ferrovieri verso le Società. Ora se io non spiegassi perchè voto contro questa legge, farei ingiuria a quelle idee, a quei concetti, che mi guidarono nel dare il voto che diedi come componente della Commissione d'inchiesta.

Ma, onorevoli colleghi, conviene osservare che si trattava allora, si tratta adesso, d'interessi e di rapporti che corrono tra le Società ed il personale da esse dipendente. Ora io domando, e mi sono domandato fino da quando corsero le prime voci di accordi tra il Governo e i ferrovieri nel marzo passato, che cosa c'entrano in questo i contribuenti? Secondo il mio modo di vedere voi, onorevole ministro, dovevate limitarvi a vedere se le pretese dei ferrovieri erano o no giuste. Se erano giuste, dovevate obbligare le Società a compiere il loro dovere verso i propri dipendenti, se non lo erano dovevate avere il coraggio di dirlo, e l'unica cosa che non dovevate fare è appunto quella che avete fatto, di portare cioè nuovi aggravii che, sotto l'una o l'altra forma, vengono sempre a pesare sopra chi meno vi sarebbe tenuto, cioè sopra i contribuenti.

E qui io potrei fare una digressione. Quando io sento parlare di nuovi gravami e di nuove tasse, mi domando: ma dove è l'avanzo che voi avete decantato? Che cosa ne avete fatto? E sono nuove tasse e nuovi balzelli che voi ci avete promesso, quando siete saliti al potere? È questa la riforma tributaria, è questo l'ordinamento nuovo e il nuovo programma finanziario, che con belle parole annunziaste al Paese, quando saliste al potere, e vi sedevate incerti del

domani e dell'ora e che avete dimenticato ben presto come il voto del marinajo al rabbonirsi della fortuna sostituendo al largo e bel promettere l'attendere corto? (*Segni di assenso da varie parti.*)

Ma veniamo alla questione di oggi. Secondo me voi, cominciando dallo scorso marzo, cioè sin da quando si sentivano rombare da lontano le prime minacce di uno sciopero ferroviario, voi o non sapeste dominare la situazione, o non aveste il coraggio della verità. Se credevate giuste le pretese dei ferrovieri voi dovevate imporvi alle Società, se non le credevate giuste, se dubitavate del loro diritto, allora voi non dovevate sostenerli, ma fronteggiarli; non dovevate soprattutto sostenerli a danno di terzi innocenti, cioè dei già troppo angariati contribuenti.

Ieri, l'onorevole Pellegrini in un discorso che io ho udito ed ammirato, soprattutto per il suo coraggio e per la sua franchezza, venne a dire che questa legge è la legge della paura.

E veramente io credo che i provvedimenti contenuti in questa legge siano effettivamente stati determinati da questo sentimento che allora v'invase e compenetrò. L'onorevole Nofri ieri ha detto che allorché si seppe la notizia dell'intervenuto accordo fra il Governo e i ferrovieri, tutto il Paese, indistintamente, trasse un respiro di sollievo; ed io devo consentire con lui; in parte è vero che lì per lì il Paese respirò, si trovò sollevato da un incubo grave, dal peso di una minaccia. Ma non bisogna confondere questo sentimento che può essere come naturalissimo e umano così pure momentaneo e passeggero col sentimento di riflessione che deve essere venuto dopo.

Chiunque di noi si trovasse sotto una grave minaccia, di un ricatto, di un danno, di una gravissima jattura, e questa venisse subito in un momento a cessare, certamente si sentirebbe sollevato. Ma se poi in merito od in compenso di questa cessata minaccia, di questa sparita paura di ricatto, egli fosse forzato a sborsare una ingente somma che non deve, quale sarebbe il giudizio? Quale deve essere per conseguenza il giudizio del Paese in questo argomento?

Si tratta, o signori; e qui è la grande questione secondo me, si tratta, o signori, di diritti o di miglioramenti? Se si tratta di diritti, questi bisogna studiare, ed allora io consentirei con quello che anche fu l'esito ed il risultato dell'inchiesta Gagliardo.

Adunque resta ben chiarito che non potrei mai dissentire dal riconoscimento del diritto, sia questo di 100,000 ferrovieri, come se fosse di un solo.

Ma se si trattasse solo di migliorare, il caso sarebbe diverso. Io sono d'accordo con voi nel desiderarlo ampio, grandissimo, questo miglioramento. Ma ieri l'onorevole Pantaleoni ha parlato di quanti vivono in istato peggiore di quel che siano le condizioni attuali dei ferrovieri, ed ha parlato degli abitanti della Basilicata, rivolgendosi, mi pare, all'onorevole Giustino Fortunato. Ma non occorre andare in Basilicata, onorevoli colleghi, per trovare della gente che cambierebbe lì per lì subito, da oggi a domani, la sua posizione con quella di impiegato ferroviario.

Tutti i funzionari dipendenti dal Governo italiano, diciamo, ed è la verità, sono mal retribuiti. Sono forse degnamente retribuiti i magistrati? E l'esercito?

Ma pensate alle paghe veramente irrisorie che hanno i magistrati nei gradi minori, pensate che, per esempio nell'esercito italiano fino al grado di capitano, cioè per 15 lunghi anni di servizio, un uomo non basta a sè stesso, alle necessità della vita, e alle condizioni dell'impiego e del grado che tiene.

Voi direte che anche in questi sono necessari delle migliorie, ed io consento, le vorrei, le vorrei larghe, grandi; vorrei che tutte le posizioni fossero invidiabili per i dipendenti dello Stato italiano. Ma quando queste posizioni sono meschine per gli uni, perchè non devono essere meschine anche per gli altri, quando, ripeto, non si tratta di diritti lesi, ma si tratta soltanto di desiderabili miglioramenti, ma solo di miglioramenti?

Io ricordo, e ricorderanno anche i miei onorevoli colleghi, come alcuni anni fa un ministro che fa parte dell'attuale Gabinetto, che occupa una posizione eminente nel Gabinetto attuale, ha detto in piena Camera che in due giorni, se la memoria non mi tradisce, in due giorni o in quattro, avrebbe potuto sostituire tutti i ferrovieri italiani. Tanti sono quelli che aspirano, che chiedono ed attendono con ansia una accettazione lontana e problematica e più quelli che la chiederebbero quando brillasse loro la più lontana e pallida speranza di conseguirla.

Tanto è vero che la posizione dei ferrovieri relativamente alle condizioni generali dei lavoratori italiani è desiderabile. Ed ognuno di noi, e parlo per conto mio... per

esempio, io non so quante domande infruttuosamente ho indirizzato alla Direzione delle ferrovie e al Ministero dei lavori pubblici perchè fossero accettate persone le quali aspiravano anche alle più umili, alle infime posizioni degli impieghi ferroviari. (*Segni di assenso da varie parti*).

In Piemonte tutti lodano le condizioni dei contadini, che relativamente allo stato dei contadini di altre regioni d'Italia certamente non sono dolorose.

Ma io sono certo che se domani ad una buona parte, alla metà, forse ai due terzi dei contadini del Piemonte si offrisse un posto nelle ferrovie, l'accetterebbero immediatamente. L'onorevole Turati è andato più in là. Egli si è servito di questa espressione, se ben ricordo, che non voleva farsi qui dentro *profeta del destino*, però fece suonare ben chiara qui dentro la minaccia. Le sue parole, se furono oscure nel quadro, furono chiare nel significato loro, ed egli parlò di minaccia per sè e per l'onorevole Nofri, dicendo che, se non riescissero ora in questa lotta che si è impegnata a pro dei ferrovieri, essi perderebbero del loro prestigio; ma parlò anche di una minaccia vera e propria contro lo Stato. Mi pare di avere udito così le sue parole, perchè l'ho ascoltato con molta attenzione. Ora mi permetteranno gli onorevoli Turati e Nofri di dire una cosa. Parlo sempre in buona fede e credo di dire la verità, ma mi permettano di dire, che, in questo modo, io ritengo che contro tutte le apparenze, essi, da qualche tempo a questa parte, abbiano alquanto pregiudicato la causa dei ferrovieri che, con tanto calore e con tanto valore anche, hanno sostenuto e patrocinato. E mi spiego.

Le grandi cause, secondo me, si vincono più che con le minacce, in forza della giustizia (e questa devo dire che essi l'hanno invocata); e anche in forza della simpatia che queste cause ispirano. (*Bene!*)

In quanto alle minacce, io dico schiettamente che nella mia modestissima posizione di privato, io non farei mai nulla e non concederei mai nulla sotto la pressione di una minaccia e molto meno lo farei, se sedessi su quei banchi (*del Ministero*) dove, invece che il mio modesto nome, la mia modesta posizione d'uomo privato, incarnerei e personificherei il Paese e lo Stato italiano, che sarebbe rappresentato da me. E mi permettano di dire anche una cosa: mi permettano di essere più ministeriale di loro, in questo momento, e di dire che, se questa minaccia

suonasse, l'onorevole Giolitti, credo, non impallidirebbe perciò, ma son sicuro che saprebbe fare bravamente il suo dovere. (*Bene!*) Ho parlato di giustizia e su questo possiamo scrolare, perchè siamo tutti d'accordo; ma ho parlato anche di simpatia.

L'onorevole Turati, con bella frase, ha chiamato i ferrovieri i lavoratori del moto ed io accetto questa frase rettorica, che mi piace, ma vorrei che si guardasse l'onorevole Turati dal far sì che i ferrovieri diventassero i lavoratori del moto ascendente delle imposte; perchè allora io credo che, sopra un treno, per esempio, che corre da una parte all'altra d'Italia e dove lavorano, poniamo, sei o sette ferrovieri, simpaticissime persone, gente degna di riguardo quanta altra mai, quando i 250 o 300 viaggiatori che sono trascinati dal treno vedessero in essi una specie di oppressori, della gente che fa crescere le imposte che già sono soverchie, non sentirebbero accrescersi la loro simpatia per questi ferrovieri.

Una voce. Ha ragione!

Turati. Domando di parlare.

Borsarelli. Ma io voglio dire un'altra cosa, ed è che quando questi nostri colleghi in buona fede (io suppongo sempre la buona fede e devo supporla) portano qui delle minacce, io sono convintissimo che essi rispecchiano le idee, non della grande massa dei ferrovieri, ma di una minoranza (*Commenti*), io sono convinto (perchè li conosco anch'io i ferrovieri e nell'amarli non sono secondo nè all'onorevole Turati, nè all'onorevole Nofri; io conosco questa grande massa di ferrovieri, la so laboriosa ed onesta ed osservatrice della legge), quindi quando essi minacciano, io credo che minaccino in nome di pochi riottosi, che forse riescirebbero in un cattivo momento a trascinare i più, ma che sono realmente il minor numero. Perchè io non credo che questi 100 mila italiani si decidessero veramente a mettere da un momento all'altro a soqqadro tutto il Paese: io spero almeno che non lo farebbero, e lo spero non già per l'interesse mio ma per l'interesse di loro stessi: lo spero per il Paese e per il concetto alto che ho di loro. (*Bene!*) Io credo che essi da buoni italiani e da buoni cittadini, che amano anch'essi la Patria, vogliano tutelare i loro diritti ed in questo fanno benissimo, ed io stesso consento per tutto ciò che rappresenta dei legali diritti loro: ma così alla leggera questi buoni cittadini non metterebbero sottosopra tutto l'andamento civile del Paese, interrompendone tutto il commercio, vita civile,

traffico e scambi. (*Benissimo!*) E dopo questo io vengo, onorevoli colleghi, alla seconda parte del mio ordine del giorno.

Senza fermarmi a parlare dell'impegno generico da ciascuno di noi solennemente assunto non una volta, ma tutte le volte che ci è occorso di affiatarci coi nostri elettori, l'impegno di non votare nuove tasse, di non accrescere i balzelli al paese, io mi faccio a considerare il genere di imposte che ci furono presentate. E qui nella specie io vedo una contraddizione anche maggiore che nelle grandi linee. Infatti su che cosa graverebbero le nuove tasse? Sui trasporti e sulle poste.

Ma non vi paiono oggi, ve lo disse ieri l'onorevole Guicciardini, più che sufficienti gli aumenti già fatti sino ad ora? Ma potete un momento dimenticare che le tariffe italiane sono le più alte che si conoscano? che l'Italia dovrebbe curare invece la diminuzione delle tariffe e rifuggire per quanto è possibile, e per interesse proprio e per sentimento di giustizia, rifuggire da ogni aumento di esse? — Voi sapete quanto il paese ritragga e per la bellezza del suo cielo e per la ricchezza de' suoi monumenti e per il deposito di grandi memorie che formano un patrimonio invidiabile dinanzi a tutto il mondo, quanto ritragga dall'affluenza dei forestieri. Orbene, questi già si lagnano della gravezza del costo dei trasporti in Italia; e voi questo costo vorreste accrescere ancora? Secondo me, sarebbe questo un atto di pessima amministrazione: voi andreste per esso contro ogni principio di amministrazione moderna, il quale tende e vuole invece l'abbassamento di tutti i prezzi per far concorrere il maggior numero possibile di persone al pagamento delle spese generali di un paese. Voi vedete infiniti negozi ridursi a prezzi minimi, a guadagni di pochi centesimi appunto per avere uno smercio copioso dei loro prodotti, perchè sempre diminuzione di prezzo è stato aumento di consumo, aumento di spaccio e di traffico.

E voi vorreste farci ritornare in mezzo ai nostri elettori portando questa merce di nuovi balzelli come risultato dell'opera nostra alla Camera? Ma io ho sostenuto con altri egregi colleghi, or non è molto, una campagna per la crisi vinicola, per quella crisi, che tanto tormenta, come altre regioni, il mio Piemonte.

Ora la verità è che, malgrado tutti i nostri sforzi, malgrado che il Governo non potesse negare la verità dei fatti dimostratigli,

noi non abbiamo ottenuto nulla. Noi chiedevamo la diminuzione del dazio, chiedevamo delle facilitazioni per le distillerie, ed il Governo rispose sempre che nulla poteva concedere.

Ma e poi cosa volete di più? Ieri la Camera dovette imporre con un voto che si discutesse la legge sugli alchools industriali, che è l'unica valvola da cui si spera un po' di conforto agli oppressi viticoltori gementi di una crisi grave, lunga, estenuante; che è la legge che può essere da *conditio sine qua non* del poter sorgere le distillerie sociali tanto invocate specialmente in Piemonte; ci volle, dico, una votazione perchè il presidente del Consiglio vi si opponeva.

Non abbiamo dunque dal Governo ottenuto niente di quanto chiedevamo, e noi dovremmo invece portare la notizia che, abbiamo ottenuto l'aumento dei prezzi di trasporto, specialmente del bestiame? Ma io ho fatto, or non è molto, un giro nel mio collegio e ho visto che l'industria del bestiame è la sola, che viva in questo momento, perchè il vino non si vende, e il grano è pessimo, tormentato dalle piogge di autunno, che rovinarono la semina e dalle piogge di primavera, che lo circondano d'erba e ne soffocano la germinazione.

La sola cosa dunque, su cui si possa fare assegnamento, è il bestiame, ed è appunto sul trasporto di esso che voi mettereste un altro gravame!! Ma io ho udito qui in questa Camera, tutte le volte che si son discussi i bilanci di agricoltura, chiedere diminuzioni nei prezzi di trasporto delle derrate di tutte le specie, e mi ricordò che ho dovuto ringraziare, durante la discussione per la crisi vinicola, l'onorevole Niccolini, che aveva ottenuto per il Nord qualche agevolazione dalle ferrovie nei trasporti dei vini. I deputati si sono sforzati sempre nella discussione del bilancio delle poste di sostenere che le tariffe postali sono troppo alte: si è chiesto il francobollo a 15 centesimi, il telegramma a 50 centesimi, la diminuzione del prezzo del pacco postale. Tutte queste non sono invenzioni mie; perchè tutte queste richieste risuonano ancora negli orecchi miei, come negli orecchi dei ministri e dei colleghi. Ora dove sono tutti quanti quei deputati, che hanno sostenute queste tesi e avanzate queste domande? Dove sono e come potrebbero ora votare contrariamente a tutto quello, che hanno chiesto, e a buon diritto chiesto, sostenendo che era giusto ed equo? Per conseguenza io dichiaro formalmente che non posso approvare que-

sta legge, perchè, trattandosi di una questione che avrebbe dovuto agitarsi tra le Società e il personale dipendente, a me pareva che il Governo dovesse assumersi, come è detto nel mio ordine del giorno, la funzione di alto ed imparziale tutore, e, tutto al più, se voleva intervenire per derimere una questione ardente, dovesse farlo senza chiudersi la via al risarcimento, perchè se diritto c'è, questo diritto il Governo deve far salvo per sé e per i contribuenti; dappoichè, sia, come corre voce, che il Governo ritiri l'articolo 4, sia che non lo ritiri, se la spesa si farà, essa peserà oggi o domani sulle spalle dei contribuenti ed io credo che nuove tasse, nuove imposte non possano mettersi sulle spalle dei contribuenti italiani, se non si vuole schiacciarli ed inaridire le fonti di quella ricchezza, che non è soltanto il bene di chi possiede, ma anche di tutti i lavoratori e, in generale, di tutti gli italiani! (*Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Prego l'onorevole Arconati di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Arconati. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione circa la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro gli onorevoli De Felice Giuffrida e Pansini per il reato di duello.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul riordinamento del personale ferroviario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

Alessio. Onorevole presidente, mi pare che prima di me sia iscritto per parlare il collega Guerci!

Presidente. Siccome gli iscritti sono su due colonne una pro e l'altra contro, io alternavo i nomi; ma se Ella desidera che parli prima l'onorevole Guerci non ho nulla in contrario.

Alessio. Lascierò parlare prima il collega Guerci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

Guerci. Ho chiesto di parlare per rispondere all'amico Pantaleoni, col quale ho comuni alcune tendenze e mi trovo in una certa affinità di idee.

Rispondo all'amico Pantaleoni perchè, meglio dei discorsi-programma che fini-

scono sempre per lasciare il tempo che trovano, la discussione di un fatto preciso e concreto mette in maggiore evidenza quella linea che separa i radicali parlamentari dai radicali, che dirò riformatori, che hanno per capo l'amico Sacchi.

L'onorevole Pantaleoni ieri ha affermato qui molto recisamente le sue convinzioni politiche ed economiche. Egli ha detto: i Governi precedenti a questo hanno fatto una politica di classe, ed io ho negato ad essi il mio appoggio; questo Governo fu, come i precedenti, una politica di classe ed io gli nego il mio appoggio come l'ho negato agli altri; perchè io sono per la giustizia, per la giustizia soltanto.

E chi è che non sta con la giustizia? Ma il problema, a parer mio, non deve essere posato in questi termini.

V'è una classe, quella dei ferrovieri, che è stata, si dice, pregiudicata da un'altra classe: ed è naturale che quella domandi di essere reintegrata nel suo diritto. Mi si farà, forse, un'obiezione, ed io la prevengo subito.

Per decidere in merito della sopraffazione, si dice, v'è il magistrato. Signori, ma il magistrato è una emanazione di quella classe, che avrebbe sopraffatto i ferrovieri. (*Mormorio*). Voi mi direte che il potere giudiziario è superiore ad ogni sospetto di parzialità: ed io, in risposta, domanderò all'onorevole Niccolini, quante cause abbia vinto il Governo contro le Società ferroviarie; e domanderò all'onorevole Prinetti quante siano le sentenze che ingrassarono gli imprenditori; domanderò al ministro Giolitti l'elenco dei Comuni che, in questioni di raggruppamento di opere pie, perdettero le cause, solo perchè il potere giudiziario ha paura di perdere il paradiso. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Guerci, la invito a parlare dell'autorità giudiziaria con quel rispetto che tutti le devono. Ella può citare fatti, ma non posso permetterle che Ella esprima giudizi irriverenti!

Guerci. Per rapporto poi all'indipendenza dell'autorità giudiziaria, mi limito a richiamare la storia dei decreti-legge. (*Commenti*).

Ma oltre queste considerazioni, io mi domando se un Governo che ha la tutela dell'ordine, la responsabilità dell'economia nazionale, doveva, in questo caso, attendere, per provvedere, il responso del potere giudiziario, quando la ragione dei ferrovieri era così palese ed evidente?

Chi ne dubitasse legga l'inchiesta ferroviaria fatta da quella Commissione che

ha reso un segnalato servizio al paese e di cui fu membro influente l'onorevole Sacchi, e vedrà che quella Commissione, ad unanimità, dichiarò che il diritto era dalla parte dei ferrovieri.

E per convincersi che si è sempre fatta una politica di classe a favore delle Società ferroviarie, ricordo di avere udito qui dichiarare, senza essere contraddetti, che si dovevano tutelare gli interessi delle Società ferroviarie perchè sono organismi indispensabili di Stato, che non si poteva scindere l'idea dello Stato da quella di questi organismi così benemeriti; e così per questi convincimenti si affidava alla Società Mediterranea la costruzione della Roma-Ciampino nella quale la Società spese la metà di quello che le si diede, intascando 10 milioni netti in meno di tre anni.

E coerenti sempre a questi convincimenti, gli straordinari addetti alla costruzione della Parma-Spezia, circa 150, che per patto contrattuale dovevano essere assunti dalla Società Mediterranea, furono licenziati, appunto per non aggravare il bilancio di quella Società, o meglio di quell'organismo dello Stato.

Evidentissimo, dico, era il sopruso che il Governo doveva giudicare; e se ha giudicato e giudicato a favore dei ferrovieri, ha fatto il suo dovere, ha ceduto alla evidenza, si è ispirato alla giustizia. Resta soltanto a dire se nel compenso ai ferrovieri si oltrepassi la misura. Quanto a ciò mi toglie ogni dubbio la richiesta dei due notai (*Si ride*) della convenzione Nofri e Turati, i quali dicono che se il Governo non aggiunge altri tre milioni, l'ingiustizia persiste ancora. Stando così le cose, non esito a supporre che se l'onorevole Pantaleoni fosse a quel banco, (*Accenna al banco del Governo*) avrebbe abbandonato la teorica per scendere alla praticità, ed avrebbe, per quell'alto sentimento di giustizia che lo ispira, spinto il ministro Zanardelli in quest'opera riparatrice. Perchè al Governo, dove pesano le responsabilità, conviene assai spesso abbandonare i sofismi e le argomentazioni, ed appigliarsi agli esempi, e fra gli esempi cercare quelli della storia, e fra i tanti prendere il primo, la soluzione dello sciopero sull'Aventino della plebe della vecchia Roma.

Se il Senato ed i consoli avessero dato ascolto ai giusti reclami di quella plebe, Menenio Agrippa avrebbe risparmiato di raccontare la barzelletta del ventricolo, e la plebe, oltre alla partizione delle terre dei nemici che reclamavano, non avrebbero

avuto per giunta la concessione del tribunato che per quattro secoli turbò la tranquillità interna della Repubblica. (*Interruzione del deputato Zannoni*).

Per queste considerazioni, non esiterò a votare la prima parte del disegno di legge. Resta la seconda parte della legge: quella che concerne le tasse. E qui mi rivolgo agli amici dell'Estrema e dico loro: colleghi, nel correre dietro alle idealità, dimentichiamo che quei signori là (*Accenna alla destra*) hanno furberia da vendere. (*Si ride*). All'inizio del presente Governo il deputato Riccio, ingegno fine, apostrofava il Governo così: perchè non vi muovete? Dove sono le riforme sociali? Avete data la libertà, ma la libertà senza pane poco conta. Ed appena il Governo incomincia le riforme, lo stesso onorevole Sonnino, così parsimonioso, così avaro quando è al Governo, non esita a votare spese, senza nemmeno discuterle. Furono presentate le leggi per l'accesso al Sempione; da umile deputato mi parve di aver dimostrato che si poteva soprassedere a quella spesa per il momento, per lo meno, inutile: ma quei signori, fecero i sordi poichè bisognava, essi dicevano con entusiasmo, comunicare subito con tutta l'Europa! Viva l'internazionale! Ed alzarono la mano come un sol uomo! (*Bravo! all'estrema sinistra*). Verrà la Roma-Napoli; ed essi con la scusa del bel cielo, alzeranno la mano come l'alzarono per il Sempione.

Voci. Ma dov'è? Questo non è esatto.

Guerci. Venne l'acquedotto pugliese. Prima fra le opere di misericordia è di dar da bere agli assetati; su la mano!

Verranno le case operaie. Si può opporsi? Ma è fuori di discussione che bisogna elevare materialmente e moralmente il proletariato! Evviva il socialismo!

In questa faccenda dei ferrovieri, essi voteranno unanimemente la prima parte, ma la seconda che concerne una piccolissima tassa, no. No, perchè sono furbi; essi attendono il Governo al varco: ed il giorno in cui il bilancio, lasciasse un'ombra di dubbio che in questo momento sarebbe deplorabilissimo perchè paralizzerebbe la nostra attività economica, essi direbbero: punto e a capo.

Riprendetevi le vostre libertà, fate buon viaggio e arrivederci a Pasqua. (*Si ride*).

E noi dell'Estrema Sinistra faremo il loro giuoco, non votando questa seconda parte? Indubbiamente no; quindi dico ai colleghi dell'Estrema: spero nella vostra coerenza, nella vostra ferma volontà di non

pregiudicare la libertà del Paese. (*Commenti*).

In rapporto a queste piccole tasse ferroviarie, Turati osserva che il contribuente sarà forzato a dire spesso: oh! ferrovieri birboni! (*Si ride*). No, onorevole Turati: se voi avrete cura, con le vostre conferenze, coi vostri scritti, coi vostri giornali, di dimostrare all'evidenza che la responsabilità di questa tassa pesa sui Governi precedenti a questo, non si dirà: ferrovieri birboni! (*Interruzioni all'estrema sinistra*), nè Governo birbone! ma si dirà vecchio Governo birbone! (*Si ride*).

Ese il contribuente dirà così: chi ci perde non siamo noi!

Prima di finire, rivolgo una parola ai colleghi socialisti, pregandoli di tener conto di questo mio contraddittorio col collega Pantaleoni: vorrei ne tenessero conto, perchè molti di loro pare vadano in solluchero per il nuovo partito radicale riformatore, mentre per noi invece, vecchi radicali, ostentano una specie di riguardoso riserbo, direi quasi di benigno compatimento. Non chiediamo che abbiano anche per noi quegli sdolcinamenti che hanno per quegli altri perchè noi non desideriamo che di vivere di una vita pacifica e senza pretese: ma chiediamo si convincano che, in queste cose, l'equità non è la parte più vistosa del loro partito. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

Alessio. Intendo di fare non un discorso, ma una semplice dichiarazione di voto.

Ieri l'onorevole Turati, con parole improntate ad una squisita cortesia, di cui lo ringrazio, ebbe a citare la mia iscrizione fra gli oratori di questo dibattito come quella di chi fosse eventualmente contrario alle tasse che formano la seconda parte di questo disegno di legge.

In verità io mi ero iscritto soltanto per insistere al fine che i piani organici deliberati in questo progetto fossero ispirati a criteri uniformi, ed avevo presentato un ordine del giorno in questo senso; ma dopo che ottenni da persona competente l'assicurazione che questi piani organici in verità sono ispirati a criteri uniformi, ho cancellato la mia iscrizione ed ho ritirato l'ordine del giorno relativo.

Chiamato però in causa in questa discussione, mi sembrerebbe di mancare alla lealtà ed alla dignità di questa Assemblea se non dicessi le ragioni per le quali io sono favorevole integralmente al

disegno di legge in esame, purchè esso si mantenga in tutta la sua compiutezza. Ed esponendo brevissimamente queste mie convinzioni, avrò modo anche di dimostrare in quale parte io dissenta, in quale io sia d'accordo con uomini per me autorevolissimi di questa Assemblea, l'onorevole Guicciardini e l'onorevole Pantaleoni.

Il mio pensiero fondamentale si è che questo disegno di legge non è altro che la conseguenza finanziaria del voto politico del 15 marzo scorso, con cui fu approvata la politica del Governo nella questione ferroviaria. In quel giorno si è ritenuto che il Governo, in quella difficile vertenza, si fosse ispirato a criteri politici e si consentì, si approvò l'indirizzo del Governo in quanto esso aveva seguito criteri politici che parvero plausibili alla maggioranza parlamentare.

Certamente io non credo, personalmente parlando, che il Governo abbia fatto bene concludendo quegli accordi e prevenendo lo sciopero, perchè credo anch'io che sarebbe stato opportuno che lo sciopero si fosse lasciato fare, sicuro che avrebbe durato pochissimo tempo e le Società ne avrebbero pagato il fio.

Ma ad ogni modo, questa non è una questione che si possa fare oggi: oramai l'assemblea ha approvato la condotta politica del Governo ed ha riconosciuto che esso ha fatto bene seguendo quell'indirizzo. Ma ora l'Assemblea si contraddirebbe sul proprio modo di vedere, se non aderisse ai concetti che in quel giorno aveva approvato. Nè, in ciò fare, l'assemblea cede ai criteri di prevalenza di classe. In verità tutti i mutamenti politici, in qualunque tempo avvengano, non sono che il riconoscimento dei diritti di classe; la stessa mutazione che noi avvertiamo oggi e la stessa evoluzione a cui noi assistiamo, non sono altro che successive prevalenze di date classi; ed è sempre un diritto di classe quello che si riconosce, allorquando si sancisce un dato diritto di una data persona. Ecco perchè se il Governo segue un indirizzo che riconosca dati diritti e sancisca date guarentigie, esso non fa altro che seguire in qualche modo quel processo di evoluzione, che è proprio di qualunque vita politica, di qualunque ordinamento politico.

Nè con ciò si consacrano o si sanciscono nuove aristocrazie, ma si consente l'esistenza legittima di date nuove classi, si riconosce in qualche modo una nuova specificazione, una nuova struttura della società. Nè in

questa parte vengono punto sacrificati ingiustamente i denari dei contribuenti, perchè nel problema attuale lo Stato non era che un socio in partecipazione ed era ben giusto che, allorquando si discuteva dei diritti di una parte, anche lo Stato fosse chiamato a contribuirvi.

Se, tuttavia, io consento nel concetto di questo disegno di legge, vi consento, a patto che siano mantenuti i mezzi con i quali si sopperisce ai provvedimenti ch'esso sancisce. Ed io dico francamente che non lo voterei, se non vi fossero i mezzi per provvedere alla spesa; perchè le condizioni della nostra finanza sono oramai tali che, o non conviene deliberare nuove spese, o, se nuove spese si deliberano, a queste si deve provvedere con imposte nuove.

Sul principio dell'esercizio finanziario, l'onorevole ministro del tesoro (mi consenta di dirlo) non ebbe la visione chiara dell'avvenire. Egli, trovandosi padrone di un avanzo di 52 milioni, non ha creduto di doverli impiegare, o a compensare i vuoti di una grande riforma tributaria, o a riordinare la circolazione, ma ha creduto invece di seguire la politica delle spese. Ed oggi siamo ai ferri corti e decretando nuove spese siamo nella necessità di farvi fronte per mezzo di imposte.

Io però non ho votato mai alcuna spesa, la quale non fosse legata ad un grande interesse politico e nazionale. Io ho votato l'acquedotto Pugliese, perchè esso rispondeva ad un senso di alto patriottismo, a quel concetto unitario che tutti noi qui difendiamo; ma non ho votato nè l'indennità di residenza, nè la cedibilità del quinto, nè il contributo per Roma, e domani non voterò le ferrovie complementari. Se ho avuto un torto, è stato quello di non aver dichiarato espressamente il mio voto, ma non si può chiedere ad ogni deputato di giustificare ad ogni votazione il proprio voto. Se quindi oggi voto il disegno di legge, se quindi oggi voto le nuove tasse, lo faccio per un senso di moralità politica, in quanto il Parlamento deve avere piena la coscienza della propria responsabilità, deve avere la coscienza della responsabilità dei propri atti, e deve nulla compiere che spinga il Governo a spese irragionevoli, a spese irreflessive. Altrimenti operando guadagna la popolarità, guadagna il fuggevole favore elettorale del deputato, ma scema e svanisce il prestigio dell'Assemblea. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi.

Sacchi (*Segni d'attenzione*). Da parecchi colleghi è stata posta la tesi così: È giusto che il Governo paghi ciò che esso ha riconosciuto essere il debito delle Società verso i suoi dipendenti, verso i ferrovieri? E da parecchi colleghi è stato risposto come si doveva rispondere una volta che la tesi così è posta, cioè essere ingiusto che lo Stato debba sopportare il carico che dovrebbe andare alle Società. Ma la tesi non è così semplice e non può essere posta in questa forma. Convieni risalire alla genesi dell'articolo 103 ed ai fatti parlamentari che lo hanno susseguito.

La disposizione divenuta articolo 103 non faceva parte delle Convenzioni ferroviarie come erano proposte dal Governo, ma ebbe propriamente origine parlamentare. L'articolo 103 come è accaduto di molti emendamenti contrastati grandemente nella Camera, oggetto di contestazioni e di successivi emendamenti e sotto-emendamenti, uscì in una dizione così oscura, che è assolutamente impossibile darle un completo senso letterale. Ed ecco come si spiega che la magistratura, a cui venne sottoposto questo articolo di legge in una dizione così inesplicabile secondo il senso letterale, la magistratura, la quale deve nella interpretazione delle leggi esaminare queste e non riferirsi ai concetti storici che hanno potuto generare la disposizione stessa, è stata tratta ad un grave ed insanabile dissenso. Dissenso, che fu già accennato con parola improntata a spirito d'imparzialità dall'onorevole Nofri, il quale dandone ragione, ne derivava la conclusione che sarebbe stata infondata la speranza di esito favorevole di una contestazione giudiziaria per la risoluzione delle questioni nascenti dall'articolo 103. Al che si aggiunga l'esito del lodo arbitrale che pure fu contrario al Governo; perchè questo? Perchè il pensiero del Parlamento è stato sempre assai diverso da quello che poteva essere indicato al giudice dalla materiale dizione dell'articolo. Quindi aveva ragione l'onorevole Guerci poc'anzi quando diceva che la Commissione d'inchiesta era stata unanime nel giudizio. Qualcuno interrompendo gli ha risposto che non vi era stata unanimità, perchè uno o due erano andati in pareri diversi. (*Interruzione del deputato De Bellis*).

Erano intervenuti anche quelli, onorevole De Bellis. (*Nuova interruzione*).

Ma io dò ragione del perchè io stesso dica che vi fu unanimità; attenda, onorevole De Bellis, e se ne convincerà.

Due soli membri della Commissione d'inchiesta, sull'unico esame obbiettivo del senso giuridico dell'articolo 103, furono in dissenso; ma poi essi votarono all'unanimità le risposte a tutti gli altri quesiti i quali riguardavano la condizione effettiva dei lavoratori e la necessità di migliorare la loro sorte e di assicurarne la carriera. Quindi quando si trattò della sostanza della cosa, vi fu assoluta unanimità; e vi fu solamente un parziale dissenso nella interpretazione giuridica, materiale dell'obbligo delle Società, in quanto derivava dall'articolo 103. Però la maggioranza della Commissione, che era parlamentare (perchè composta di deputati e senatori, d'ogni partito), rammentò questa circostanza: che, per far passare l'articolo 103 in quella dizione, il ministro del tempo aveva dichiarato di avere indipendentemente da quell'articolo concordato con le Società che fosse ritenuto l'obbligo di presentare gli organici, quale si voleva dai proponenti d'un emendamento; e la Camera respinse l'emendamento, tranquilla che la dizione dell'articolo 103, per quanto oscura, avrebbe portato, per accordo contrattuale, all'interpretazione a cui tutti tendevano.

Ora è chiaro che, se i magistrati non potevano e non dovevano, secondo la teoria dell'interpretazione obbiettiva della legge, tener conto di questo fatto, non poteva una Commissione parlamentare non tener conto d'un accordo intervenuto tra il Governo e la Camera; tanto più che era seguita una periodica ripetizione di questo pensiero, per cui il Parlamento intendeva che i lavoratori delle ferrovie non fossero posti puramente e semplicemente alla dipendenza di una Società d'industria privata; ma vi fossero posti nella pienezza dei diritti che essi avevano rispetto allo Stato.

In secondo luogo, gli accordi stabiliti tra il Governo e le rappresentanze dei ferrovieri e delle Società, non riguardano soltanto coloro che erano passati all'epoca delle convenzioni ferroviarie; ma riguardano tutto il personale; cioè, anche quel personale che, sopravvenuto al passaggio delle ferrovie dallo Stato alla Società, non avrebbe potuto neppure invocare l'articolo 103.

Era assai più vasta e comprensiva, dunque, la questione affacciata nell'agitazione dei ferrovieri e risolta mercè l'opera degli onorevoli Nofri e Turati, che certamente prestarono opera coraggiosa, in quel tempo avversando le correnti che potevano più facilmente trascinare ad estremi, e che, voi

lo sapete, nelle folle, sono quelle che più facilmente possono prevalere. E, quando vi sono uomini, che hanno il coraggio d'affrontare anche l'impopolarità, credo che si debba tenerne gran conto: perchè essi sono le forze moderatrici della società, indispensabili, sulle quali dobbiamo certamente contare. (*Bravo! Bene!*) Ecco perchè un criterio d'equità doveva portare a dividere il carico. Ed io ciò dico, che pure in altra occasione, ho sostenuto che, per altro genere di debiti, non vi era ragione di equità per dividere un carico, nel modo come fu diviso. Parlo delle Casse di pensioni e soccorso. Vi ricorderete che la legge del 1897, avendo constatato la rovina completa delle Casse pensioni e soccorso delle ferrovie, provvide a chiudere le iscrizioni per l'avvenire, e provvide ad aumentare la tassa sui biglietti ferroviari, per fare argine al *deficit*. Quello era il momento in cui si doveva attribuire interamente alle Società ogni responsabilità in proposito; e credo che la questione non sia ancora chiusa: perchè quella legge non fece che sospendere la questione, riservando le responsabilità, specialmente perchè le Società hanno messo a pensioni alte ed anticipate l'antico personale che aveva diritti acquisiti, per sostituirvi del personale avventizio che si poteva contentare di paghe molto minori.

Ma in questo caso, in cui una Commissione parlamentare aveva pronunciato che il Governo in sedici anni non aveva mai fatto il dovere suo non facendo osservare alle Società quell'onere contrattuale che non era scritto nell'articolo 103, ma era stato concordato come risultava da dichiarazioni solenni fatte dal Ministero alla Camera, dovevasi per necessità tener conto di questo elemento che era la colpa permanente del Governo, come dovevasi tener conto che le Società dovevano migliorare gli organici non solo del personale che vi aveva diritto per quegli accordi, ma anche per quello che non vi aveva diritto.

Si volle tornare sulla questione che fu trattata in occasione della discussione politica sull'opera del Governo, ma io faccio notare che quest'opera è stata approvata dal Parlamento e d'altronde non vi è più nessun dubbio che l'azione pacificatrice del Governo nella questione dello sciopero è stata utile al Paese tanto che il Paese intero l'ha approvata così come ha approvato le conseguenze finanziarie.

L'onorevole Alessio giustamente ha detto or ora che dal voto politico di approvazione

discendeva come naturale conseguenza l'approvazione dell'onere finanziario. Chi ha votato quell'ordine del giorno deve approvarne pure gli effetti finanziari.

Questa legge, si è detto dall'onorevole amico Pantaleoni, è una conseguenza dell'azione del Governo ed è una legge di classe. Se fosse una legge di classe puramente e semplicemente si potrebbe discuterne l'approvazione, invece qui si tratta di una legge che è conseguenza e riparazione di un'opera di Governo che fu constatata come offensiva dei diritti dei ferrovieri, quindi questa è una legge di reintegrazione, è una legge di restituzione e di giustizia.

D'altra parte mi permetto di osservare all'onorevole Pantaleoni che le nuove classi che conquistano una posizione giuridica nella società vanno certamente costituendo nuove aristocrazie; presa questa parola nel senso più alto; questo è il procedimento storico della democrazia. Sempre nuove classi ascendono e quando per il progresso da loro raggiunto ottengono che sia riconosciuta la loro potenza sociale conquistano una posizione giuridica; così all'aristocrazia ristretta dell'epoca feudale è succeduta l'aristocrazia più larga, più evoluta ed illuminata della borghesia; non è dunque creazione di nuove aristocrazie nel senso odioso della parola; ma sono classi di lavoratori i quali da una più evoluta coscienza di classe, cioè da una determinata posizione sociale di certi interessi solidali, hanno una speciale potenza di efficacia e di pressione sui poteri pubblici e sulle istituzioni politiche. In questo senso l'osservazione dell'onorevole Pantaleoni è esattissima scientificamente, ma lungi dall'esserne dolenti, noi democratici, dobbiamo esserne soddisfatti, perchè in questo consiste la conquista della nostra idealità. Quindi quando i contadini di Puglia e di Basilicata, invece di non avere nessuna conoscenza dell'organismo sociale, avranno conquistato maggiore conoscenza, perchè non è che l'istruzione quella che può far procedere le plebi, essi pure ascenderanno, e mi pare che stia già cominciando l'ascensione, a quel grado di potenza sociale per cui conquisteranno la loro posizione giuridica. Ma noi non dobbiamo tendere, perchè vi sono dei lavoratori che stanno male di fronte ad altri che stanno meno male, ad un livellamento della miseria. (*Bravo! Bene! all'estrema sinistra*). Anzi dobbiamo tendere ad una pressione sempre maggiore di coloro i quali stanno peggio, per ascendere alla posizione più elevata di

coloro che stanno meglio, lungi dal credere che il procedimento inverso di livellamento della posizione peggiore sia quello da seguire. (*Benissimo!*).

Lo sciopero si doveva lasciar fare: così ha detto or ora l'onorevole Alessio, e così disse ieri l'onorevole Pantaleoni. Io sono stato contrario a qualunque provvedimento di repressione dello sciopero, e fin d'allora parlai contro la militarizzazione, e malgrado l'esplicazione data dal ministro Giolitti, malgrado che egli abbia detto che io aveva sostenuto allora una sottigliezza, persisto a credere che non vi è quel provvedimento nella nostra legislazione e che quella del 1898 è vera legge dichiarativa.

Può un Governo assumere la responsabilità di un atto, anche illegale per venire al Parlamento e dire: ho salvato la società da un pericolo, e domando un *bill* d'indennità; chiunque abbia la responsabilità del Governo misura l'effetto della salvezza sociale non dall'interpretazione giudiziaria della legge, ma dalla necessità; ma altro è assumere la responsabilità di atto illegale, altro è sostenere che l'atto sia legale, quando non lo è.

Ho accennato a questo, non per risolvere la questione, ma per dire che io non concludo con gli amici che hanno parlato poc'anzi, che si doveva lasciar fare lo sciopero. Il Governo ha fatto bene ad impedirlo, ma non con la militarizzazione; anzi credo che l'abbia veramente impedito con la pacificazione, cioè con lo interporsi, perchè lo sciopero non avvenisse e giustizia venisse fatta ai ferrovieri. Ma se anche lo sciopero fosse avvenuto, quei coefficienti che hanno agito nella risoluzione sarebbero stati gli stessi; cioè il Governo avrebbe dovuto tener conto di quegli elementi di attenuazione e d'interpretazione dell'articolo 103, a cui ho accennato e si sarebbe dovuti venire al medesimo risultato. D'altra parte la coscienza del Paese era assolutamente favorevole al movimento dei ferrovieri, mentre era pur desiderosa che il Governo facesse opera pacificatrice e lo sciopero venisse scongiurato.

Il Governo seguì questo impulso ed ebbe l'approvazione universale del Paese lo si può dire francamente, universale e niuno certo oserebbe qui negarlo. (*Benissimo!*)

Ma questo ci deve condurre ad una inscindibilità della legge nelle sue due parti, come ha detto l'onorevole Alessio? Si devono cioè votare le tasse, come conseguenza necessaria?

Io credo di no, nè potrei in alcun modo acconciarmi. Se c'è un impegno comune per tutti i deputati, è questo: che il carico tributario complessivo del paese è così enorme, così eccessivo, che non può in nessun modo, per nessuna ragione, aumentarsi. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni e commenti.*)

Questo io credo che sia un pensiero comune non solo, ma un impegno comune di tutti i deputati: non più imposte. (*Interruzioni.*)

Se il carico complessivo tributario non si può aumentare, certo il nostro disaccordo verrà nella soluzione e, se noi possiamo trovarci unanimi in questo pensiero che non si può di un centesimo aumentare il complesso delle imposte di qualunque forma e natura, saremo certamente in grave dissenso quando dovremo trovare i mezzi per sopperire alle spese.

Ma non è questo l'argomento della discussione odierna. Noi non siamo qui a discutere le riforme tributarie, noi siamo qui a discutere una conseguenza finanziaria, che è inevitabile per dei fatti che non sono imputabili a questo Governo, ma alla serie dei Governi precedenti, e non possiamo prendere questa occasione per discutere a fondo tutta la riforma tributaria.

Per conto mio, credo che molto facilmente i mezzi si possano trovare, con diversa distribuzione fra i vari bilanci dello Stato e con l'esame minuto di ciascuno di essi. Vi sono anche riforme amministrative mature che potrebbero rendere ben altro che questo che si richiede dalle tasse per i mezzi da dare ai ferrovieri.

E d'altra parte le ferrovie stesse potrebbero introdurre dei miglioramenti con vantaggio generale. Uno dei principii che ho affermato nel mio ordine del giorno è questo: che noi abbiamo bisogno di abbassare le tariffe ferroviarie, mentre, invece, queste tasse porterebbero, sebbene di poco, ad innalzarle.

Tutti quelli che si interessano di questa materia, scrittori, uomini politici e uomini d'affari sostengono che il commercio italiano ha bisogno di essere rinvigorito con la diminuzione delle tariffe. Mentre negli altri paesi le tariffe si abbassano per aiutare il commercio ed aumentare il traffico, noi seguiamo il metodo inverso, le aumentiamo. Il nostro esercizio ferroviario in genere è improntato a questo principio. Nelle Provincie Meridionali, dove c'è maggiore scarsità di linee ferroviarie, ed una

grande povertà di comunicazioni (è questo il grido di dolore delle provincie meridionali, hanno pienamente ragione e abbiamo il dovere nazionale di compiere le ferrovie tante volte promesse) che cosa si fa? Si rendono più radi i treni, se ne diminuisce il numero, mentre si dovrebbe aumentarlo, e si dovrebbe sostituire l'esercizio economico a quello ordinario: e se c'è un appunto da fare al Governo, è che esso non sia così largo, come dovrebbe essere, per le richieste di esercizio economico.

L'esercizio economico in Francia e nel Belgio ha dato dei risultati grandiosi e noi che ne abbiamo veduto l'esperienza utile in Italia per le poche linee a cui l'esercizio economico si è applicato, siamo restii ad estenderlo mentre esso potrebbe dar floridezza a molte linee.

Quindi, per conto mio (dichiaro la ragione del mio voto) non posso consentire al Governo l'imposizione delle tasse: è una assoluta necessità il disegno di legge, dobbiamo passare alla discussione degli articoli, ma crederei mancare allo assunto impegno verso gli elettori se approvassi le tasse proposte nell'articolo 4 e credo che il Governo farebbe opera utile a voler riesaminare la questione.

Io non chiedo al Governo che si dichiari sopra una risoluzione o sopra un'altra, ma si può raccogliere in una formula comune il pensiero di tutti, invitando il Governo a rinviare ogni provvedimento di carattere finanziario. Quando questi provvedimenti verranno allora li discuteremo e certo nasceranno profondi dissensi che oggi non sono palesi.

Intanto, poichè come giustamente osservava ieri l'onorevole Turati, il nostro bilancio non è fatto con questa rispondenza particolareggiata per cui a ciascuna spesa sia contrapposta una determinata entrata, così non è contraddittorio che noi, credenti nella necessità di una riforma tributaria, possiamo consigliare l'accettazione di una spesa necessaria ed il rinvio dei provvedimenti finanziari.

È in questo senso che ho presentato un ordine del giorno e perchè si possa votare da ognuno ne semplifico la dizione in un rinvio indeterminato dei provvedimenti finanziari: esso suonerebbe così:

« La Camera approva l'azione pacificatrice del Governo nella questione dei ferrovieri e rinvia la discussione sui provvedimenti finanziari. »

Con questo avremo fatta opera utile al

paese risolvendo una questione che per lungo tempo compromise l'ordine pubblico. Se pertanto il Governo acconsente a rinviare i provvedimenti finanziari, io voterò il disegno di legge. (*Approvazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni segrete e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

Prego gli onorevoli colleghi di non allontanarsi perchè dovremo venire più tardi ad altre votazioni.

Si riprende la discussione dei provvedimenti in favore dei ferrovieri.

Presidente. Onorevole Turati ha facoltà di parlare per fatto personale. Lo accenni.

Turati. Ne avrei parecchi di fatti personali. Ne avrei uno con l'onorevole Alessio, che sono lietissimo del resto di aver provocato a parlare; egli mi ha attribuito di avergli supposto teorie finanziarie diverse da quelle ch'egli professa, mentre io mi limitai ad arguire che egli avrebbe confutata, e certo meglio di me, quella teoria delle risposdenze speciali fra spese ed entrate che fu ieri annunciata dall'onorevole Pellegrini. Ne avrei un altro con l'onorevole Sacchi, il quale, in questo punto, strolgando un avvenire molto lontano, mi ha prestato una sua opinione, che non è affatto la mia, per il giorno ch'io fossi al potere; ma anche questo posso trascurarlo, perchè il giorno ch'egli auspicò è tanto remoto, che noi saremo morti prima che sorga; e *post mortem nulla voluptas*, neppure quindi la voluttà dei portafogli!

Mi fermo soltanto a quel fatto personale che può avere un'influenza obbiettiva sulla questione che ora si dibatte, ed è quello suscitato dall'onorevole Borsarelli.

Io entravo nell'Aula quando sentii il Borsarelli tradurre in un suo dolce stil novo il mio discorso di ieri ed attribuirmi questo doppio concetto: da un lato, ch'io abbia domandato alla Camera di favorire in modo speciale la classe dei ferrovieri, per mantenere il prestigio personale dei miei amici e mio; dall'altro, ch'io abbia fatta ieri alla Camera non so quale minaccia, a nome dei ferrovieri.

Ora, sorvolo alla prima di queste imputazioni, perchè veramente è cosa troppo piccina per interessarne la Camera; ed io non potrei che ammirare l'abilità dell'onorevole Borsarelli che, scambio di interpretare a quel modo che ha fatto testè l'onorevole Sacchi quel ch'io dissi sull'interesse che abbiamo tutti a che gli elementi moderatori dell'organizzazione proletaria non siano esautorati, volle impicciolare il mio concetto a

una meschina velleità di amor proprio personale; più importante è il secondo addebito, quello di aver minacciato, o di voler minacciare.

Francamente, e la Camera, credo, me ne sarà testimone: ci vuole molto ingegno per capovolgere a tal segno il senso e l'intonazione del mio discorso.

Perchè, s'io non parlai ostrogoto, a tutti sarà parso chiaro (a quelli che hanno avuto la bontà di udirmi) che il mio discorso aveva questa sola finalità, di dimostrare quanto il personale ferroviario, in tutta questa vertenza, abbia dato prova di ragionevolezza e di temperanza. Avrei servito molto male la mia tesi se avessi profferito parole che avessero intenzione o intonazione di minaccia. Bensì io dissi: come esigerete che i ferrovieri rispettino i patti segnati, se voi, Stato, agirete come un debitore di mala fede, che profitta del disarmo dell'altro contraente per negargli quello che sostanzialmente gli aveva promesso?

Ma poichè, se non amo di parere spavaldo, meno ancora vorrei sembrare una specie di Fra Cristoforo, mi permetta la Camera che io chiarisca ancor meglio il mio concetto, giacchè l'onorevole Borsarelli me ne porge occasione.

Vi sono, onorevoli colleghi, minacce e minacce. Vi è quella specie di minacce cui alludeva l'onorevole Borsarelli, materia di contravvenzione al Codice penale e che sogliono liquidarsi in pretura urbana; e vi sono le minacce che erompono dalle cose, dalle ingiustizie stridenti, e non volute riparare; se il Governo ha ceduto a questa seconda specie di minacce, ciò dimostra che non invidia gli allori di Serse, che verberava l'Oceano per punirlo delle tempeste. Contro queste minacce, le armi anche meglio temprate dei Governi si spezzano; perchè la giustizia è l'equilibrio, è lo sbocco fatale, ove soltanto si acquetano tutti i movimenti sociali.

A questa giustizia, che è demolizione dei privilegi, muovono non i ferrovieri soltanto, ma tutte quante le schiere dei proletari; soltanto, le meglio organizzate giungono prima, perchè invano l'amico Pantaleoni potè ieri lusingarsi di avere ucciso Carlo Darwin, con quella sua metafisica individualista che conduce alla brutale teoria del libero pugno.

Con questo da osservare però, e ciò completerà il pensiero dell'amico Sacchi: che i ferrovieri organizzati, come tutte le falangi organizzate di lavoratori — a differenza delle

vecchie aristocrazie, contro cui l'onorevole Pantaleoni non trovò di dover scagliare quelle frecce, che avventò contro due dei ceti più benemeriti fra gli sfruttati, i ferrovieri e i maestri — avanzando alla cosciente conquista dei loro diritti, aprono, state certi, una breccia, per la quale passerà dietro a loro, per ischierarsi su una sola fronte, tutto quanto l'infinito esercito dei diseredati. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra* — *Commenti*).

Borsarelli. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il fatto personale.

Borsarelli. Il mio fatto personale deriva dalla risposta dell'onorevole Turati al quale io sono lieto di aver data occasione di spiegare il suo concetto che d'altronde non era stato da me tanto frainteso quanto egli ha creduto.

Prima di tutto era lontanissima da me l'idea di attribuirgli qualunque piccineria, qualunque concetto che si risolvesse in una diminuzione di carattere: ho troppo rispetto per il suo ingegno e lo conosco troppo per attribuirgli uno qualunque di questi sentimenti.

In ordine alla minaccia, poichè egli nella spiegazione del suo concetto ha ridotto la sua affermazione al solo caso di difesa da ingiustizie, e dal momento che io stesso nel mio discorso ho parlato della necessità, oltre che del dovere, di riconoscere tutti i diritti che legalmente possono emergere, concernano questi diritti i ferrovieri od altre caste, come anche in passato ho sempre avuto questo intendimento, io credo che in questo anche possiamo essere d'accordo: e sono lieto, lo dico francamente, di aver dato all'onorevole Turati e anche di avere avuto io stesso l'occasione di spiegare i nostri precisi e reciproci concetti e intendimenti. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

De Nava, relatore. Onorevoli colleghi, la larga discussione fattasi ieri, e oggi, circa questo disegno di legge, mi obbliga a rendere brevemente ragione dell'opera della Commissione parlamentare: con che io risponderò anche a tutti gli oratori, che alla discussione stessa hanno partecipato.

Lasciando da parte l'apprezzamento politico circa la condotta del Governo, apprezzamento che fu fatto nelle sedute del 14 e del 15 marzo le quali si chiusero con un voto favorevole al Ministero, gli argomenti che, rispetto a questa legge, sono stati svolti

ieri ed oggi, si possono riepilogare in tre punti.

Il primo è una certa accusa di oscurità, di indeterminatezza e di imprecisione al disegno di legge, inquantochè si afferma che si proponga una spesa non lieve a carico dello Stato, senza uno scopo preciso e determinato. Di questa accusa si sono fatti interpreti gli onorevoli Montagna e Pellegrini, ed in parte anche gli onorevoli Nofri e Turati, in quanto, cioè, hanno sostenuto che l'oscurità dipenda principalmente dalla mancata pubblicazione delle tabelle organiche.

Il secondo argomento si riferisce al trattamento fatto ad una categoria del personale ferroviario, e precisamente a quella che si intitola impropriamente degli impiegati anziani. Di questo argomento han parlato gli onorevoli Montagna, Nofri e Turati, presentando anche appositi emendamenti ed ordini del giorno.

Infine il terzo argomento doloroso è quello delle tasse, del quale hanno parlato tutti gli oratori, e quasi tutti, confessiamolo, concordemente in senso contrario salvo (e lo dico a cagion d'elogio) i due che adesso abbiamo uditi in senso favorevole: gli onorevoli Guerci ed Alessio.

Cominciamo dal primo punto, dalla accusa cioè di indeterminatezza e di oscurità della legge: accusa che colpirebbe anche la Commissione in quanto si sarebbe accosciata a proporre alla Camera una spesa senza una determinazione precisa del suo fine.

Circa questa accusa occorre, prima di tutto, determinare bene lo scopo di questa legge: scopo che, mi si consenta di dirlo, da alcuni è stato frainteso. Il fine di questa legge non è già quello di approvare o di sanzionare le tabelle organiche, o i regolamenti per il personale ferroviario.

Di qui nasce l'equivoco, che bisogna chiarire. Il fine di questa legge è quello invece in sostanza di autorizzare il Governo a concorrere in una parte delle spese dell'esercizio ferroviario. (*Interruzioni del deputato Pellegrini*). Risponderò poi all'onorevole Pellegrini.

L'onorevole Sacchi, per questo punto, ha col suo discorso, pronunziato poco fa, agevolato molto il mio cammino: poichè egli, facendo con grande precisione la storia dell'articolo 103, ha definito il carattere e lo scopo della legge e mi dà quindi maniera di riepilogare in poche parole lo stato delle cose.

Checchè si voglia dire dell'azione del Governo nei dodici anni che sono decorsi dal 1885 al 1896, il fatto è questo: che esisteva un conflitto tra le Società ed il personale, ed in parte tra Governo e le Società, circa l'interpretazione dell'articolo 103. Il Governo nel 1896 nominò una apposita, autorevole Commissione d'inchiesta, la quale esaurì il suo compito e dette in gran parte ragione alla tesi che sosteneva il personale ferroviario; ma le decisioni della Commissione, a cui io mi richiamo e che io posso considerare anche pienamente giuste ed eque, non costituivano una sentenza di magistrati ed il Governo non poteva imporle alle Società, le quali sostenevano invece che la ragione era da parte loro, e che esse avevano adempiuto alle disposizioni dell'articolo 103.

Che cosa poteva fare il Governo? Esso fece proprie le conclusioni della Commissione d'inchiesta, e si rivolse al Collegio arbitrale che, secondo le convenzioni ferroviarie, doveva decidere le contestazioni per l'applicazione dei contratti.

Io non posso seguire l'onorevole Guerci negli apprezzamenti che ha testè pronunziati, il fatto è che il Collegio arbitrale dette torto al Governo. Noi possiamo rilevare con rincrescimento che il Governo sia stato quasi sempre sfortunato nelle sue cause avanti al Collegio arbitrale; ma non possiamo fare altro.

Pellegrini. C'era la seconda istanza.

De Nava, relatore. Precisamente, onorevole Pellegrini, il Collegio arbitrale era la prima istanza; e infatti contro le sue decisioni il Governo interpose appello innanzi alla Corte d'appello la quale avrebbe dovuto decidere; e fu appunto nel momento in cui pendeva l'appello che sopraggiunse l'ora critica, cioè la minaccia dello sciopero, e quindi la necessità di provvedere.

Il Governo, in tale condizione, prego gli onorevoli colleghi di pensarci bene, aveva dinanzi a sè due sole vie. Poteva dire ai ferrovieri, che richiedevano ciò che essi consideravano un atto di giustizia e che anch'io posso credere tale, di attendere l'esito dell'appello: aspettate che la Corte d'appello abbia deciso, e poi vedrò quello che occorrerà di fare. Poteva invece dire: l'indugio non è possibile, l'esito della lite è incerto, intervengo e transigo, perchè il conflitto non può più oltre durare.

Pellegrini. Ve ne era anche una terza!

De Nava, relatore. Il Governo si attenne a questa seconda via. Fece bene o male? Da

parte mia l'approvo, e noti la Camera che esso fu approvato anche dagli onorevoli Nofri e Turati. Quando ho veduto gli onorevoli Nofri e Turati, con grande sentimento di equità, apprezzare lo stato della causa tra le Società ed il Governo, e i pericoli che quella causa correva, io ho dovuto riconoscere che il Governo fece bene correndo ad una transazione per evitare i gravi rischi dell'attesa e del risultato sfavorevole che la grave contestazione poteva avere in Corte d'appello.

Questa condotta del Governo d'altronde fu giudicata dalla Camera ed approvata nella seduta del 15 marzo, ed io non credo che la Camera voglia oggi disdire quel voto. (*Bene!*)

Questa transazione, in fondo, in che cosa consisteva?

Le Società dicevano: noi abbiamo assunto l'esercizio delle strade ferrate con una percentuale sul prodotto lordo in relazione ai patti del capitolato: ma se si pretende che noi spendiamo per il personale più di quello che noi reputiamo di dover spendere secondo i patti che risultano dalle convenzioni, è chiaro che possiamo cedere, solo mediante un contributo almeno parziale alla maggiore spesa, che crediamo di non essere costretti a sostenere, e che in sostanza finisce per aumentare la percentuale dell'esercizio.

Infatti questo disegno di legge avrebbe potuto essere anche presentato, se fosse stato possibile il farlo, sotto la forma di calcolare e di accrescere proporzionalmente la percentuale d'esercizio.

L'onorevole Pellegrini ha toccato acutamente il vero punto della questione, quando domandava: ma siamo noi in esercizio di Stato, o in esercizio privato? Se siamo in esercizio privato, come è che lo Stato concorre alle spese del personale? Ella aveva ragione, onorevole Pellegrini. Noi con questo disegno di legge modifichiamo parzialmente le convenzioni dell'esercizio, perchè, imponendo alle Società, per altissime ragioni, una maggiore spesa che esse reputano non dover sostenere (*Interruzione del deputato Pellegrini*) e che forse nell'animo nostro, onorevole Pellegrini, reputiamo dovessero fare, dobbiamo risarcirle contribuendo con una quota alle spese d'esercizio che, secondo i contratti, dovrebbero esser totalmente a carico degli esercenti.

Ma, onorevoli colleghi, bisogna chiarire ancora di più l'argomento; ed è bene che intorno ad esso il Parlamento sia richiamato,

con maggiore larghezza, sebbene vi abbia già brevemente accennato l'onorevole Sacchi. La questione tra Società e personale non verteva soltanto circa l'applicazione dell'articolo 103. La Commissione d'inchiesta, il personale ferroviario e, se vogliamo, anche l'opinione pubblica, chiedevano che non solo si garantisse al personale ferroviario il diritto che risultava dall'articolo 103, ma se ne migliorassero le condizioni. Ora anche con la più larga applicazione dell'articolo 103, e me ne appello agli onorevoli Nofri e Turati che questo argomento hanno studiato, non si poteva mai giungere a pretendere i miglioramenti e le agevolezze che erano il desiderato dei ferrovieri.

Era quindi evidente la necessità d'una transazione, poichè per questa parte le Società, appellandosi ai contratti, avevano modo di sostenere che, la maggiore spesa non era nei loro obblighi, e che se lo Stato voleva, per un alto sentimento di giustizia e di politica che si facesse, doveva anche contribuire negli oneri.

E perchè sia meglio precisato quale fosse la natura delle domande e quale quella dei miglioramenti conseguiti, mi si permetta di farne brevemente l'indicazione.

Da parte del personale dunque si richiedeva non soltanto di essere ripristinato nella situazione precedente al 1885, ma si domandavano altresì quattro principali cose.

Prima fra tutte, una precisa determinazione delle qualifiche e degli stipendi di tutto il vastissimo personale delle tre reti; determinazione molto difficile, onorevoli colleghi, trattandosi di un vero caos, di tre Società che avevano qualifiche, stipendi, gradi assolutamente diversi; si trattava di collocare, e di inquadrare in questi gradi circa 100 mila agenti. Questa laboriosa opera è quasi completamente raggiunta, e si può affermare, senza tema d'errare, che questo è forse il maggiore dei vantaggi ottenuti, poichè oramai il personale delle tre reti è quasi identicamente organizzato, disciplinato e regolato.

La seconda cosa, richiesta dal personale, era la certezza, l'acquisizione del diritto agli avanzamenti.

È bene ricordare che, quanto alla Mediterranea, era nell'arbitrio della Società di destinare una quota annua agli avanzamenti, ma questi però non costituivano un diritto, e l'hanno riconosciuto l'onorevole Nofri e l'onorevole Turati, da parte dei funzionari.

Quanto all'Adriatica, la consuetudine era

più costante: ma anche per l'Adriatica gli aumenti non costituivano pei funzionari un diritto; ciò risulta anche dalle sentenze dei magistrati. Ebbene, questa certezza dei periodici avanzamenti, i ferrovieri l'hanno ora ottenuta.

Le altre due cose erano: il miglioramento delle paghe e degli stipendi: aumento cioè nei minimi e nei massimi, ed acceleramento per arrivare al massimo; ed infine, un'aspirazione molto importante, come hanno riconosciuto anche i rappresentanti delle Società ferroviarie: cioè la sistemazione del personale avventizio. Queste erano le quattro cose che richiedeva il personale ferroviario.

Una voce. Più la ricchezza mobile...

De Nava, relatore. La ricchezza mobile concernendo l'amministrazione finanziaria, fu rimandata, come questione complessa. Ciò posto, non credo sia inutile si sappia, anche ad onore dei ferrovieri, che essi sono giunti ad ottenere un organico che, sotto certi aspetti, è forse migliore di quelli degli impiegati dello Stato, e certo è uno dei migliori del mondo, poichè le quattro aspirazioni furono quasi completamente conseguite.

E perchè sia bene stabilito quale sia lo stato civile del personale ferroviario e quali siano i benefici assicurati ad esso, con che forse i ferrovieri sapranno certamente collegare la coscienza dei propri diritti con quella dei propri doveri, ricorderò quello che scriveva, in un giornale che rappresenta la classe dei ferrovieri, il nostro collega onorevole Turati... (*Interruzione del deputato Turati*).

Onorevole Turati, scusi: non citerò nulla che possa riferirsi agli anziani. Cito soltanto quella parte che si riferisce alla precisa specificazione dei vantaggi e delle caratteristiche degli organici, e credo sia un titolo di onore per Lei aver contribuito, a raggiungere tali vantaggi per i ferrovieri. Diceva l'onorevole Turati:

« 1° L'organico conquistato, è di gran lunga più vantaggioso di qualunque organico che potesse sperarsi secondo l'interpretazione più favorevole dell'articolo 103 delle convenzioni. Queste infatti promettevano nella migliore ipotesi un organico prettamente numerico e qualitativo: un semplice ruolo nel quale i periodi di avanzamento potrebbero lasciar luogo ad ogni arbitrio, e l'avanzamento stesso sarebbe subordinato alle vacanze dei posti per dimissioni o per morti nelle categorie superiori; mentre oggi

con l'organico già concordato l'avanzamento è automatico ed è necessario.

« 2° L'organico stesso, che ha precisamente il diritto d'avanzamento a periodi fissi, supera anche quanto aveva proposto la Regia Commissione per il trattamento del personale (*Interruzione del deputato Nofri*) e delle conclusioni di quella Commissione pareva che il personale si sarebbe in generale appagato.

« 3° Infine la carriera qual'è designata nell'organico non è che la carriera minima, quella cioè su cui tutti gli agenti, salvo casi tassativi di demeriti, possono contare con sicurezza, restando a parte la via della promozione a scelta, nella misura ogni anno del 10 per cento ».

Ora l'aver conseguito la certezza degli avanzamenti, l'aumento dei minimi e dei massimi, la sistemazione parziale del personale avventizio, dovrebbe essere considerata come una vera vittoria pel personale ferroviario italiano. Coloro che si occupano di queste materie dovrebbero ricordare, e lo ricorderanno certo gli onorevoli Nofri e Turati, che qualche anno fa nella Svizzera si è fatto un grande sciopero in una delle reti ferroviarie per ottenere la certezza del grado per tre anni.

Nofri. Sei anni.

De Nava, relatore. È vero, sei anni; ed il personale italiano ha quasi la stabilità. Io debbo ricordare alla Camera che in una delle strade ferrate più ricche dell'Europa, la Paris-Lyon-Méditerranée non v'è alcuna certezza degli avanzamenti, la quale è invece il requisito essenziale dell'organico ferroviario italiano.

Quanto al personale avventizio, ricordo che l'onorevole Turati, che scrive così bene come parla benissimo, diceva che il personale avventizio era la spina delle ferrovie italiane. Orbene, quella spina ve la siete tolta!

La sistemazione è quasi raggiunta, mentre mi basterà ricordare che nelle Compagnie degli Stati Uniti d'America, che pure eserciscono le più grandi strade ferrate del mondo, il personale, nella proporzione del 60 per cento, è avventizio.

Nofri. Sono altri ordinamenti.

De Nava, relatore. Saranno altri ordinamenti; ma le conseguenze sono le stesse, perchè nel 1894-95 quando ci fu la crisi dei trasporti, che cosa avvenne negli Stati Uniti d'America? Che le strade ferrate in 20 mesi licenziarono circa 90 mila agenti, e 90 mila non è un numero che deve sor

prendere, perchè quelle Compagnie hanno circa 900 mila persone al loro servizio.

Nofri. Là anche lo Stato cambia gli impiegati, quando cambia il Governo.

De Nava, relatore. L'esposizione che vi ho fatto degli organici e del loro contenuto, vi dimostrerà anche, onorevoli colleghi, la difficoltà di entrare nel merito di organici e di tabelle, e come la Commissione, quando si è trovata dinanzi agli organici, alle tabelle ed ai regolamenti, in gran parte, anzi completamente, concordati tra i rappresentanti dei ferrovieri, i rappresentanti delle Società ferroviarie, ed il Governo, ha creduto che sarebbe stato pericoloso metterci le mani per introdurre modificazioni e correzioni. L'onorevole Montagna, ricordando un brano della mia relazione, diceva: immaginate che opera debba essere questa se la Commissione dice che non si può nemmeno toccarla, perchè se si tocca l'edificio va in rovina! Ma, onorevole Montagna, io non ho mai detto che fossimo dinanzi ad un brutto edificio. Invece prego l'onorevole Montagna di considerare che in questi ruoli, davvero colossali, si son dovuti inquadrare in 19 gradi, con circa 140 qualifiche, ben 100 mila agenti con diversità di stipendi minimi e massimi, con paghe per le quali basta, come osservò l'onorevole Nofri, l'aumento giornaliero a persona di 10 centesimi perchè immediatamente si vedano differenze di milioni nei bilanci annui: ed allora ammetterà che noi della Commissione dovevamo avere scrupolo, per lo meno, a metterci le mani, quando ne potevano derivare così gravi conseguenze.

Ecco come e perchè la Commissione deliberò ad unanimità, pur rendendosi conto di ciò che si era fatto, pure esaminando tabelle, organici, e regolamenti, che non fosse nè possibile nè pratico, e fosse d'altronde completamente inutile, dopo gli accordi intervenuti, esaminarli allo scopo di modificarli.

Ma l'onorevole Pellegrini mi guarda, e dice: ma almeno potevate pubblicare queste tabelle.

Pellegrini. Almeno le potevate vedere, leggere, e non le avete mai vedute!

De Nava, relatore. No, onorevole Pellegrini...

Pellegrini. Ma dove sono?

De Nava, relatore. In Commissione.

Pellegrini. Sono carte private? Dove sono?

De Nava, relatore. Alla Segreteria della Camera.

Pellegrini. Oh sì! (*Si ride*).

De Nava, relatore. L'onorevole Nofri le ha anche vedute, perchè l'ha voluto.

Pellegrini. Signor presidente, verremo da Lei a vedere gli organici! (*Si ride*).

Presidente. Non facciano conversazioni. Onorevole Pellegrini, non interrompa.

Pellegrini. La relazione dice che si faranno.

De Nava, relatore. Onorevole Pellegrini, scusi...

Presidente. Onorevole relatore, parli alla Camera.

De Nava, relatore. Parlerò quando mi faranno parlare.

Non augurerei all'onorevole Pellegrini di andare a prendersi la bega di esaminare queste tabelle.

Pellegrini. Dice: saranno pubblicate.

De Nava, relatore. Sicuro, dal Governo. Che cosa desiderava l'onorevole Pellegrini? Che noi avessimo modificato il disegno di legge ed avessimo dichiarato che le tabelle ed i regolamenti si pubblicassero per legge? Avremmo fatta cosa contraria a tutti i precedenti, perchè, anche secondo le Convenzioni ferroviarie, si è stabilito che le Società dovessero fare gli organici e presentarli al Governo, ma non si stabilì che questi organici dovessero essere presentati alla Camera per essere convertiti in legge, (*Interruzioni*) ma dovevano essere pubblicati per Decreto Reale. (*Interruzioni del deputato Sonnino*).

Stelluti-Scala. Nelle nuove Convenzioni ci si penserà. (*Interruzioni*).

De Nava, relatore. È giusto. Convieni anche considerare che si tratta d'uno stato di cose provvisorio.

Noi abbiamo preso notizia delle tabelle e degli organici, onorevole Pellegrini, e ciò risulta, d'altronde, dalla stessa relazione dove è detto: « Per altro, dopo aver presa accurata notizia di tabelle, di norme, di disposizioni per renderci preciso conto di quanto è stato fatto, e di ciò che rappresenta il nuovo ordinamento... »

Pellegrini. E noi?

De Nava, relatore. Onorevole Pellegrini, io ho la massima fede nel suo ingegno, nella sua sottigliezza, ed acutezza: ma le dico, senza tema di errare, e senza nemmeno farle torto, che se noi avessimo pubblicato puramente e semplicemente, per notizia della Camera, anche soltanto le tabelle riassuntive che l'onorevole Nofri ha veduto, e che già bene conosceva come le conoscono anche i ferrovieri perchè furono pubblicate sul *Treno*, l'onorevole Pellegrini, dico, le avrebbe

si, vedute, forse esaminate, ma io posso affermare con sicura coscienza che difficilmente ci avrebbe capito qualche cosa. (*Si ride*).

Perchè veda, onorevole Pellegrini, un esame di questo genere in tanto ha valore in quanto è comparativo, in quanto cioè alle tabelle preesistenti si possono contrapporre le nuove.

Pellegrini. Se è cosa che deve essere capita da tutti i ferrovieri sarà capita anche da un avvocato. (*Si ride*).

De Nava, relatore. I ferrovieri le conoscono già, ne sono pienamente edotti e possono fare subito la comparazione.

D'altronde l'onorevole Pellegrini e la Camera devono anche ammettere che c'era un grave pericolo nella pubblicazione... (*Interruzioni — Commenti*).

Pellegrini. Ah! E allora?

De Nava, relatore. Un pericolo per una causa piccola, se vogliamo... (*Interruzioni — Commenti*).

Sonnino. No, grossa.

De Nava, relatore. Mi lascino dire. Per una ragione piccola, una ragione tipografica. (*Commenti*).

L'onorevole Nofri e l'onorevole Turati sanno che, oltre ai ruoli riassuntivi, ci sono le tabelle delle classificazioni, lunghissime, e con moltissime colonne, con i minimi e i massimi di ciascuna categoria. Era possibile in poche ore stampare simili documenti e verificarli come si doveva per evitare anche il più piccolo sbaglio? (*Rumori — Commenti animati*).

Voci. Ma non erano stampate?

De Nava, relatore. Non erano stampate! (*Vivi rumori — Interruzioni — Commenti*).

Inoltre, nella Commissione, di cui facevano parte anche rappresentanti della minoranza che oggi mi pare facciano rimozioni, i rappresentanti della minoranza non chiesero mai la pubblicazione di queste tabelle, anzi fummo tutti concordi.

Tedesco. Io protesto contro le ragioni piccolissime. Niente altro.

De Nava, relatore. Doveva protestare allora, mentre si deliberò all'unanimità di non pubblicarle, proprio per questa ragione. Fummo tutti concordi, e quindi è inutile fare ora tali rimozioni. Tutti abbiamo detto che la pubblicazione non era necessaria. (*Interruzioni — Commenti*).

Io passerò, dopo ciò, ad un argomento davvero importante: cioè a dire al reclamo, presentato anche qui dagli onorevoli Nofri e Turati ed altri, degli impiegati impro-

priamente detti anziani. Per chiarire bene siffatta questione occorre distinguere, in ciò che chiedevano i ferrovieri, due cose: prima, le qualifiche e la sicurezza degli aumenti e degli avanzamenti; seconda, i miglioramenti e gli aumenti nelle paghe e negli avanzamenti stessi.

Ora la prima cosa, cioè a dire la determinazione delle qualifiche e la certezza degli avanzamenti l'hanno conseguita tutti i ferrovieri senza distinzione...

Nofri. Ma per l'avvenire.

De Nava, relatore. Lasci parlare: dirò dopo della regolarizzazione, o retroattività.

L'hanno conseguita dunque tutti i ferrovieri, senza distinzione, tanto quelli che si chiamano anziani, quanto gli altri.

La seconda cosa, cioè i miglioramenti, li hanno conseguiti tutti?

Distinguiamo anche qui (perchè per chiarire queste cose, bisogna precisare molto), due diverse aspirazioni. La prima era comune agli anziani come a tutti gli altri ferrovieri, ed era la così detta regolarizzazione, cioè a dire la retroattività dell'organico, che si doveva applicare. Questa retroattività non la conseguirono nè gli anziani, nè alcuno dei ferrovieri, nemmeno quelli che erano più specialmente patrocinati dall'onorevole Nofri e dall'onorevole Turati. E le ragioni non si possono dire diversamente, e meglio di quel che ha fatto l'onorevole Turati, il quale mostrò come non fosse possibile di concedere la retroattività dell'organico.

Bertesi. Un'altra volta, sotto la minaccia dello sciopero, Turati non scriverà niente.

De Nava, relatore. Lo dico a cagion d'onore: non gli si fa mica alcun torto.

Morelli-Gualtierotti. Sono stampate nei giornali.

De Nava, relatore. Non sono mica confidenze, ma sono cose stampate, e sono verità riconosciute da tutti. Siamo tutti d'accordo quanto a questa regolarizzazione. (*Interruzioni a sinistra*).

I motivi erano due: giuridici e finanziari.

Quelli giuridici sono che: trattandosi di un organico nuovo, assai diverso e più vantaggioso di quello che le Convenzioni avrebbero promesso, non si poteva giuridicamente sostenere che esso dovesse reagire sul passato.

Quelli finanziari sono: che risulta dal calcolo dell'ispettorato (che non può essere contestato seriamente) che la regolarizzazione avrebbe portato in 17 anni (tempo

medio e necessario a sfogare il personale), un maggiore onere di circa 82 milioni.

Questi sono fatti, non apprezzamenti, ed io volevo ricordarli con le parole dell'onorevole Turati, perchè sono più precise e più esatte. (*Interruzioni del deputato Turati*).

Dunque, la prima cosa, cioè la regolamentazione non si poteva conseguire. Si poteva far la seconda, cioè miglioramenti di paghe e di stipendi a questa classe di funzionari?

Onorevoli colleghi, sarò brevissimo, ma debbo chiarire le difficoltà di fare altri miglioramenti a questi funzionari oltre quelli concessi.

In queste tabelle organiche possiamo distinguere tutti i gradi del personale ferroviario in tre categorie.

La prima è quella che possiamo considerare la superiore, e che possiamo lasciare semplicemente da parte perchè non era il caso di darcene pensiero. La seconda sarebbe in certo modo la intermedia, e va dal settimo all'undecimo grado, comprende cioè tutte quelle qualifiche che corrispondono ai gradi di sotto ispettori, capi sezione amministrativi, ecc., composte di coloro che hanno uno stipendio abbastanza remunerativo. Sarebbe la borghesia, mentre la prima potrebbe dirsi l'aristocrazia del personale. La terza infine è quella che è costituita dalla parte più umile del personale ferroviario: da tutti quei funzionari che hanno qualifiche corrispondenti ai gradi dall'undecimo in giù.

Che cosa è accaduto, quando si è cercato di migliorare le condizioni del personale ferroviario? Le Società ferroviarie da una parte e il Governo dall'altra, con giusto sentimento di equità, hanno cercato di migliorare la condizione degli agenti più umili, di quelli cioè che avevano uno stipendio minore e che veramente avevano diritto ad una maggiore considerazione. Tutta la gran parte della quota governativa di contributo si è dedicata infatti, giustamente, a favore del personale avventizio, e di tutta la massa di personale che va dall'undicesimo al diciannovesimo grado, secondo le tabelle riassuntive del Ministero. Anzi le Società ferroviarie, nel proporre i loro ordinamenti, quanto alla classe intermedia, cioè per questi agenti dal settimo all'undecimo grado che sono poi coloro che impropriamente si appellano anziani, non soltanto non proposero alcun miglioramento, salvo quello comune a tutti, ma importantissimo, cioè l'assoluta sicurezza di avere gli avanzamenti, ma ave-

vano creduto di poterne lievemente peggiorare la condizione per risarcirsi di una parte della spesa che doveva devolversi a vantaggio degli agenti più umili.

In questa condizione di cose, che cosa spettava al Governo di fare? Concorrere con una grave spesa e con grave sacrificio a migliorare le condizioni di codesti agenti, che non sono poi così cattive? Il Governo si è limitato a concorrere col suo contributo per far riportare la classe intermedia degli agenti, che è appunto quella dei capi gestori, dei capi stazione di prima, seconda e terza classe ed altri, di tutti insomma quelli che si appellano agenti anziani, alla condizione che avevano prima: cioè a dire al momento in cui si preparavano gli organici.

L'onorevole Turati e l'onorevole Nofri possono sostenere che gli agenti intermedi non hanno avuto miglioramento di paga e di stipendio rispetto a quello che avevano prima, ma non possono in alcun modo sostenere, come qualcuno ha affermato, che abbiano avuto un peggioramento, poichè il Governo tolse ogni peggioramento, accelerando in media d'un anno gli ultimi due avanzamenti.

Essi hanno conseguito, invece, il grandissimo vantaggio della certezza del diritto all'avanzamento che prima non avevano.

Questa fu la considerazione che anche gli onorevoli Turati e Nofri fecero durante le trattative, ed è la ragione per cui giustamente essi non insistettero poi nelle richieste fatte da quel personale. Essi erano convinti che il miglioramento non era necessario e non era possibile.

È evidente che le condizioni del personale debbono essere valutate, ponendole in confronto ed in relazione non solo alle condizioni economiche del paese, che non consentono certo di fare larghezze ad un personale abbastanza retribuito, ma alla media dei salari e degli stipendi, ai prodotti delle strade ferrate, ed anche alle condizioni degli altri paesi.

Ora a me basta citare qualche esempio, e prego la Camera di prestarmi attenzione.

Cito soltanto i capi stazione e i capi gestori, perchè, date le diverse qualifiche che le diverse strade ferrate attribuiscono ai funzionari questi gradi più facilmente si possono mettere a confronto.

Ebbene la linea del Gottardo paga i capi stazione da un minimo di compenso di 1,500 ad un massimo di 4,800...

Turati. Costano meno i viveri. (*Interruzione*).

De Nava, relatore. Nel Belgio (ed io credo non sia inutile fornire alla Camera questi elementi) nel Belgio, dunque da 1200 a 4000. La *Paris-Lyon-Méditerranée* da 1350 a 6500; l'*Adriatica* da 1800 a 5000. Ora si può dire forse che l'*Adriatica* tratti male questa classe di funzionari, se c'è soltanto una differenza nel massimo rispetto alla *Paris-Lyon-Méditerranée*, che comprende una stazione come Parigi?

De Felice-Giuffrida. Meno per la Sicilia.

De Nava, relatore. Oramai sono conformi. Ho già detto che si è ottenuta l'uniformità in tutte le reti.

I capi gestori per il Gottardo vanno da 2700 a 4200; per il Sempione da 1500 a 3420; per l'*Adriatica* da 1800 a 4200. Abbiamo dunque un miglioramento rispetto alle altre reti.

Questa è la condizione dei funzionari che si lamentano.

Placido. E la *Mediterranea*?

De Nava, relatore. O io non mi spiego bene, oppure gli altri non m'intendono. Se ho dichiarato che oramai le qualifiche e gli stipendi sono quasi completamente uniformi in tutte le tre reti, mi pare che citandone una le cito tutte. Anzi dichiaro che per i capi stazione ho citato il minimo, perchè la *Mediterranea* arriva a 5100, mentre l'*Adriatica* arriva solo a 5000.

Si è detto (e sono così all'ultima parte del mio discorso), si è detto alla Commissione: perchè non avete accettato la proposta presentata specialmente dagli onorevoli Nofri e Turati, raccolta da molti deputati negli Uffici, poi discussa innanzi alla Commissione, ed ora presentata alla Camera con appositi emendamenti: di invitare cioè il Governo a destinare al personale ferroviario quei tali tre milioni e mezzo che erano stati preventivati come fabbisogno pel miglioramento del personale ferroviario, oltre i dieci e mezzo già dati?

Con ciò si afferma che non si perde niente di più di quanto si era pensato di dover dare.

Onorevoli colleghi, dico subito che la Commissione è stata unanime nel decidere di non potere fare tale invito al Governo. La Commissione non fu presente alle conferenze fra i rappresentanti dei ferrovieri, i rappresentanti delle Società ed il Governo; ma secondo la logica, e secondo anche la dignità che noi attribuiamo al Governo, noi non possiamo credere che in queste tratta-

tive si sia partiti da questo presupposto: noi del Governo vogliamo dar tanto; quali che sieno le conseguenze ed i risultati questa è una somma à *forfait* e prendetela. Non possiamo ammettere che queste siano state le trattative.

E difatti non è così. I ferrovieri stessi, per la loro dignità, devono ammettere di avere invece chiesti quei miglioramenti che reputavano giusti; il Governo da parte sua ha consentito ciò che, nelle condizioni attuali, era possibile ed equo concedere.

Dopo ciò il Ministero ha calcolato con larga approssimazione che le concessioni avrebbero portato 13 milioni e mezzo a carico dello Stato, ed altri 10 o 11 milioni per le società: in tutto 22 o 23 milioni. Questa e non altra, ha dovuto e potuto essere la base delle trattative.

Se poi, nel fare più esattamente i calcoli, si è verificato ciò che non si era preveduto, cioè a dire che mentre la quota del contributo del Governo è diminuita, è aumentata d'altrettanto la quota del contributo che spetta alle società, per modo che la somma totale che si destina al personale ferroviario per quei tali miglioramenti promessi viene ad esser non solo la stessa ma anche maggiore, con qual diritto si potrebbe pretendere che il Governo calcoli come un guadagno i tre milioni, e li dia al personale ferroviario?

C'è un'altra considerazione. Questa distinzione tra Stato e Società, non ha in verità senso comune, per questa ragione: tanto l'una quota quanto l'altra, si ricavano in fondo dallo stesso prodotto delle linee ferroviarie: con questa sola differenza: che per ora la quota delle società si prende dal 62 e mezzo della percentuale d'esercizio: e quella dello Stato dal 27 e mezzo che spetta allo Stato. Ma unico è il cespite.

Sicchè i 23 milioni che si danno oggi, e che rappresentano un nuovo carico medio di circa 7 milioni all'anno, saranno tutti a carico dello Stato dal 1905...

Nofri. No, no!

De Nava, relatore. Sicuro!

Nofri. Quelli della Società, no. (Si! si! *all'estrema sinistra*).

De Nava, relatore. ... dello Stato se, come Ella desidera, lo Stato prenderà l'esercizio ferroviario, o saranno calcolati dalle società per aumentare la percentuale, nel caso di esercizio privato.

E poi, onorevole Nofri (un'altra parola ed ho finito), noti un'altra conseguenza gravissima a cui Ella deve porre mente.

A Lei sembra che, dicendo tre milioni e mezzo, la somma si limiti a questa. Ma nemmeno per sogno! Daresti un milione di più all'anno. Sotto la forma di domandare tre milioni e mezzo *à forfait*, come quota dello Stato, voi venite a domandare che il servizio ferroviario ed il miglioramento gravino sullo Stato, o meglio sulle spese di esercizio, per un milione di più all'anno, fino al 1905, ed anche nel futuro, con progressione ascendente. Dunque, non cerchiamo di restringere la questione. Se si vuole sostenere che il Governo debba ancora dar di più, cioè a dire migliorare ancora il personale ferroviario, si dica chiaramente, aggiungendo che bisogna aumentare la spesa. Ma dire che la Commissione poteva chiedere una somma di tre milioni e mezzo, è cosa poco concludente.

Onorevoli colleghi, per quel che concerne le tasse, io posso cavarmela con pochissime parole. La Commissione si divise, è vero, in maggioranza e in minoranza; ma è vero anche che era quasi unanime la riluttanza alle tasse. Soltanto per evitare il pericolo che, proponendo noi la separazione dell'una parte del progetto dall'altra, potesse correre rischio la prima parte, la maggioranza si acconciò alle tasse; ma ad una condizione: che cioè esse fossero state largamente mitigate ad attenuate, in modo che non fosse molto sensibile la pressione sui traffici e sui commerci. In questa condizione di cose la Commissione deve riconoscere (e lo dichiaro esplicitamente) che, così ridotte le tasse, sono tal cosa, che rappresentano ben poco per l'Erario.

E forse se il ministro del tesoro vorrà farne il sacrificio, questo sarà molto lieve, perchè il risarcimento che si potrebbe ottenere con le tasse sarebbe ben poca cosa.

Ma detto ciò, mi si consenta, non più come relatore, ma come semplice deputato, di fare una dichiarazione o, meglio, di dare un consiglio, che parte da un sincero amico del Ministero. In ciò mi trovo d'accordo con l'onorevole Alessio.

Rinunci pure il Governo alle tasse, se crede di doverlo fare di fronte alle riluttanze della Camera, ma pensi che il voto d'oggi indica soprattutto una necessità; quella di mutar politica in fatto di finanza. Se è vero che il pareggio del bilancio, come con nobili parole disse l'onorevole presidente del Consiglio, è una delle più grandi conquiste del nostro Paese, ed è d'inapprezzabile beneficio al credito dello Stato, è anche vero che il pareggio non si può con-

servare che in due modi: o aumentando le entrate, quando si aumentano le spese, o ponendo un freno alle spese. Or poichè le tasse non si vogliono, una sola via resta al Governo: di porre un freno alle spese, se non si vuole compromettere, inestimabile beneficio, il pareggio del bilancio dello Stato. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Dopo il voto del 15 marzo, col quale la Camera approvò la politica del Governo nella questione dei ferrovieri, mi auguravo che la presente legge non fosse, nella sua parte fondamentale, combattuta da alcuno. Infatti, l'onorevole Branca, a nome della minoranza della Commissione parlamentare, accertamente dichiara: « Senza esaminare il procedimento seguito nelle trattative, trovandosi innanzi al fatto compiuto già implicitamente approvato dalla Camera, la minoranza non contesta l'ammontare della spesa. » Eguale opinione espressero gli onorevoli Alessio e Sacchi. Non così è parso all'onorevole Pantaleoni, il quale nel suo coraggioso discorso, ha voluto combattere il fondamento della legge, cui ha dato il carattere di legge di classe e di paura. Egli ha detto che se una volta si legiferava in favore delle industrie, oggi vuolsi far leggi in favore delle classi lavoratrici; ed egli combatte le leggi di classi, qualunque esse si siano. Se vero fosse l'assunto dell'onorevole Pantaleoni, vi sarebbe da rallegrarsi, perchè, data la illegittimità dell'intervento dello Stato, una legislazione malsana, in favore delle classi più umili, in luogo di favorire indebitamente le classi industriali, sarebbe una lodevole evoluzione del pensiero e dell'azione del Governo. Ma, non so quanto fondata possa dirsi l'accusa dell'onorevole Pantaleoni. Le leggi spesso si manifestano come di favore più diretto ad una classe; però da quel favore, i benefici derivano a tutti. Le leggi già votate di bonifiche e di opere idrauliche, le leggi a votarsi per gli alcoolici e per le ferrovie complementari, certamente si appalesano come più favorevoli alle classi abbienti, al contrario di quel che appare per le leggi a favore dei maestri o dei segretari comunali, o degli impiegati governativi. Ma dal benessere di quelle classi origina il benessere collettivo e sociale. Non è facile in una legge il carattere che contemporaneamente ed egualmente torni a beneficio di tutti; e ciò non ostante, a nessuno è parso di con-

dannare le leggi, che egualmente non beneficiano direttamente tutte le classi sociali. L'onorevole Pantaleoni immagina il tipo di uno Stato inerte, che passivamente assiste alle lotte, anche violente, delle classi fra loro. Questo assoluto liberismo, se pure è possibile sostenersi dalla cattedra, non trova riscontro nella vita pratica di nessun paese.

Epperò è debito dello statista indagare se lo intervento dello Stato era necessario, e se s'ispirò al sentimento di giustizia; perchè se così fosse, non può non benedirsi la legge, anche quando abbia la parvenza di favorire una classe.

Molto meno è giusta l'accusa che trattisi di una legge di paura; imperocchè l'onorevole Pantaleoni dimentica che, mentre trattava con le Società per migliorare le condizioni dei ferrovieri, il Governo ne decretava la militarizzazione, e pubblicamente proclamava essere reato previsto dal Codice penale lo sciopero dei pubblici ufficiali. Lo Stato quindi armavasi della sua autorità per colpire chi si fosse reso colpevole di sciopero, mentre ispirandosi al sentimento di giustizia meditava in qual modo poteva intervenire in favore degli impiegati ferroviari. Epperò una e sola è la indagine degna della Camera, la legittimità e giustizia dello intervento dello Stato nella questione tra le Società ferroviarie ed i loro impiegati! Non ignorate che io ebbi l'onore di esser chiamato a far parte del Ministero quando già era compiuta l'opera del Governo, cui ho partecipato soltanto nella esecuzione e liquidazione degli accordi prestabiliti. Ma a me pare lodevole quel che fece il Ministero, come già giudicò la Camera col voto del 15 marzo; imperocchè l'origine della presente legge deve riconoscersi nella relazione della Commissione d'inchiesta, presieduta dal compianto Gagliardo, e della quale mi meraviglio che siasi dimenticato l'onorevole Borsarelli, che pur fu autorevole membro di quella Commissione. In quella relazione si dichiara la lesione dei diritti dei ferrovieri per non essersi dalle Società presentato il ruolo organico al Governo, e per non essersi dal Governo esercitati i suoi diritti per l'approvazione del ruolo organico. Or comincia da quell'atto l'agitazione dei ferrovieri contro le Società; ed il Ministero nel 1899, prima cioè che il Governo fosse assunto dall'onorevole Zanardelli, dichiarò far proprie le conclusioni della Commissione Gagliardo. Il Governo dunque riconobbe un fondamento di giu-

stizia nelle pretese dei ferrovieri. Che cosa poteva fare per tutelare tali pretese dichiarate legittime dalla Commissione d'inchiesta e dal Ministero del 1899?

Varie cause furono promosse dai ferrovieri contro le Società; e se è vero che qualche sentenza fu favorevole agli impiegati, in maggioranza il pronunziato dei magistrati favori le eccezioni delle Società, specialmente il pronunziato della Corte di Roma. In tali condizioni, ed in ossequio ai risultati dell'inchiesta Gagliardo, parve doveroso al Governo di sottoporre la disputa al giudizio arbitrale; e gli arbitri diedero torto al Governo. È bene che la Camera sappia che la sentenza arbitrale porta le firme del Ghiglieri, primo presidente della Corte di cassazione, del Puccioni, presidente della Corte di appello di Roma, di Giorgio Giorgi, Giovanni Baccelli e Giulio Vigoni.

In seguito alla sentenza arbitrale, lo Stato trovavasi tra il verdetto della Commissione d'inchiesta favorevole ai ferrovieri da un lato, la sentenza arbitrale e le sentenze dei tribunali favorevoli alle Società dall'altro lato. In tali condizioni lo Stato non poteva non intervenire, non per ragione di paura, o di tutela di classi, sibbene per concorrere ad un'opera di giustizia e di pacificazione, reclamata dalla Commissione di inchiesta; ed ecco il vero significato dell'opera del Governo che si completa con la legge sottoposta alla vostra approvazione.

Gli onorevoli Montagna e Pellegrini osservano però che il progetto di legge è così indeterminato e vago che difficilmente riesce sapere in che consista e da chi siasi concesso il beneficio, per il quale occorrono le somme che si chiedono dal Parlamento, ed essi avrebbero desiderato che alla legge fossero aggiunte le tabelle.

L'onorevole relatore efficacemente spiegò le ragioni, per le quali non era possibile alligare alla legge le tabelle organiche. Ad esse consentitemi che ne aggiunga una. Intervenendo il potere legislativo ad approvare una tabella di organici delle ferrovie, avremmo distrutto ogni distinzione tra lo Stato e le Società, avremmo turbato ed annullato il principio dell'esercizio privato, ed avremmo compromesso lo Stato in materia nella quale le leggi non prescrivono l'intervento del potere legislativo. Le tabelle furono comunicate alla Commissione parlamentare, che seriamente le esaminò, e potranno pubblicarsi come allegato al decreto che convaliderà le convenzioni con le Società; e quella pubblicazione costituirà

documento sicuro dei diritti e dei doveri delle Società e dei loro impiegati.

Alla interrogazione che ci si rivolse per sapere cosa abbiano ottenuto i ferrovieri, risponderemo con le parole del Turati. È un fatto compiuto l'organico, organico reale e non di apparenza che rende impossibile qualsiasi arbitrio. Elevati i minimi di paga, e parte dei massimi, ristretti gli intervalli di tempo, dopo i quali gli aumenti costituiscono diritto per tutti; salvaguardate le competenze accessorie, così pel personale viaggiante come per quello di macchina; ridotta la durata e la percentuale dell'avventiziato, ogni agente ferroviario acquista la sicurezza della sua carriera, la quale diventa migliore di molte altre carriere e professioni.

L'onorevole Pantano il quale pur dichiarò di esser favorevole al concetto della legge, volle prendere occasione da questa discussione per insistere sulla proposta da lui fatta di un'inchiesta parlamentare, dolendosi che tale proposta non fosse accolta dal Governo.

Anzitutto se mi permette l'onorevole Pantano, non è esatto che l'inchiesta da lui domandata sia limitata in confini molto ristretti; imperocchè nella prima edizione...

Pantano. Parli dell'ultima, comunicata al Governo.

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Se mi permette, dirò della prima e dell'ultima. Nella prima edizione, l'onorevole Pantano diceva: « È istituita una inchiesta per riconoscere se l'esercizio delle ferrovie, secondo le Convenzioni approvate con la legge 27 aprile 1885, risponde all'interesse dello Stato. L'inchiesta dovrà estendersi anche alle costruzioni ferroviarie. »

Come ognuno vede, non poteva esser più ampio ed illimitato il mandato che voleva darsi alla Commissione d'inchiesta.

Si disse che volevansi limitarne gli effetti; ed ecco la seconda edizione:

« Indipendentemente dalle facoltà consentite allo Stato dalle leggi, dai regolamenti e dalle convenzioni in vigore; è autorizzata un'inchiesta sulla formazione e redazione dei bilanci e sui relativi elementi contabili delle Società per l'esercizio delle ferrovie costituenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, pel periodo decorso dal 1° luglio 1885 in poi. »

Era dunque una inchiesta amplissima che chiedeva l'onorevole Pantano; e nessuno può contestargli il diritto. Il Governo non ha creduto potere accogliere la proposta dell'onorevole Pantano, principalmente per ra-

gione del tempo. Siamo in obbligo di presentare fra breve all'esame del Parlamento le proposte per risolvere il problema ferroviario; e non è possibile ostacolare l'adempimento di un tale dovere nostro con reclamare i risultati di una nuova Commissione d'inchiesta. L'inchiesta Gagliardo, meno ampia di quella che vorrebbe l'onorevole Pantano, durò circa due anni. È da oltre tre anni che fu istituita l'altra Commissione d'inchiesta che oggi è presieduta dall'onorevole Saporito, e che ancora non ha ultimato i suoi lavori. Dato pure il periodo di un anno a questa terza Commissione d'inchiesta che intendevasi creare, il Governo sarebbe messo nella impossibilità di potere attendere allo studio di quel problema, che indubitatamente, in questo quarto d'ora, è uno dei più gravi pel nostro paese.

D'altronde, l'onorevole Pantano propone una inchiesta negli identici termini con i quali la Camera nel 1896 ordinò l'inchiesta che non trovò plauso presso il Senato, ma che fu espletata dalla Commissione presieduta dall'onorevole Gagliardo.

Ampio compito ha preso la Commissione presieduta dal Saporito; quale necessità della contemporanea esistenza di una nuova Commissione d'inchiesta?

L'onorevole Pantano formulò un giudizio non benevolo sulla Commissione presieduta dall'onorevole Saporito, affermando che il presidente quasi di sorpresa avesse strappato la deliberazione favorevole all'esercizio privato. Pel dovere che ho di difendere una Commissione composta di membri del Parlamento, e presieduta da un uomo così egregio com'è l'onorevole Saporito, non credo di lasciar passare senza protesta il giudizio dell'onorevole Pantano.

Pantano. Domando di parlare.

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Come nessuno ha il diritto di dubitare della lealtà di propositi e dei sentimenti dell'onorevole Pantano, così questi non ha il diritto di sindacare il giudizio reso dalla Commissione presieduta dall'onorevole Saporito; ed i cui studi, per affrettare i quali rinnovo i miei voti, saranno certo efficaci per le determinazioni del Governo.

Dunque il Ministero non ha creduto, nella esistenza di due Commissioni d'inchiesta, consentire la creazione di una terza proposta dall'onorevole Pantano. A giustificare il rifiuto del Governo, basterebbe il fatto rilevato dallo stesso onorevole Pantano. Egli ricordò che l'onorevole Prinetti, quando resse il Ministero dei lavori pub-

blici, seppe soltanto coll'energia del suo carattere e con l'aiuto dei suoi impiegati, constatare che una delle tre Società avea potuto sottrarre allo Stato alcune somme che gli spettavano per riparto di utili netti. Occorre completare la notizia. Il ministro Prinetti fece eseguire la inchiesta amministrativa contro le tre Società. Per una si determinò tale responsabilità per la quale la Società dovè, in linea di transazione, pagare allo Stato la somma di lire 640,000, e non 2 milioni, come affermò l'onorevole Pantano; altra transazione ebbe luogo con l'Adriatica, che versò lire 164,000; e per la terza, la Mediterranea, la inchiesta esclude qualsiasi credito dello Stato.

Dunque non occorre tutta la solennità di una inchiesta parlamentare per constatare le possibili responsabilità delle Società ferroviarie. E se l'onorevole Prinetti potè ottenere che due delle Società avessero versato delle somme allo Stato, sia pur sicuro l'onorevole Pantano che, senza bisogno di una terza Commissione d'inchiesta, il Governo saprà tutelare gli interessi dello Stato. Ma l'inchiesta proposta dall'onorevole Pantano non ha nessun rapporto con l'odierna discussione; ritorniamo quindi serenamente ad occuparci della legge che vi proponiamo per il nuovo ordinamento del personale delle strade ferrate.

Gli onorevoli Turati e Nofri sostengono essere incompleta la legge, e si fanno a chiedere che lo Stato consacrì altri 3 milioni e mezzo in favore dei ferrovieri. L'onorevole Turati, anzi, accennò che la storia di questa legge è per lui una storia di viltà. No, onorevole Turati. Come Lei non potè nè pensare, nè compiere atti di viltà, così non v'è da parte di alcuno, inganni o inadempiamento di promesse.

L'onorevole Turati sa che ben determinati e precisi erano i voti dei ferrovieri; quei voti sono stati interamente soddisfatti; manca ogni ragione per giustificare nuove concessioni di qualsiasi somma.

Con i sacrifici che lo Stato è disposto a sostenere per concorrere al riordinamento del personale, ha avuto di mira il miglioramento delle carriere di tutti gli agenti e specialmente di quelli compresi nei gradi inferiori.

Il primo vantaggio comune a tutti è quello della sicurezza degli avanzamenti a periodi giustamente ripartiti oltre al beneficio degli avanzamenti annuali a scelta per i più meritevoli, nella misura non inferiore

al decimo degli agenti non promossi per effetto della anzianità.

Altri vantaggi comuni a tutti sono la sicurezza dei congedi annuali senza perdita di stipendio, norme regolamentari, che specialmente per la parte della disciplina, tutelano gli interessi e i diritti del personale in modo corrispondente ai loro giusti desiderati, e la notevole minore durata dell'avventiziato.

Dopo quanto ha fatto non potrebbe lo Stato sobbarcarsi ad ulteriori sacrifici, sia pure nella misura di tre milioni e mezzo, per il periodo che ci separa dal termine del contratto di esercizio con le Società. All'infuori delle ragioni finanziarie immediate e di quelle future, per la ripercussione che avrebbe il provvedimento proposto consistente in acceleramenti di carriera, vi sono ragioni intuitive d'indole amministrativa che si oppongono assolutamente all'accoglimento della proposta in parola.

A parte la quasi impossibilità pratica di valutare equamente, e senza sollevare nuovi e più gravi malcontenti, i titoli di ciascun agente alla compartecipazione al nuovo beneficio che si vorrebbe assicurato come indennizzo di pretesi danni sofferti, sta il fatto che si verrebbero a creare anormali spostamenti nelle reciproche posizioni di agenti di uguale categoria, il che evidentemente è inconciliabile col regolare andamento del servizio.

Non si deve dimenticare che l'emendamento in discussione armonizza con le condizioni economiche generali del momento le quali sono più favorevoli di quelle del 1885. Sarebbe quindi eccessivo applicare da quella data benefici che certamente non sarebbero derivati da un ordinamento che si fosse alla data medesima elaborato.

Riassumendo: l'ordinamento proposto migliora d'assai le condizioni degli agenti dei gradi inferiori, che sono i più numerosi ed erano i meno favoriti, e migliora altresì la condizione di parte degli agenti dei gradi rimanenti, e senza che alcuno ne risenta pregiudizio in confronto delle più favorevoli consuetudini che fin qui regolavano le carriere.

Gli onorevoli Nofri e Turati, i quali ebbero tanta parte nei provvedimenti deliberati in favore dei ferrovieri, devono essere ben soddisfatti dei benefici arrecati con la loro interposizione.

Essi però sostengono essersi pattuito da parte dello Stato il concorso per 14 milioni di lire; e che quindi occorre che la legge a

tale somma si estenda. L'argomentare non mi sembra esatto. Innanzi tutto, il Governo non pattui nulla nè poteva venire a patti con alcuno. La cosa vera è che quando gli onorevoli deputati, s'interessarono pel miglioramento degli organici, avevano aspirazioni maggiori, specialmente nel rapporto della retroattività; ed essi non v'insistettero quando dai conti approssimativi fatti dagli Uffici del Ministero risultò che già l'onere dello Stato si elevava a circa 14 milioni, senza la voluta retroattività.

Ma, mai i rappresentanti del Governo promisero una somma precisa e determinata; le promesse riguardavano determinati miglioramenti negli organici; e se era obbligo dello Stato di superare la somma dei 14 milioni, se una somma maggiore fosse occorsa per quei miglioramenti, nessuno ha il diritto di pretendere 14 milioni quando con somma minore possono essere soddisfatti i voti manifestati dal personale ferroviario; giacchè le promesse riguardavano cose, e non somme.

D'altronde, se anche volesse farsi disputa di somma, i conti approssimativi importavano un miglioramento di 22 milioni, di cui 14 a carico dello Stato, e 8 a carico delle Società. Or se nella ultimazione degli accordi con le Società siamo stati così fortunati che l'onere di esse da 8 sia salito a 13, e quindi i ferrovieri, in luogo di ottenere 22 milioni ne ottengono 23 e 500 mila lire, di che si dolgono gli onorevoli Nofri e Turati? Il personale non può non essere ad essi grato, se concorsero a migliorare gli organici con un beneficio superiore ai promessi 21 milioni.

Nell'emendamento degli onorevoli Nofri e Turati potrebbe esservi anche un equivoco. Essi dicono « è pure autorizzato il concorso dello Stato per la somma di lire 3,500,000 nelle spese da sostenersi dalle Società predette dal 1º gennaio 1902 al 30 giugno 1905 per accelerare, abbreviando i relativi periodi di tempo, gli aumenti di stipendi e paghe portati dai nuovi ordinamenti, ecc. »

Vuol parlarsi forse di altre spese a sostenersi dalle Società per abbreviare i periodi di tempo per gli avanzamenti? Se così fosse, è utile che la Camera ricordi che l'onorevole Pantano ebbe la degnazione di riferirci quel che avvenne nella riunione del suo partito, nella quale il Nofri combattè la inchiesta voluta dal Pantano, perchè disse che dalla inchiesta sarebbe risultata la non florida condizione economica delle Società, da non consentire ulteriori

spese. Ed allora vuoi forse spingere lo Stato ad assumere oneri incerti ed eccessivi?

L'onorevole Nofri propone altro emendamento, col quale vorrebbe consolidarsi la spesa che oggi si pone a carico dello Stato e delle Società. Comprenderei la proposta di consolidarsi gli organici, affinchè questi restino intangibili a garantire la sicurezza della carriera.

Ma non intendo la proposta di consolidarsi la somma; imperocchè ciò verrebbe a dire che il giorno in cui venisse meno per qualsiasi ragione un numero d'impiegati, la somma dovrebbe ripartirsi fra gli altri, anche dividendone pochi centesimi.

E se il numero invece aumentasse, col consolidarsi la spesa, vorrebbe forse l'onorevole Nofri che si togliesse qualche cosa agli attuali impiegati per ripartirla fra i nuovi venuti? Francamente dichiaro di non comprendere quel che avverrebbe degli organici se si seguisse il pensiero dell'onorevole Nofri.

Nofri. Come disposizione transitoria.

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Turati accennò in ultimo ad un pensiero, cui l'onorevole Borsarelli, parmi, non diede il giusto valore.

Il pensiero dell'onorevole Turati era eminentemente politico. Egli dice: questa volta si è evitato lo sciopero, perchè vi erano di mezzo degli elementi moderatori; fate che codesti elementi moderatori ottengano qualche cosa dal Parlamento, perchè altrimenti i ferrovieri farebbero di meno di tali elementi, ed il danno sarebbe grave. Ebbene, onorevole Turati, il giorno in cui i ferrovieri non potranno schierarsi all'ombra di nomi come il suo, difficilmente potranno godere le simpatie della pubblica opinione, senza della quale le agitazioni diventano sterili e non hanno seguito. (*Benissimo!*) Quando Lei, aggredita da alcuni giornali che accusavano di non aver fatto completamente l'interesse dei socialisti, col coraggio che la distingue fece loro sentire che o non capivano o erano dei mistificatori, la parte buona del partito ha dato ragione a Lei.

Io sono sicuro che il giorno in cui Ella, onorevole Turati, non darà il suo nome onorato ad un movimento qualsiasi, le agitazioni non avverranno; imperocchè non vi possono essere agitazioni efficaci quando non trovano base nella simpatia e nel plauso del Paese. (*Approvazioni*).

Affinchè lo Stato possa contare sopra

elementi moderatori come lui, confido che l'onorevole Turati sarà il primo a riconoscere che i tre milioni e mezzo che ora si domandano sono al di là delle promesse, e non sono punto necessari per l'ordinamento ferroviario; ed io potrò invocare l'autorità di lui per dire che lo Stato compie con questa legge opera pacificatrice, ma nei limiti nei quali era doveroso il compierlo.

Se lo Stato ha potuto compiere un dovere di giustizia e riparare ai danni che la Commissione d'inchiesta disse derivati dal ritardo nell'opera del Governo negli organici dei ferrovieri, crederemmo di venir meno al nostro dovere verso la finanza se consentissimo ad una spesa maggiore, non richiesta da quel sentimento di giustizia a cui s'ispira il nostro progetto. Epperò esprimo il voto che la Camera abbia a respingere, nel caso che vi si insista, l'emendamento degli onorevoli Turati e Nofri. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Di Broglio, ministro del tesoro. Onorevoli colleghi, le disposizioni di ordine finanziario... (*Forte*).

Non mi avete lasciato nemmeno la voce (*Si ride*) e non posso darne più di quella che ho.

Le disposizioni finanziarie non rappresentano certamente una gran cosa nella economia del presente disegno di legge: tuttavia esse hanno servito di argomento per la massima parte dei discorsi degli onorevoli oratori, direi quasi che hanno fatto gli onori di questa discussione, onori che veramente io non ambiva. (*Si ride*). Non mi aspettavo che quelle disposizioni riuscissero simpatiche, poichè so che il plauso si ottiene molto più facilmente acconsentendo alle spese, accordando sgravi, che non trovandosi nella dura necessità di dover proporre un qualsiasi aggravio, per quanto piccolo e leggero. Ma neppure mi aspettavo che i lievissimi ritocchi di tasse, da me proposti, fossero oggetto di censure così vivaci, così aspre. All'infuori degli onorevoli colleghi Alessio e Guerci, ai quali io porgo vivissimi ringraziamenti... (*Commenti*)... per il coraggioso buon senso, che essi hanno dimostrato in materia di amministrazione e di finanza... (*Commenti animati*)... tutti gli altri oratori non hanno avuto che censure e rimproveri.

Dovendo rispondere alle principali, mi preme cominciar subito da quella censura che a me è tornata più spiacevole, perchè

me ne deriva l'attribuzione di un proposito *intenzionale*, che mai io ebbi. Si disse: non si è mai seguito il sistema ora proposto di voler trovare la rispondenza tra una spesa speciale ed un'entrata speciale, è un sistema tutt'affatto nuovo, che ora soltanto si introduce, e, poichè voi lo introducete solo in questo momento e cercate di avere il risarcimento della spesa da quella stessa industria, a cui appartiene il personale, il cui trattamento si migliora, evidentemente voi mettete questo personale in una posizione odiosa; tutti gli altri italiani avranno per lungo periodo d'anni questo triste ricordo, e, quando pagheranno un centesimo di più il loro biglietto, o cinque centesimi di più la bolletta di spedizione, ricorreranno certo col pensiero a quegli *iniqui* ferrovieri, che furono la causa di tanta sventura. (*Si ride*).

Ebbene, o signori, queste affermazioni mi sembrano tutt'altro che esatte. È tutt'altro che nuovo, all'opposto è antichissimo, nella nostra legislazione, il criterio di far ricadere una parte di una determinata spesa sulla generalità dei cittadini, ed una parte su quella classe di cittadini, che più direttamente trae profitto dalla spesa stessa. Quasi tutte le nostre leggi, relative alle opere pubbliche, si informano a questo criterio. Prendete le leggi ferroviarie e troverete che fino dalla legge fondamentale del 1879, è stato stabilito che la costruzione delle linee complementari venga eseguita dividendone la spesa, e ponendola a carico in parte dello Stato ed in parte delle popolazioni delle località, a cui le linee dovevano servire. (*Commenti — Interruzioni*).

Borsarelli. In tal modo pagherebbero i ferrovieri!

Di Broglio, ministro del tesoro. Nè mi si dica che in tal caso si tratta di servire a speciali interessi locali, invece che ad interessi personali!

Il fondamento del criterio è uguale, identico! La legge vuole, che quando una spesa, oltre ad essere utile alla generalità, lo sia più direttamente a quei cittadini, che vivono in una determinata località, questi vi concorrano anche con un contributo speciale. (*Vive interruzioni — Commenti*).

Voci. Cosa prova questo?

Di Broglio, ministro del tesoro. Mi lascino parlare. Prova che è antico il sistema di far concorrere in certe spese con speciale aggravio chi maggiormente ne trae profitto; prova che non introdussi veruna novità quando proposi che in questa maggiore

spesa ferroviaria concorrano con lieve speciale contributo coloro che più direttamente si profittano del servizio ferroviario. E nelle tasse scolastiche cosa avviene? Non si chiama forse il cittadino, che trae un utile personale dalla istruzione, a contribuire nella spesa con un suo concorso speciale?

Ma vi posso citare un esempio che è tipico, un precedente che in questa stessa materia fu già adottato. Quando si verificò che le Casse pensioni dei ferrovieri erano deficienti, che cosa si è fatto? Si è applicata una sopratassa speciale sui trasporti...

Una voce. Ragione di più per non applicare adesso un'altra.

Di Broglio, ministro del tesoro. Non è ora il momento di discutere se si sia fatto bene o male, dico che il caso non è nuovo, che anzi è già avvenuto precisamente nella stessa materia, della quale stiamo trattando.

Voci. È vero, è vero! (*Commenti*).

Di Broglio, ministro del tesoro. Del pari, è tutt'altro che nuovo il sistema, di procurare al bilancio dello Stato un qualche risarcimento, nello stesso momento in cui se ne diminuiscono le risorse. Ricordo quello che si è fatto in occasione dell'abolizione della tassa del macinato, e della diminuzione del prezzo del sale; ricordo quello che avete fatto voi stessi, or sono pochi mesi, quando avete deliberato lo sgravio sui farinacei. Anche in tale recente occasione avete riconosciuta la necessità di dare all'Erario dei risarcimenti, e li avete trovati nell'aumento della tassa di negoziazione, delle tasse di fabbricazione ed in certi ritocchi della tassa di successione... (*Rumori*).

Smentite quello che dico, se lo potete, non serve far dei rumori. Io cito fatti e disposizioni legislative, negatemi gli uni e le altre, ed allora soltanto avrete ragione voi. (*Commenti*).

Si è detto: In fin dei conti non si tratta che di una spesa di 3 milioni e mezzo all'anno per tre anni; le condizioni della finanza sono abbastanza buone, non esiste quindi il bisogno di andare in cerca di nuove tasse per provvedere alla piccola spesa.

Prima di tutto mettiamo in sodo, che non si tratta di una spesa che cessi dopo un periodo triennale, ossia al giugno 1905. Tutt'altro. All'opposto dopo d'allora non saranno più soltanto 3 milioni e mezzo, saranno 7, saranno 8, e ricadranno sullo Stato in un modo o nell'altro. Poco importa, se la spesa sarà sostenuta dalle Società ferroviarie assuntrici del nuovo esercizio, o se

l'esercizio futuro si faccia a mezzo dello Stato.

Anche nella prima ipotesi non occorre grande sforzo per comprendere che le Società assuntrici lo conteggeranno prima di concludere i nuovi patti...

Sonnino. Quale sia questo massimo di spesa non si è ancora saputo.

Di Broglio, ministro del tesoro. Quello che per ora si sa è che sono ventitrè milioni. Anzi a questo proposito debbo fare un'osservazione sopra un rammarico dell'onorevole Nofri, il quale diceva ieri: adesso sono dieci milioni che paga lo Stato, ma io non so... come si è sbagliato prima, potrà avvenire che si trovi d'essersi sbagliati anche nella seconda revisione di conti. Domani potrebbero esser nove, potrebbero esser otto. Io non mi sento garantito contro il meno...

Sonnino. Avete fatto un bell'affare!

Di Broglio, ministro del tesoro. Ma neppure io, onorevole Nofri, sono garantito contro il più... Siamo dunque pari. (*Si ride*).

L'onorevole Montagna ha detto: si domandano nuove tasse; dunque la situazione finanziaria deve essersi mutata.

No, onorevole Montagna. La situazione finanziaria è, anche oggi, quale io la manifestai alla Camera nella seduta del 21 maggio: ma anche allora io dissi: « per il 1902-903 io sono tranquillo, ma non altrettanto per il 1903-904.

« Ho creduto quindi d'iniziare sin d'ora un qualche provvedimento che mi dia la tranquillità anche per quest'ultimo esercizio. »

E soggiunsi: « Lo Stato disimpegna servizi d'indole diversa: alcuni giovano esclusivamente all'interesse pubblico, altri giovano bensì in parte all'interesse pubblico, ma giovano più direttamente a certi interessi privati.

« Se le esigenze di questi servizi vadano crescendo a dismisura le spese dell'Erario, o perchè non sarà giusto ed onesto che lo Stato ripeta pure un maggior contributo da quelli che più direttamente ne profittano? »

Alludeva in quell'occasione al disegno di legge che ora sta dinanzi alla Camera ed è relativo alle maggiori tasse universitarie.

Nè la mia convinzione che non si debbano, nè si possano in alcun modo diminuire le risorse e le forze vive del bilancio è recente.

Questa convinzione la annunciai esplicitamente fin dall'anno scorso precisamente in questa stessa giornata, parlando di quella

trasformazione tributaria alla quale con tanta frequenza si accenna vagamente, genericamente, senza però che nessuno ne sappia accennare mai nemmeno qualcuna delle linee più elementari. Io dissi: « non si illuda la Camera, quello che si riscuote oggi, bisognerà riscuoterlo anche in avvenire, non in meno, anzi in più, poichè le spese crescono ogni anno, ed è un'altra illusione la speranza di diminuirle. La trasformazione tributaria quindi può soltanto significare togliere un qualche peso da una spalla più debole per trasportarlo su di un'altra che si crede più forte, nulla di più, nulla di diverso. »

E nessuna obiezione mi fu fatta, anzi avete fatto plauso alla mia dichiarazione sincera e recisa. (*Commenti*).

Adunque nel proporre i lievi ritocchi di tasse contemplati dal disegno di legge, non mancai in verun modo alla coerenza, fui invece coerente a quello che ebbi sempre l'onore di dichiarare alla Camera da questo posto.

Ma entrando alquanto nel merito di tali proposte, cosa vi è di veramente intollerabile, di veramente infernale in questi ritocchi? Vediamolo!

Aumento del diritto di bollo sulle spedizioni. La Commissione dal 3 per cento l'ha ridotto al 2, ed ha escluse tutte le spedizioni non superiori a lire 2. Sapete quale è la conseguenza gravissima dell'applicazione di questo aumento? Un quintale di grano, un quintale di vino, un quintale di tessuti prima di essere colpiti, vale a dire prima di pagare un decimo di centesimo per chilogramma dovranno percorrere 130, 150, 180 chilometri. (*Commenti*).

Pacchi postali. Aumento di 5 centesimi di bollo soltanto per quelli superiori al peso di 3 chilogrammi. Lo Stato trasporta oltre 8 milioni di pacchi postali. Sapete quale è il guadagno di questo esoso industriale? Meno di cento mila lire. (*Commenti*).

Una voce al centro. E allora?

Di Broglio, ministro del tesoro. Reddito netto dalle spese, intendiamoci. Il reddito netto dalla spesa, e se fosse qui presente il mio collega delle poste ve lo potrebbe confermare, non arriva a 100 mila lire.

Si può dunque dire che è un servizio fatto quasi gratuitamente dallo Stato, e che potrebbe certo tollerare il piccolo aggravio.

Non occorre, spero, che difenda gli aumenti sui biglietti a prezzo ridotto e gratuiti: parmi evidente che chi ottiene di viaggiare a metà prezzo, od anche a meno,

possa benissimo sopportare il lieve peso di dieci centesimi. (*Commenti*).

Voci al centro. Questi sì.

Di Broglio, ministro del tesoro. Meno male che ne approvate una!

Così mi pare che non sia davvero un peso enorme se chi ottiene di viaggiare per tutta Italia gratuitamente spenderà 60 centesimi od una lira per il bollo del suo biglietto.

Sarà sempre un biglietto al massimo buon mercato!

Voci al centro. È la sola cosa giusta.

Stelluti-Scala. Era un abuso e le tasse sugli abusi sono le peggiori che si possono mettere, togliete gli abusi piuttosto. (*Commenti*).

Di Broglio, ministro del tesoro. Signori, lo ripeto, intendo benissimo che nessuna proposta di aggravii riesce piacevole e gradita. Il vostro stesso contegno in questo istante, mi confermerebbe questa intelligenza, se ne avessi bisogno. Ma signori, è presto detto non mettere tasse, allora occorre avere altro contegno nel reclamare le spese. (*Bravo!*)

Guicciardini. Perché l'avete fatto?

Di Broglio, ministro del tesoro. Adesso, dite bravo! Ma non ve ne ricordaste, quando promoveste con ogni insistenza ogni genere di spesa.

All'opposto, le domande di spese, da parte vostra, meno rare, rarissime eccezioni, sono incessanti e continue e si presentano al Governo in una maniera, che io mi permetto di dichiarare nemmeno corretta. Si presentano con decine, talvolta con centinaia di firme di deputati... (*Approvazioni — Commenti in vario senso*).

Lacava. Rappresentano bisogni, onorevole ministro, non mica compiacenze. (*Bravo! — Commenti*).

Di Broglio, ministro del tesoro. Non discuto della qualità delle domande per ora, onorevole Lacava...

Lacava. Allora siamo d'accordo.

Di Broglio, ministro del tesoro. Non dico se queste domande si facciano per spese opportune o no, affermo che questo è il sistema che si segue e che il sistema non è buono. (*Commenti prolungati in vario senso — Conversazioni animate*).

Domande presentate in tal forma vincolano in precedenza, lo ripeto, poco correttamente quel voto che i deputati dovrebbero dare soltanto dopo una discussione serena, libera ed indipendente da ogni criterio subiettivo. (*Approvazioni — Commenti*).

Voci. Questo è vero.

Di Broglio, ministro del tesoro. Dunque correttezza per ogni spesa sì, ma poi quando il Governo o nell'intento di promuovere lo sviluppo economico del Paese, oppure per fare un'opera di concordia, di pacificazione, con la quale tanto si contribuisce agli stessi interessi economici vi viene a chiedere il contributo di qualche centesimo, allora si rifiuta questo grande sacrificio. (*Commenti*).

Signori, lasciatemi terminare senza altri commenti, che sarebbero troppo spiacevoli, ma ammettete che io mi trovo in presenza di una contraddizione ben dolorosa.

Masciantonio. Siamo senza senso comune tutti quanti. (*Si ride — Rumori*).

Di Broglio, ministro del tesoro. Onorevoli colleghi, doveva dirvi tutto questo, perchè era mio obbligo di giustificare quelle proposte del Governo che, per l'indole dell'ufficio mio, più specialmente sono partite da me: doveva dimostrarvi che queste proposte costituiscono un aggravio ben lieve e non rappresentano che un'opera di previdenza, di cura vigile e sincera per la sicurezza del nostro bilancio. Però, fatte le dichiarazioni che servono a sgravio della mia responsabilità e che esposi per stabilire la responsabilità di tutti qui dentro, (*Commenti*) sento che la Camera desidera soprattutto in questo momento, di sapere se il Governo mantiene in modo assoluto le proposte stesse. (*Mormorio — Commenti*).

Lo ripeto, non poteva consentire che si dicesse che queste proposte avrebbero prodotto effetti disastrosi per l'economia nazionale, che avrebbero schiacciato il contribuente italiano, il quale vive già in una terra piena di miserie. (*Commenti*). Sono le parole che ho raccolte ieri... doveva dimostrare invece che la realtà è ben diversa.

Ma al punto in cui è giunta la discussione non posso disconoscere che, artificialmente, si potrebbe dare alle proposte stesse un carattere odioso per una numerosa classe di cittadini. (*Bravo! — Approvazioni*).

D'altra parte, sotto il punto di vista tecnico non posso ritenere che i lievi provvedimenti di finanza, specialmente come vennero attenuati, diluiti dalla Commissione, possano costituire la chiave di volta di un ordinamento finanziario che poggia su un bilancio di 1700 milioni. (*Commenti animati*). Nemmeno posso dubitare che non sia facile sostituire quei provvedimenti con altri meno antipatici, non dirò certo piacevoli, ma forse più larghi e più consistenti. (*Benissimo! — Commenti in vario senso*).

Intendo che facendone una grossa questione in questo momento, renderei forse parecchi di voi molto contenti (*Viva ilarità — Commenti*), ma forse non sarebbero gli amici nostri. Devo però intendere che, per contrapposto, proverebbero un grande dispiacere molti, forse moltissimi, dei sostenitori del Governo. (*Benissimo! — Commenti in vario senso*).

Desidererei sempre di far piacere a quanta maggior gente mi fosse possibile. (*ilarità viva e prolungata*). Ma sopra tutto un desiderio vivissimo mi anima, ed è quello di non fare dispiacere, senza assoluta necessità, ai miei amici. (*Bravo! — Approvazioni — Commenti*).

D'altra parte io non posso dimenticare che il disegno di legge riunisce due questioni: una importantissima, che è interesse di tutti e che è ormai debito di onore di liquidare definitivamente (*Bravo! — Approvazioni vivissime*); ed una seconda, la quale è piuttosto di metodo e di tempo che di rilevante sostanza.

Concludo quindi col dire alla Camera che, in rapporto ai provvedimenti finanziari, io mi rimetto alla sua saggezza. (*Bravo! — Approvazioni — Congratulazioni — Commenti animati e conversazioni*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Facciano silenzio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano, per fatto personale.

Pantano. L'onorevole ministro ha creduto di dover rilevare una parte del mio discorso, in cui accennavo all'opera della Commissione d'inchiesta governativa sulle ferrovie, e ha creduto di potervi scorgere una parola oltraggiosa verso uno dei colleghi che è stato chiamato a presiedere quella inchiesta. Opera cavalleresca dell'onorevole ministro, in quanto che non essendo allusione personale a lui, gli fa onore. A me il debito di chiara e precisa risposta. (*Conversazioni*).

Quel giudizio severo da me formulato sull'operato della Commissione presieduta dall'onorevole Saporito fu determinato da un fatto la cui importanza non può essere né modificata, né attenuata da nessuna difesa, venga anche dal banco dei ministri.

Il fatto è questo. Il presidente di una Commissione la quale studia da due anni circa per l'assetto del nuovo ordinamento ferroviario, da cui il Governo attende esclusivamente lume e conforto alle proposte che dovrà fare, tanto da far gettito di una Commissione d'inchiesta parlamentare che considererebbe la luce più e meglio; il presi-

dente di una Commissione di questo genere, che incarna in sè un mandato della più alta importanza, il quale nel momento in cui essa deve decidere della questione più importante e cardinale del suo mandato, se cioè deve proporre allo Stato l'esercizio privato o l'esercizio di Stato; che sa, che non può ignorare che gran parte dei membri e quelli politici specialmente, vale a dire parlamentari, erano fuori di Roma, e con tre giorni soli di preavviso convoca la Commissione per pronunziarsi sulla parte essenziale, se si debba cioè adottare l'esercizio privato o l'esercizio di Stato; e che riunita con la minoranza assente, le fa prendere una deliberazione di questo genere, non risponde, secondo me, a tutto il debito suo. Io non attacco, signori, l'onorabilità di nessuno, sarei indegno di me stesso se gettassi sopra qualunque dei miei colleghi una parola meno che deferente, ma gli atti loro sono soggetti al sindacato pubblico, alla pubblica responsabilità, ed io credo che adottando una procedura siffatta significa non essere alla altezza della situazione che si occupa, sia questi un collega o qualunque altro.

Questa dichiarazione mi era imposta, anche da altre considerazioni, inquantochè in seno alla Commissione che ha in esame il progetto di legge per un'inchiesta ferroviaria parlamentare (ed io qui ringrazio l'onorevole ministro d'aver risposto alle mie parole, perchè intorno a quella inchiesta, qui e fuori, e in certi grandi giornaloni, si è fatta la cospirazione del silenzio, e *pour cause*); inquantochè, ripeto, in seno alla Commissione suddetta arrivò la notizia, per mezzo di uno dei nostri colleghi, che l'onorevole Saporito, quando seppe della proposta d'inchiesta, disse che, se fosse stata approvata dal Governo, avrebbe dato le sue dimissioni da presidente dell'altra Commissione. Perchè ciò? La Commissione d'inchiesta chiedeva la luce semplicemente sopra ciò che l'onorevole Saporito non poteva scoprire nè constatare intorno all'azienda delle Compagnie ferroviarie, data la natura limitata del mandato conferito per Decreto Reale alla Commissione da lui presieduta! (Rumori).

Presidente. Onorevole Pantano!...

Pantano. Onorevole presidente, se Lei mi lascia dire due parole, io non parlerò sull'articolo 1; altrimenti, sarò costretto a parlare su quell'articolo.

Presidente. Dico che questo non è fatto personale!

Pantano. È fatto personale. Qui, io legittimo le parole severe mie.

Voci. Si tratta d'un assente!

Pantano. E poichè il ministro disse che io stesso avevo dato gli elementi a lui per dire inutile l'inchiesta (ricordando l'inchiesta Prinetti sulla Sicula); e che questa inchiesta fu fatta anche sulla *Mediterranea* e sull'*Adriatica*; e che io errai anche, designando la cifra reintegrata allo Stato dalla società Sicula in 2 milioni; mi permetta, onorevole presidente, che io rettifici, come fatto personale, quelle asserzioni ricordando come l'onorevole Prinetti, il quale fece l'inchiesta sulla *Sicula*, quando accennai ai due milioni, da quel banco (*Accenna al banco dei ministri*) mi rispose: *quattro*; e quattro furono invero i milioni nascosti nelle pieghe del bilancio sociale, ma due soltanto quelli su cui venne forzata a rimborsare allo Stato la vera tangente di compartecipazione, ammontante alla cifra designata dall'onorevole ministro.

È sarebbe assai utile che si conoscesse chiaramente in primo luogo, come fu fatta quella transazione: se, cioè, il Governo, dopo la grande severità usata prima, nel concludere la transazione, poi, non sia stato troppo arrendevole; ed in secondo luogo, perchè uguali inchieste non furono condotte a termine sull'*Adriatica* e sulla *Mediterranea*. Giacchè, quando si vide che tali inchieste scoprivano i tarli, la *Mediterranea* e l'*Adriatica* chiusero le porte innanzi agli ispettori governativi...

Voci. Sicuro! sicuro!

Pantano. E voi vi appellaste agli arbitri; e gli arbitri vi dettero torto; e la vostra questione è ancora pendente innanzi al giudice; e fu allora che venni fuori, insieme a l'onorevole Colajanni, con la proposta di una Commissione d'inchiesta. Ed io qui termino...

Presidente. Ma onorevole Pantano!...

Pantano. Termino, onorevole presidente: non voglio mancare verso di Lei. Però mi sia concesso di aggiungere una parola sola. L'inchiesta parlamentare, dissenziente il Governo, complice l'inerzia dell'estrema sinistra... (Oh! oh! *dall'estrema sinistra*). Le responsabilità a chi toccano! Vi sono inerzie relative che implicano responsabilità indirette... forse, per ora non andrà; ma verrà, un giorno, in cui eromperà spontanea ed irresistibile dalle discussioni di questa Camera, quando le questioni delle Convenzioni ferroviarie saranno sul tappeto.

Si vedrà allora come forse l'inchiesta

placida che io ora proponevo, verrà qui tumultuariamente, imposta dalla coscienza pubblica alla Camera. Non ho altro da dire. (*Commenti animati*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. L'onorevole Pantano, nel suo discorso, per ciò che riguarda la Commissione Reale per l'ordinamento delle ferrovie, mi pare abbia fatto intendere come il presidente della Commissione abbia, quasi di sorpresa, invitato la medesima a deliberare sul gravissimo argomento della preferenza da dare all'una od all'altra forma di esercizio: esercizio privato od esercizio di Stato. Io non sono sospetto: sono stato io che ho proposto, in seno alla Commissione Reale, l'ordine del giorno per la preferenza da darsi all'esercizio di Stato; ordine del giorno respinto a maggioranza di tre voti; ma posso assicurare l'onorevole Pantano e la Camera, che nessun giuoco di sorpresa c'è stato. (*Benissimo! Bravo!*)

Pantano. Tre giorni di tempo ha dato.

Stelluti-Scala. Più volte, il presidente invitò la Commissione a deliberare a questo proposito; e più volte, la stessa Commissione, per scrupolo dei suoi doveri, per opportuna maturità dei suoi studi, rimandò essa stessa, d'accordo pienamente col suo presidente...

Una voce. Sicuro!

Stelluti-Scala. ...rimandò la discussione e la decisione del gravissimo argomento. Più volte!... Ma basterebbe il solo fatto del preavviso telegrafico di tre giorni, come ha detto l'onorevole Pantano, per rendere possibile a tutti i suoi membri, anche fossero siciliani o dell'Alta Italia, di trovarsi presenti nel giorno in cui la deliberazione fu presa.

Ad ogni modo, creda l'onorevole Pantano, io glie lo assicuro, non è mancata mai ad alcuno della Commissione l'occasione di manifestare il proprio pensiero per l'uno o per l'altro sistema. Nessun giuoco di sorpresa c'è stato. Ed io penso d'interpretare il pensiero di tutti i colleghi nel ritenere fermamente che nessun membro della Commissione potesse mai essere sospettato di prestarsi a giuochi in favore dell'uno piuttosto che dell'altro indirizzo. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Veniamo agli ordini del giorno.

Molte voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori nella tribuna della stampa*).

Presidente. Facciano silenzio nelle tribune. È vietato di manifestare in alcun

modo il proprio avviso. L'ho già avvertito più volte. È qualche cosa d'indecente!

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Facciano silenzio!

Abignente. Domando di parlare per fare una dichiarazione di voto.

Presidente. Gli onorevoli Ceriana-Mayneri, Montagna, Guicciardini e Borsarelli hanno presentato ordini del giorno che si dividono tutti in due parti: nella prima approvano il criterio fondamentale di questo disegno di legge, mentre nella seconda respingono le disposizioni dell'articolo 4.

L'onorevole Sacchi ha presentato quest'ordine del giorno: « La Camera approva l'azione pacificatrice del Governo nella questione dei ferrovieri e rimanda la discussione sui provvedimenti finanziari ».

Evidentemente quest'ordine del giorno, che significa la reiezione dell'articolo 4, secondo gli intendimenti espressi del resto negli altri ordini del giorno, contiene una proposta sospensiva e quindi ha la precedenza.

Onorevole Guicciardini, si associa a quest'ordine del giorno dell'onorevole Sacchi o mantiene il suo?

Guicciardini. Il Governo ha dichiarato che per l'articolo 4 si rimette al giudizio della Camera; ora io vorrei sapere se tale dichiarazione possa interpretarsi nel senso che il Governo ritira l'articolo 4, oppure nel senso che a tal proposito desidera il voto della Camera.

Di Broglio, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Broglio, ministro del tesoro. Poichè l'ordine del giorno dell'onorevole Sacchi esprime il concetto del rinvio, concetto che già ho illustrato nella fine del mio discorso, il Governo accetta tale ordine del giorno. (*Commenti*).

Guicciardini. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro del tesoro non ho ragione di mantenere il mio ordine del giorno e lo ritiro.

Presidente. Onorevole Ceriana-Mayneri, mantiene il suo ordine del giorno?

Ceriana-Mayneri. Ringrazio con tutta l'effusione dell'animo, il Governo d'aver accolto le mie calorose esortazioni e pienamente soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro del tesoro nell'ultima parte del suo discorso, ritiro il mio ordine del giorno e mi associo a quello di fiducia presentato dall'onorevole Sacchi.

Presidente. Onorevole Montagna?

Montagna. Dopo le dichiarazioni del ministro del tesoro le quali significano il ritiro dell'articolo 4, io a mia volta ritiro il mio ordine del giorno. (*Oooh. — Commenti*).

Presidente. Onorevole Borsarelli, mantiene il suo ordine del giorno?

Borsarelli. ...dichiarazione di voto.

Branca. Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

Abignente. Intendo di scagionarmi da una accusa che l'onorevole ministro del tesoro faceva a tutti coloro i quali respingevano la tassa che egli proponeva, perchè i soli beneficiati dalle sue parole furono gli onorevoli Pellegrini ed Alessio.

Comincio col dire all'onorevole Alessio, il quale disse che ricordava il voto del 15 marzo, che egli ha dimenticato completamente che cosa si votò, ed io ossequente a quello che si votò allora, ricordo quello che l'onorevole presidente del Consiglio disse: « Il Ministero si darà cura di avviare ai mezzi più idonei per favorire le produzioni agricole, il loro commercio, mediante ogni possibile agevolazione nei trasporti di terra e di mare. » (*ilarità*).

Quindi noi siamo consoni a quello che il presidente del Consiglio disse, a quel programma che allora fu approvato, e quindi la proposta che fu fatta in questa legge non avrebbe mai dovuto venire per coerenza innanzi alla Camera. Ecco il perchè di questo sentimento oscuro che in tutti noi era di respingere quella tassa, e non perchè tasse non vogliamo. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca per una dichiarazione di voto.

Branca. Debbo fare una brevissima dichiarazione di voto per la minoranza della Commissione.

L'ordine del giorno dell'onorevole Sacchi, accettato dal Governo, risponde perfettamente al concetto della minoranza, e quindi poichè il Governo ritira l'articolo 4, non ho ragione di votar contro questo ordine del giorno.

Semplicemente faccio riserva per alcune considerazioni, sulle quali però non occorre votare. Quindi dichiaro che, non nelle considerazioni, ma nella parte dispositiva, voto l'ordine del giorno dell'onorevole Sacchi, il quale non è, ripeto, che la consacrazione delle idee della minoranza.

Alessio. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

Presidente. Accenni al suo fatto personale.

Alessio. C'è fatto personale nelle parole dell'onorevole Abignente, e devo rispondere.

L'onorevole Abignente ha detto che io non ricordo nemmeno quello che votai. Ebbene in quella occasione si votò l'approvazione dell'indirizzo politico del Governo nella questione ferroviaria. Sta bene, e dissi che ci volevano i mezzi finanziari. Il Governo li ritira, io voto contro il progetto, e sono perfettamente logico. (*Commenti*)

Presidente. Veniamo dunque ai voti sopra l'ordine del giorno dell'onorevole Sacchi, accettato dal Governo, che rileggo:

« La Camera approva l'azione pacificatrice del Governo nella questione dei ferrovieri, e rimanda la discussione sui provvedimenti finanziari. »

Come la Camera ha inteso, l'approvazione di questo ordine del giorno implica la rejezione dell'articolo 4. (*Conversazioni animate*).

Coloro che approvano quest'ordine del giorno sono pregati di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo alla discussione degli articoli.

Onorevole ministro, accetta il disegno di legge emendato dalla Commissione?

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Sì.

Art. 1.

È autorizzato il concorso dello Stato per una somma che non potrà complessivamente superare le lire 10,500,000, nelle spese da sostenersi dalle Società esercenti le Reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, durante il periodo di tempo dal 1° gennaio 1902 al 30 giugno 1905, per effetto dei rispettivi nuovi ordinamenti del loro personale comprendenti le modificazioni richieste dal Governo.

Presidente. L'onorevole Nofri ha un emendamento aggiuntivo a questo articolo 1°, che è il seguente:

« È pure autorizzato il concorso dello Stato per la somma di lire 3,500,000 nelle spese da sostenersi dalle Società predette dal 1° gennaio 1902 al 30 giugno 1905 per accelerare, abbreviando i relativi periodi di tempo, gli aumenti di stipendi e paghe portati dai nuovi ordinamenti di cui sopra, a tutti quegli agenti i quali, con la data della applicazione degli ordinamenti stessi, non avessero ancora raggiunto lo stipendio o la paga portata dai medesimi, e ciò in propor-

zione al danno sofferto da ciascun agente nel non aver raggiunto rispettivamente lo stipendio che gli sarebbe spettato se gli ordinamenti in parola fossero stati applicati col luglio 1885.

« Nofri, Turati. »

Dopo verrà l'emendamento dell'onorevole Rispoli.

L'onorevole Nofri ha facoltà di svolgere il suo emendamento aggiuntivo.

Nofri. L'onorevole ministro dei lavori pubblici, nel respingere l'emendamento aggiuntivo, testè letto, mi pregava di ritirarlo, aggiungendo che questo emendamento non era per nulla la conseguenza di patti intervenuti fra i rappresentanti dei ferrovieri ed il Governo e, quello che è più, non procurava nessun vantaggio sensibile agli interessati, vale a dire ai così detti ferrovieri anziani che hanno di mira la così detta regolarizzazione.

Io però debbo, brevissimamente all'onorevole ministro, una rettifica alla prima parte della sua asserzione ed una spiegazione alla seconda parte.

La rettifica è questa. Il Governo, quando ebbe da noi la resa delle armi, affermò, e ci provò con le cifre questo: che cioè non era possibile nessuna regolarizzazione, nessuna retroattività dell'organico, nemmeno al 1900, come egli aveva accettato da principio, perchè la spesa conseguente arrivava già a quattordici milioni a carico dello Stato, vale a dire ad una cifra già esagerata e che non poteva assolutamente sorpassare... (*Conversazioni*).

Presidente. Onorevoli colleghi, non facciamo conversazioni. D'altra parte Ella, onorevole Nofri, ha già spiegato il suo concetto.

Nofri. Non mi ripeto: non faccio che una rettifica e do una spiegazione.

Quindi i rappresentanti dei ferrovieri si arresero e rinunciarono anche a quella retroattività di due anni che ci era stata promessa.

Evidentemente però se la spesa calcolata di quattordici milioni fosse stata inferiore, anche di soli due milioni, è certissimo che il Governo avrebbe ceduto, o per lo meno, si sarebbe spinto alla retroattività dei due anni, coll'applicazione dell'organico al 1900; quindi una parzialissima regolarizzazione sarebbe avvenuta.

Ora che i rappresentanti dei ferrovieri si trovano innanzi alla Camera di fronte ad una spesa che (non voglio indagare per quali ragioni mancando dei dati per spiegarlo) si

riduce di 3 milioni e mezzo, evidentemente essi hanno il dovere sacrosanto di insistere su quella parzialissima regolarizzazione che si sarebbe ottenuta con quella maggiore somma, ed è perciò che insieme con l'onorevole Turati io ho proposto l'emendamento in discussione.

Si è detto che con esso si viene ad aggravare il bilancio dello Stato non solo per due anni e mezzo ma anche per l'avvenire. È cosa che sapevamo, è indiscutibile, ma, io aggiungo, dal momento che questo aggravio era stato annunziato, dal momento che tutti erano preparati a sopportarlo è stranissimo che oggi si cerchi di farne a meno e quindi trascurare completamente la questione della regolarizzazione.

La spiegazione è questa: l'onorevole ministro dice: quando avrete strappato allo Stato questi tre milioni e mezzo di più, vale a dire un milione e mezzo all'anno, non avrete ottenuto la regolarizzazione che vi interessa tanto, ed io aggiungo sì; l'avremo ottenuta, perchè (*Conversazioni*) se i rappresentanti dei ferrovieri rinunciarono da principio alla retroattività e poi alla regolarizzazione completa, oggi se ne contentano di una parziale che sarebbe applicata colla somma che chiediamo. Si pensi bene che il grande beneficio dell'organico, che non si può ormai più discutere, è assolutamente nullo dal punto di vista del vantaggio immediato per una grande parte del personale che si trova in condizione di dovere andare in pensione forse prima che scadano le Convenzioni ferroviarie, senza potere quindi godere i benefici dell'organico che oggi approveremo; di conseguenza se questo milione e mezzo all'anno potesse beneficiare questi agenti ferroviari, basterebbe ciò solo perchè la Camera dovesse votare l'emendamento proposto. È per queste ragioni che io e l'onorevole Turati insistiamo nella nostra proposta.

Presidente. La Commissione accetta o respinge questo emendamento degli onorevoli Nofri e Turati all'articolo primo.

De Nava, relatore. Io ho avuta già occasione di dichiarare esser impossibile da parte della Commissione di accettare un simile emendamento per le gravissime conseguenze finanziarie che ne deriverebbero per l'avvenire. Anche il Governo ebbe a fare una identica dichiarazione: dunque, a nome della Commissione che è unanime, dichiaro ancora che non accettiamo l'emendamento.

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici...

Balenzano, *ministro dei lavori pubblici*. Io sperava che l'onorevole Nofri si fosse ispirato allo stesso sentimento per il quale il Governo ha ritirato l'articolo 4 del disegno di legge, cioè per avere la concordia dei voti sulla legge: ma l'appello da me fatto all'onorevole Nofri è stato vano, quindi prego la Camera di respingere l'emendamento da lui presentato.

Presidente. Metto dunque a partito l'emendamento presentato dagli onorevoli Nofri e Turati, che non è accettato nè dal Governo nè dalla Commissione.

(Dopo prova e controprova l'emendamento degli onorevoli Nofri e Turati non è approvato).

Adesso verrebbe un emendamento dell'onorevole Rispoli.

(Il deputato Rispoli non è presente).

Non essendo presente, s'intende che egli rinunzi al suo emendamento.

Metto a partito l'articolo primo come è stato proposto dal Governo e dalla Commissione.

(È approvato).

Art. 2.

Per regolare le modalità dell'indicato concorso dello Stato, il Governo del Re è autorizzato a stipulare con le Società suddette separate Convenzioni, da approvarsi con Decreto Reale.

Col suddetto decreto sarà provveduto eziandio alla pubblicazione delle tabelle organiche, e dei regolamenti pel personale ferroviario.

A questo articolo è stato presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera invita il Governo a provvedere a che la spesa complessiva di lire 23,080,246, ritenuta necessaria e sufficiente dallo Stato e dalle Società esercenti le Reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, durante il periodo di tempo dal 1° gennaio 1902 al 30 giugno 1905 all'applicazione dei nuovi ordinamenti del loro personale, venga consolidata nella cifra suesposta, affinché, nel caso si verificasse un'eccedenza, questa si devolva ad accelerare il conseguimento degli aumenti di stipendi o paghe, proporzionalmente al danno sofferto, a quegli agenti che al momento dell'andata in vigore dei nuovi ordinamenti non avessero raggiunto lo stipendio e la paga che avrebbero dovuto raggiungere se gli ordinamenti stessi si fossero applicati fino da quando essi furono assunti in servizio.

Nofri, Turati, Barzilai, Rocca Fermo, Albertelli, Morgari, Costa, Arconati, Taroni, Noè.

L'onorevole Nofri ha facoltà di parlare per isvolgere questo ordine del giorno.

Nofri. L'onorevole ministro del tesoro, ancor prima che io svolgessi questo ordine del giorno, ha voluto rispondere al concetto in esso contenuto, e nel rispondere, egli, d'accordo in ciò con l'onorevole ministro dei lavori pubblici, ha trovata strana la sua presentazione ed ha detto: ma come mai voi volete consolidare la somma che abbiamo proposta insieme al Governo e Società e che rappresenta la maggiore spesa per il personale? Ma sarà in meno, aggiungeva, e sarà una gioia per il Governo e per le Società: se sarà in più, Governo e Società dovranno provvedere perchè gli organici rimangano quelli che sono e non si possano cambiare.

Ora io dico all'onorevole ministro del tesoro, che la seconda supposizione, cioè che la somma possa essere superata, è assolutamente assurda, e mi spiego.

Nei calcoli fatti tra Governo e Compagnie per stabilire il costo degli organici attuali, evidentemente si è tenuto conto della posizione di ciascun impiegato od agente e del tempo ad ognuno necessario per arrivare al massimo dello stipendio, non solo; ma si è tenuto anche conto delle eliminazioni che in questo tempo dovranno avvenire. Senza dubbio queste eliminazioni saranno superiori e non inferiori ai calcoli fatti; perchè in ordine alla mortalità la percentuale di eliminazione è più che assicurata, e ciò in base alle statistiche di 20 anni riguardanti il personale ferroviario. In ordine ai collocamenti in pensione o ad altro, il Governo dovrebbe sapere quanto me che le Compagnie aumenteranno i collocamenti a riposo, avendo interesse a eliminare il personale più anziano per sostituirlo con personale giovane e quindi più attivo. Così è dimostrato che l'aumento della somma non può verificarsi. Invece, può aversi una diminuzione della somma, e ciò soprattutto in seguito alle eliminazioni alle quali sono interessate le Società specialmente in questi anni, nei quali un maggior numero di agenti si trova in condizione di andare in pensione. E allora data questa possibilità di diminuzione della somma, noi diciamo col nostro ordine del giorno: se la spesa sarà inferiore, il risparmio vada a beneficio della regolarizzazione, della quale si parlava nell'altro ordine del giorno respinto dalla Camera. Ed io non comprendo perchè Governo e Commissione non dovreb-

bero approvare una cosa che apparisce tanto giusta. (*Rumori — Interruzioni*).

Il nostro ordine del giorno non può essere pericoloso per il bilancio dello Stato, e poichè può far bene a non pochi che vi sono interessati, io senz'altro lo mantengo.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli De Felice-Giuffrida, Grassi-Voces, Noè, Cocuzza, Majorana Angelo e Libertini Pasquale.

Ne do lettura:

« La Camera invita il Governo a pareggiare, in occasione della pubblicazione delle tabelle organiche e dei regolamenti pel personale, le condizioni dei ferrovieri della Rete Sicula a quelle del personale delle due altre grandi reti. »

Onorevole De Felice, ha facoltà di svolgerlo.

De Felice-Giuffrida. Potrei rinunciare a parlare (*Bravo! bravo!*) se il relatore della Commissione mi confermasse ora le dichiarazioni che ha fatte durante il suo discorso.

Mentre egli parlava della parificazione delle tabelle organiche per i ferrovieri delle tre grandi reti, io lo interrompi dicendo: Meno per i ferrovieri delle Sicule. L'onorevole De Nava, a sua volta, replicò osservando che le tabelle erano state parificate in seguito a nuovi studi fatti dopo la pubblicazione dell'ordine del giorno da me e da alcuni altri deputati presentato.

Ora, se debbo tener conto delle tabelle pubblicate dal giornale *Il Treno*, trovo appunto la differenza che mi ha indotto a presentare l'ordine del giorno.

Se viceversa le dichiarazioni fatte dall'onorevole relatore della Commissione vogliono dire che una nuova modificazione è sopravvenuta e che i ferrovieri della Sicula sono stati parificati ai ferrovieri delle altre reti, posso rinunciare a parlare.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno...

De Felice-Giuffrida. Scusi, onorevole presidente, io ho chiesto un chiarimento. Se il chiarimento sarà tale da sodisfarmi, rinunzierò alla parola, se no, svolgerò il mio ordine del giorno.

De Nava, relatore. Risponderò complessivamente.

Presidente. Viene ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole Pescetti:

« La Camera, affermato il consolidamento in lire 23,080,246 per la spesa occorrente pel nuovo ordinamento del personale delle strade ferrate delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula nel tempo indicato, invita il

Governo a provvedere alla nomina di una Commissione composta in egual misura di rappresentanti dei ferrovieri, delle Società esercenti e del Governo, perchè vigili e provveda affinchè ogni eccedenza attiva sia destinata a beneficio proporzionale dei ferrovieri anziani, cioè degli impiegati ed agenti delle vecchie Amministrazioni delle ferrovie dell'Alta Italia, Romane e Sicule, ed anche delle nuove Società Adriatica, Mediterranea e Sicula, i quali col nuovo ordinamento non raggiungono lo stipendio o la paga che avrebbero conseguito se tale ordinamento fosse stato applicato al tempo della rispettiva assunzione in servizio. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti per isvolgere il suo ordine del giorno.

Pescetti. Nell'ordine del giorno, presentato anche a nome dei miei colleghi, si compendia il desiderio del sindacato tra gli impiegati ferroviari amministrativi e tecnici delle Reti Adriatica, Mediterranea e Sicula.

Quindi l'ordine del giorno nella sua assenza tende a calmare tutto quel disgusto, che i provvedimenti nuovi, riguardanti i ferrovieri, portarono nelle file dei cosiddetti anziani, cioè nelle file degli impiegati, che appartenevano alle vecchie Società Alta Italia, Romane e Sicule, e dei nuovi, che sono stati assunti dalle Società Adriatica, Mediterranea e Sicula, che col nuovo ordinamento, che oggi si voterà, non raggiungono lo stipendio e la paga, che avrebbero raggiunto se tale ordinamento fosse stato applicato quando furono assunti in servizio. In specie l'onorevole Sonnino, che col suo voto concorse a che la formola del famoso articolo 103 delle Convenzioni non fosse esplicita e completa, in modo da dare agli impiegati la obiettiva e piena garanzia derivante dagli organici...

Sonnino Sidney. Non è vero!

Pescetti. Gli Atti del Parlamento sostengono quanto dico.

Sonnino Sidney. Non è vero!

Pescetti. Ebbene ci aiuti almeno in questa modesta e tardiva riparazione...!

Sonnino Sidney. Falsa il resoconto di quella seduta!

Pescetti. Ci aiuti ora almeno!

Sonnino-Sidney. Non è vero!

Pescetti. Legga il resoconto di quella seduta!

Sta in fatto che l'articolo 103 ebbe tale una dizione da permettere alle Compagnie di sfuggire all'obbligo della presentazione di veri e propri organici: la Camera per

un sentimento di giustizia e di riguardo, almeno oggi accolga il voto che esce dal Congresso nazionale dei Sindacati dei ferrovieri.

Questo voto è modestissimo; meno non potevano chiedere perchè si affidano quasi al nulla! (*Oooh!*) La Camera mostri la sua impazienza: riflettete che si tratta di una categoria di persone, che si cercò di muovere contro impiegati più miseramente retribuiti e che avevano ottenuto taluni provvedimenti in loro favore. In tutta Italia tanto a Milano, quanto a Firenze, si videro larghe proteste.

Come fu difesa ieri la parte più magra del personale, così oggi, da questi banchi, domandiamo un poco di giustizia, un poco di equità di difesa a favore dei più agiati che pure avevano dei diritti da vedere rispettati. (*Vivissimi rumori*).

Voci. Basta!

Pescetti. Sono costretto a troncane il mio dire.

Ricada su voi la responsabilità di rifiutare l'approvazione del nostro ordine del giorno; respingendolo segnerete la via delle vittorie, tutti ricorderemo come la parte più magra del personale non ebbe difesa altro che quando, organizzatasi, protestò fino a minacciare uno sciopero. (*Rumori*).

Proponiamo come evidente garanzia la nomina di una Commissione... noteremo come la Camera italiana neppure vuole sia discussa questa domanda modesta.

Vi ribellate, resistete anche al poco: ricada su di voi tutta la responsabilità.

Voci. Ai voti!

Pescetti. Gridate pure, ma la verità è questa: il consolidamento del residuo avrebbe il valore di una disposizione transitoria: che gli anziani registrino la vostra condotta ed il vostro voto.

Presidente. Viene ora l'emendamento dell'onorevole Daneo Edoardo che propone la seguente aggiunta:

« Nelle convenzioni da stipularsi e nelle tabelle si provvederà a regolarizzare la condizione degli agenti anziani, in modo che, abbreviando i periodi degli aumenti previsti dai nuovi organici, essi possano almeno entro un quinquennio raggiungere lo stipendio o paga competente agli agenti di pari grado ed anzianità secondo i nuovi organici. »

Ha facoltà di svolgerlo. (*Vivi rumori*).

Daneo Edoardo. Non chiederò alla Camera più di un minuto. Potrei anche ritirare il mio emendamento; dico solo che è questione

di giustizia non abbandonare costoro, che sono in gran parte gli antichi impiegati governativi cui si riferiva l'articolo 103. Non chiedo di fare stanziamenti, chiedo di consacrare il principio della regolarizzazione del quinquennio, che se fosse stato applicato, ciò che portava l'articolo 103, nelle tabelle degli organici, questa gente si troverebbe ora nei gradi a cui dovrebbe esser pervenuta. Per questa ragione insisto nel mio emendamento. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. La Commissione accetta o respinge questo emendamento?

De Nava, relatore. Un solo momento. Gli emendamenti dell'onorevole Nofri e dell'onorevole Pescetti, in quanto riguardano il consolidamento della spesa, la Commissione ha già dichiarato che per le ragioni esposte non li può accettare, e che non si tratta punto di devolvere il residuo in favore di coloro i quali non ne approfittano in questo momento, secondo che dice l'onorevole Nofri, perchè l'aumento, quando fosse consolidato si accrescerebbe geometricamente, per cui, come ognuno comprende, questo sarebbe un salto nel buio, e la Commissione non potrebbe in nessun modo accettarlo.

Non possiamo accettare neppure le considerazioni dell'onorevole Pescetti. Mi permetta di dirgli che il discorso da lui pronunciato non lo avrebbe pronunciato il suo vicino, l'onorevole Turati...

Turati. Perchè?

De Nava. Perchè l'onorevole Turati sa quello che il Governo ha concesso, e quello che non ha potuto concedere.

L'onorevole Turati nella sua equanimità, non avrebbe, come ha fatto l'onorevole Pescetti, quasi incitato gli impiegati anziani a ribellarsi...

Pescetti. Ma che! ma che!

De Nava, relatore. ...contro la Commissione e contro la Camera di non aver fatto ragione ai loro reclami. (*Interruzioni — Rumori a sinistra*).

Rispondo all'onorevole De Felice per quel che riguarda la Sicula che la parificazione, nelle trattative tra ferrovieri e Governo, fu fatta pienamente d'accordo in quanto era possibile, e che per quanto riguarda gli impiegati cosiddetti anziani, anche per essi è stato fatto lo stesso trattamento che è stato fatto agli altri impiegati, cioè a dire di riportarli a quello stato medio in cui erano quando le Società fecero le proposte. Questo fu fatto per l'Adriatica, fu fatto per la Mediterranea, e fu anche fatto per le Sicule.

Quindi noi non possiamo accettare nessuno degli emendamenti proposti.

Presidente. Dunque la Commissione respinge i diversi emendamenti. Onorevole ministro, accetta o respinge i vari emendamenti?

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Mi duole di non potere accettare l'emendamento dell'onorevole Daneo. Egli c'invita a regolarizzare nelle tabelle la condizione degli agenti anziani. Tutto questo ognuno intende che non si può. Sulla questione del consolidamento a cui alludono l'onorevole Pescetti e l'onorevole Nofri, dissi ragioni che mi paiono gravi per le quali non possiamo accettare un consolidamento della spesa. Qui non può parlarsi che di organici; fatti gli organici, non si può parlare di consolidamento della spesa.

All'onorevole De Felice debbo confermare che per quanto si riferiva alla classe più umile, a quella cioè della categoria settima in giù, gli impiegati delle Sicule hanno gli stessi vantaggi delle altre Reti. Quanto agli altri impiegati più alti, egli vede come non sia possibile di poterli assimilare. Per la natura delle linee, la differenza che passa fra le Reti principali e le Sicule, il Governo non è entrato punto in tutto quello che riguarda la classe aristocratica del personale ferroviario. Quindi lo prego di non insistere.

Presidente. Onorevole De Felice, ritira il suo emendamento?

De Felice-Giuffrida. M'è stato dato un chiarimento, che non mi sembra sufficiente. L'onorevole ministro ha detto: In parte il personale delle Sicule è stato contentato, in parte no. Ora, se per personale aristocratico egli intende il personale superiore, quello che riscuote decine di migliaia di lire di stipendio, io dico che di questo non mi sono occupato. Ma nelle tabelle che sono in discussione alla Camera, trovo una differenza sostanziale per ciò che si riferisce al personale che non può dirsi aristocratico. Gli applicati, per esempio, non sono personale superiore (*Rumori*).

Seusino, onorevoli colleghi, si tratta di rendere giustizia al numeroso e benemerito personale della rete Sicula, e credo che la giustizia si debba rendere anche quando l'ora è tarda e si ha fretta di votare. Infatti trovo questa differenza sostanziale nelle tabelle organiche: gli applicati dell'Adriatica e della Mediterranea, dopo 20 anni, raggiungono 2,700 di stipendio e possono arrivare a 3,000 dopo 22 anni, mentre quelli

della Sicula raggiungono 2,300 lire dopo 22 anni, e non possono arrivare alle 3,000 lire a cui arrivano quelli dell'Adriatica e della Mediterranea.

I capostazione di terzo grado, che non sono impiegati superiori, passano da uno stipendio minimo, che per l'Adriatica è di 1,800, per la Mediterranea di 1,650 e per la Sicula di 1,440... (*Rumori*).

Signori, si tratta, ripeto, di garantire i diritti del personale, e prima di passare ai voti ho il dovere di farlo.

Se uno solo è il diritto, se una sola è la legge, non capisco perchè nel trattamento si debbano usare due pesi e due misure.

Dopo tredici anni, onorevoli colleghi, il personale dell'Adriatica, in media, raggiunge le 2,700 lire, quello della Mediterranea 2,000 lire e quello della Sicula 2,400. Questa è un'ingiustizia che non può reggere.

Io non chiedo un voto sulla questione, l'ora non sarebbe propizia: faccio appello soltanto alla giustizia che deve sorgere sovrana dalla coscienza della Camera e del Governo. (*Bravo!*)

Onorevole ministro, non insisto quindi nel mio emendamento, (*Oh! — Commenti*) lo cambio in raccomandazione: nelle altre trattative, nella pubblicazione delle tabelle, che dovrà fare il Governo, sia tenuto conto di questa mia raccomandazione. (*Oh! — Commenti*).

Presidente. Onorevole Nofri, mantiene il suo ordine del giorno?

Nofri. Sì.

Presidente. Allora ne dò lettura.

« La Camera invita il Governo a provvedere a che la spesa complessiva di lire 23,080,246, ritenuta necessaria e sufficiente dallo Stato e dalle Società esercenti le Reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, durante il periodo di tempo dal 1° gennaio 1902 al 30 giugno 1905 all'applicazione dei nuovi ordinamenti del loro personale, venga consolidata nella cifra suesposta, affinché, nel caso si verificasse un'eccedenza, questa si devolva ad accelerare il conseguimento degli aumenti di stipendi o paghe, proporzionalmente al danno sofferto, a quegli agenti che al momento dell'andata in vigore dei nuovi ordinamenti non avessero raggiunto lo stipendio e la paga che avrebbero dovuto raggiungere se gli ordinamenti stessi si fossero applicati fino da quando essi furono assunti in servizio.

« Nofri, Turati, Barzilai, Rocca Fermo, Albertelli, Morgari, Costa, Arconati, Taroni, Noè. »

Pongo a partito quest'ordine del giorno, non accettato dal Governo nè dalla Commissione.

Chi l'approva si alzi.

(Non è approvato).

Onorevole Pescetti, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Pescetti. Lo mantengo.

Presidente. Ne dò lettura.

« La Camera, affermato il consolidamento in lire 23,080,246 per la spesa occorrente pel nuovo ordinamento del personale delle strade ferrate delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula nel tempo indicato, invita il Governo a provvedere alla nomina di una Commissione composta in egual misura di rappresentanti dei ferrovieri, delle Società esercenti e del Governo, perchè vigili e provveda onde ogni eccedenza attiva sia destinata a beneficio proporzionale dei ferrovieri anziani, cioè degli impiegati ed agenti delle vecchie Amministrazioni delle ferrovie dell'Alta Italia, Romane e Sicule, ed anche delle nuove Società Adriatica, Mediterranea e Sicula, i quali col nuovo ordinamento non raggiungono lo stipendio o la paga che avrebbero conseguito se tale ordinamento fosse stato applicato al tempo della rispettiva assunzione in servizio.

« Pescetti, Noè, De Felice-Giuffrida, Chiesa, Montemartini, Albertelli, Agnini, Gatti, Boriani e Costa. »

Pongo a partito quest'ordine del giorno dell'onorevole Pescetti ed altri, non accettato dal Governo nè dalla Commissione.

Chi l'approva si alzi.

(Non è approvato).

Onorevole Daneo, mantiene il suo emendamento aggiuntivo?

Daneo Edoardo. Lo mantengo poichè non ho ricevuto nessuna spiegazione in proposito.

Presidente. Allora ne dò lettura:

« Nelle convenzioni da stipularsi e nelle tabelle si provvederà a regolarizzare la condizione degli agenti anziani, in modo che, abbreviando i periodi degli aumenti previsti dai nuovi organici, essi possano almeno entro un quinquennio raggiungere lo stipendio o paga competente agli agenti di pari grado ed anzianità secondo i nuovi organici. »

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Mi era parso che rispondendo all'onorevole Daneo in pochissime parole avessi potuto espri-

mere chiaramente il mio concetto. Ho detto: come vuole che nelle convenzioni da stipulare e nelle tabelle che sono la esecuzione di accordi già presi tutto si possa regolarizzare in un tempo più sollecito di quello che abbiamo combinato? Ognuno comprende che tutto questo si riduce a danaro, e in fatto di danaro, bisogna che siano d'accordo le Società, che naturalmente non darebbero nulla di più.

L'onorevole Daneo, con una forma un po' più modesta, verrebbe ad una specie di regolarizzazione, che già si è esclusa quando fu proposta dall'onorevole Nofri. Una regolarizzazione è stata già fatta nelle tabelle, null'altro può aggiungersi nella convenzione senza altri sacrifici, che le Società non possono e non vogliono fare, e che lo Stato non può, nè deve addossarsi. Duolmi quindi non poter accogliere la proposta dell'onorevole Daneo.

Daneo Edoardo. Di fronte a queste dichiarazioni ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Allora pongo a partito l'articolo 2 così come è stato già letto.

(È approvato).

Art. 3.

« Le somme occorrenti per corrispondere alle Società il concorso di cui all'articolo 1 saranno prelevate dalle quote bimestrali di compartecipazione dello Stato ai prodotti lordi delle tre indicate Reti ferroviarie, prima che ne sia effettuato il versamento nelle Tesorerie erariali ai sensi degli articoli 25 per la Rete Mediterranea, 28 per la Rete Adriatica e 22 per la Rete Sicula dei vigenti rispettivi contratti di esercizio, approvati con la legge 27 aprile 1885, n. 3048. »

Pongo a partito questo articolo terzo ed ultimo, poichè l'articolo quarto è rimasto soppresso con l'approvazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Sacchi.

(È approvato).

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri elementari.

Presenti e votanti . . .	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli . . .	172
Voti contrari	50

(La Camera approva).

Modificazione alla legge 30 dicembre 1894, n. 597 (*testo unico*), sul Monte-pensioni dei maestri elementari.

Presenti e votanti.	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli	176
Voti contrari.	46

(La Camera approva).

Votazioni segrete.

Presidente. Procederemo ora alla votazione segreta del disegno di legge che la Camera ha testè approvato per alzata e seduta e relativo al concorso dello Stato nella spesa occorrente per il nuovo ordinamento del personale delle strade ferrate.

Fili-Astolfone. Domando di parlare.

Presidente. Non le posso dare facoltà di parlare ora.

Fili-Astolfone. Sulla votazione domando di parlare. (*Conversazioni animate — Agitazione*).

Presidente. Ma la votazione viene di diritto.

Fili-Astolfone. Ma dopo votato non posso parlare.

Marinuzzi. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

Fili-Astolfone. Domando di parlare sulla votazione. (*Commenti animati in vario senso — Agitazione*).

Presidente. L'onorevole Toaldi aveva prima d'ogni altro chiesto di parlare. Ne ha facoltà. (*Vivi rumori — Agitazione*).

Toaldi. Esprimo soltanto un desiderio che è il portato della mia lunga esperienza parlamentare, un desiderio che hanno pure molti miei colleghi della Camera. Il Governo, supremo regolatore dei lavori parlamentari, deve per molte ragioni disporre che da dicembre ad aprile, mesi i più freschi dell'anno, si possa condurre regolarmente e senza precipitazioni il lavoro parlamentare in modo che per la metà di giugno sia compiuto. Questo si deve fare non tanto per riguardo al clima di Roma che sarebbe in questo caso semplicemente calunniato, poichè a Roma si sta benissimo anche ora, quanto per un delicato riguardo dovuto al Senato del Regno ed anche per rispetto alla legge di contabilità dello Stato. Vecchio deputato, ripeto, sono obbligato a fare queste osservazioni dovute alla mia antica esperienza ed aggiungo che un poco di riguardo deve pure usarsi agli interessi privati che, in questa stagione, hanno molti deputati.

Restringiamo le feste di Capo d'anno e di Carnevale, affrettiamo un po' i lavori parlamentari allorquando ci possiamo valere della buona temperatura dell'inverno a Roma: teniamo sedute regolari e più lunghe allora, e così eviteremo anche le non belle sedute mattutine e le sedute della domenica le quali fanno a pugni con la legge che stiamo per fare intorno al riposo festivo.

Non si darà così lo spettacolo di veder distribuite le relazioni alla sera tardi e discuterle al mattino senza che possano essere ponderatamente esaminate.

Con questo ho inteso semplicemente di fare un appello a tutti per ricondurre la consuetudine parlamentare nel campo della convenienza. (*Rumori vivissimi — Conversazioni animate*).

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevole Toaldi, ne parleremo dopo alla discussione dell'ordine del giorno, ora è dover mio di far votare questo disegno di legge. Si faccia la chiama. (*Commenti animati*).

Fili-Astolfone. Perchè ha dato la facoltà di parlare a Toaldi e non a me? Io protesto! (*Commenti — Agitazione*).

Presidente. Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

Del Balzo Girolamo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Alessio — Angiolini — Arconati — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barnabei — Barracco — Barzilai — Basetti — Bergamasco — Bertesi — Bertetti — Bertolini — Bianchini — Biscaretti — Bonacossa — Bonin — Bonoris — Borciani — Borghese — Borsarelli — Boselli — Bovi — Bovio — Branca — Brizzolesi — Brunialti.

Calderoni — Calvi — Cantalamessa — Caratti — Carboni-Boj — Carcano — Castiglioni — Catanzaro — Cavagnari — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerri — Chimenti — Chinaglia — Cimati — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colonna — Cornalba — Credaro — Curreno — Cuzzi.

D'Alife — Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — De Giacomo — Del Balzo Girolamo — Dell'Acqua — De Marinis — De Nava — De Nobili — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Bagnasco — Di

Broglio — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Donadio.

Falconi Gaetano — Falletti — Faranda — Fasce — Fazio — Fortis — Fortunato — Fracassi — Fradeletto — Frascara Giuseppe — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari.

Galimberti — Galletti — Galli — Gallini — Garavetti — Gatti — Ghigi — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Grassi-Voces — Gualtieri — Guerri — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Lagasi — Lampiasi — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lojodice — Lollini — Lovito — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Riccardo.

Mangiagalli — Mango — Mantica — Maraini — Marcora — Maresca — Marinuzzi — Mariotti — Mascia — Masciantonio — Massimini — Matteucci — Maurigi — Mazziotti — Meardi — Mel — Mercè — Mestica — Mezzanotte — Miaglia — Miniscalchi — Montagna — Montemartini — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Morpurgo.

Nasi — Niccolini — Noè — Nofri — Nuvoloni.

Pala — Pantano — Papadopoli — Patrizii — Pellegrini — Perla — Pescetti — Piccini — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovene — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzo Marco — Prinetti.

Quintieri.

Raggio — Rampoldi — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizza Evangelista — Rizzo Valentino — Rizzone — Rocca Fermo — Ronchetti — Rossi Enrico — Rovasenda — Ruffo.

Sacchi — Salandra — Sanfilippo — Scaramella-Manetti — Serra — Sili — Silva — Silvestri — Socci — Solinas-Apostoli — Sonnino — Soulier — Spada — Spagnoletti — Spirito Beniamino — Squitti — Stelluti-Scala.

Talamo — Tecchio — Testasecca — Ticci — Toaldi — Torlonia — Torraca — Torrigiani — Turati.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vallone — Vendramini.

Zanardelli — Zannoni.

Sono in congedo:

Afan de Rivera — Albertelli — Aprile — Avellone.

Baccaredda — Berenini — Berio.

Caldesi — Calissano — Calleri Giacomo — Camera — Castelbarco-Albani — Castoldi — Chiesi — Civelli — Colombo-Quattrofatti — Costa — Cottafavi.

De Luca Ippolito — De Risei Luigi — Di Trabia — Donati — Dozzio.

Florena — Francica-Nava — Fusinato. Gattoni — Gavazzi — Gianturco — Ginori-Conti — Girardini.

Landucci — Lo Re — Lucca — Luzzatto Arturo.

Majno — Manzato — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Maury — Melli — Merello — Micheli — Mirabelli — Molmenti.

Gianolio.

Olivieri.

Palatini — Palberti — Pini — Pozzato.

Resta-Pallavicino — Romanin-Jacur — Romano Giuseppe — Rosano — Roselli — Rossi Teofilo — Rubini.

Scalini — Sichel — Simeoni — Spirito Francesco — Suardi.

Taroni — Tinozzi — Todeschini.

Ungaro.

Vendemini — Venezia — Ventura — Vetroni — Vienna — Vitale.

Sono ammalati:

Albertoni.

Campi — Capoduro — Cappelli — Carugati — Coffari — Colajanni — Crespi.

Falconi Nicola — Farinet Alfonso.

Lazzaro.

Malvezzi — Marazzi — Marsengo-Bastia.

Nocito.

Pastore — Poli.

Ricci Paolo — Rizzetti.

Sorani.

Zabeo.

Assenti per ufficio pubblico:

Callaini — Chiarugi — Compans — Cortese.

Ferrero di Cambiano.

Martini.

Rava.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Presidente. Comunico alla Camera il risul-

tamento della votazione segreta del disegno di legge: « Concorso dello Stato nella spesa occorrente per il nuovo ordinamento del personale delle strade ferrate delle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula pel periodo di tempo dal 1° gennaio 1902 al 30 giugno 1905 e relativi provvedimenti finanziari ».

Presenti e votanti	212
Maggioranza	107
Voti favorevoli	152
Voti contrari	60

(La Camera approva).

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Marinuzzi. Avevo chiesto di parlare prima io.

Voci. No, prima l'onorevole Fili-Astolfone.

Presidente. Io non ho inteso, nè Lei, nè l'altro. (*ilarità*).

Marinuzzi. È verissimo. La signoria vostra non sarebbe capace di menomare i diritti di un deputato. Però i segretari giovani, che hanno le orecchie fine, hanno inteso. (*Viva ilarità*).

Presidente. Onorevole Marinuzzi, debbo farle osservare che l'onorevole Toaldi aveva chiesto di parlare molto prima di qualunque altro.

Marinuzzi. Del resto cedo la facoltà di parlare prima all'onorevole Fili-Astolfone.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. La Camera intenderà lo stato d'animo in cui mi trovo. (*Ooh! — Rumori*).

Voci. Lasciatelo parlare!

Fili-Astolfone. Che i miei colleghi si meravigliano di questo stato mio subiettivo, veramente mi sorprende. (*Avanti! avanti!*)

Dirò brevissime parole. Io avevo chiesto di parlare, e mi ero recato al banco della Presidenza, pregando l'onorevole Lucifero di prendere nota di questo: che prima che si passasse alla votazione per la legge dei ferrovieri, desideravo di parlare. E credo di essere in perfetta regola. Chiesi di parlare (*Si ride*) e me ne venne negata la facoltà. Nello stesso tempo che veniva negata a me, i colleghi, che sono presenti, sanno che fu accordata ad un altro nostro rispettabile collega.

Marinuzzi. È invidioso del bene altrui! (*Si ride*).

Fili-Astolfone. Noi non siamo invidiosi di

questo privilegio; ma, qui dentro, crediamo che, fra deputati e deputati, non vi sia (e non potrei ammetterla) nessuna differenza, per quanto io mi possa ritenere l'ultimo, il più umile di tutti. (*Benissimo!*) Protesto, adunque, contro questo diniego, che si è opposto all'esercizio del mio diritto politico; e protesto in modo, da presentare anche le mie dimissioni. (*Rumori*) Sì, onorevoli colleghi, perchè bisogna giudicare del modo come si sentono certe cose, dalla costituzione propria di ciascuno. Voi comprenderete qual sia l'affronto, l'umiliazione che, in questo momento, io provi, ed aggiungete ancora un'altra cosa: ciò che volevo dire allora, forse non è più opportuno che lo dica ora, e quindi, per evitare qualunque siasi apprezzamento che non sia retto, preferisco di tacere; e tacendo credo che i miei colleghi non mi vorranno dar torto. Ognuno di noi, protestando, per mantenere integro il proprio diritto, garantisce insieme col proprio diritto, quello di coloro che sono da esso rappresentati. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Onorevole Fili-Astolfone, Ella non può mai aver pensato che si sia potuto mancare di riguardo verso di Lei, specialmente da parte mia: poichè Ella conosce i sentimenti che, da antico, ho per Lei, di altissima stima, di considerazione e, mi permetta dirlo, di amicizia!

Fili-Astolfone. La ringrazio!

Presidente. Ella non ignorava che, prima che Lei avesse chiesto di parlare, l'onorevole Toaldi era venuto qui due volte, ed aveva insistito per aver facoltà di parlare. Se Ella non ha potuto averla questa facoltà, immediatamente dopo che ha parlato l'onorevole Toaldi, nonostante che Ella l'abbia chiesta, si deve ascrivere al fatto che, per la confusione che era nell'Aula, io non l'ho udito.

Certo è, onorevole Fili-Astolfone, che non si è inteso pregiudicare i diritti che le competono. Mai e poi mai vi può essere nell'animo mio il pensiero di far distinzione fra colleghi e colleghi e tanto meno potrebbe sorgere nell'animo mio verso di Lei, onorevole Fili-Astolfone. (*Bravo! — Vivissime approvazioni*).

Fili-Astolfone. Grazie, signor presidente. Mi valga a conforto d'imputare alla confusione che c'era l'incidente che è accaduto. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Onorevole Marinuzzi...

Marinuzzi. Mi pare che la questione sia esaurita, e non credo valga la pena che i

debba occupare la Camera della mia modesta persona; io mi lagnai con Lei, onorevole presidente, perchè non mi fu accordata facoltà di parlare. Ma dopo le sue spiegazioni, esaurienti, che a me soddisfano, non mi resta che chiederle scusa.

Del resto l'argomento che io volevo trattare, non ha più ragion d'essere.

Pantano. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Fra i rumori della Camera a me non giunse nitida e chiara la parola dell'onorevole Toaldi. Se mi sarò ingannato mi ricrederò, ma a me sembra che l'onorevole Toaldi facendo un appello per l'avvenire perchè i lavori parlamentari dovessero chiudersi col 15 giugno (e veramente è un desiderio ottimo che tutti condividiamo, per modo che si possa la durata dei mesi veri di lavoro concentrare) mi pare che l'onorevole Toaldi avesse accennato a questo, che fosse l'ora che la Camera prendesse le sue vacanze.

Voci. No, no!

Pantano. Certo l'onorevole Toaldi se avesse assistito alla seduta di ieri, non avrebbe potuto, dopo la solenne deliberazione della Camera, fare una proposta che sarebbe stato un oltraggio alla serietà della Rappresentanza nazionale.

Toaldi. Non ho detto parola di questo!

Pantano. Le rendo omaggio.

Io vorrei fare questa proposta. Votata la legge sui ferrovieri, i lavori si vanno semplificando. Non sarebbe meglio e più utile di fare una seduta continuativa: e cominciare la mattina con quell'ordine del giorno che è stato già stabilito e poi continuare nelle ore pomeridiane (se, è esaurito l'ordine del giorno della mattina) coll'altre materie che sono all'ordine del giorno, cominciando dalle complementari? Se invece non si esaurisce la mattina, si finisca di esaurirlo nelle prime ore pomeridiane e dopo si prosegua (*Commenti*). Così senza un lavoro saltuario la Camera potrebbe procedere regolarmente.

Domando scusa: è un errore credere che nelle mie parole vi possa essere un pensiero contro le complementari. Come gli altri desidero che si discutano le complementari ma non credo che l'ordine dei lavori per questo non possa essere variato.

Anche nell'altra seduta proposi di semplificare e concentrare i lavori in maniera che la Camera possa portarli tutti placidamente innanzi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Martino.

De Martino. La proposta dell'onorevole Pantano a me sembra significhi questo, che cominciandosi la discussione domani mattina dell'ordine del giorno così stabilito, essendo convenuto che seguiti poi la legge sugli alcool, la conseguenza diretta ed immediata di questa proposta è che le ferrovie complementari verranno dopo gli alcool. Ed io dichiaro che il presidente del Consiglio ha affermato in modo solenne ad una gran parte d'Italia, che molto s'interessa delle ferrovie complementari, che questa legge sarà discussa e votata prima delle vacanze. Me ne appello alla lealtà dell'onorevole presidente del Consiglio perchè le solenni dichiarazioni sue siano mantenute.

Presidente. Sì, ma è la Camera che deve deliberare. È inutile farsi le illusioni.

Giunti. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giunti. Mi associo a ciò che ha detto l'onorevole De Martino. L'onorevole presidente del Consiglio ha solennemente promesso che prima delle vacanze si sarebbe discusso il disegno di legge sulle complementari; ora domandiamo che questa promessa venga adempiuta. Propongo quindi che il disegno di legge sulle complementari abbia la precedenza su tutti gli altri. (*Bene! — Commenti animati*).

Licata. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Licata. Debbo rammentare che per la legge sulle complementari la Camera ha deliberato per ben due volte l'urgenza.

Anzi la seconda volta l'onorevole presidente ci chiese perchè la domandassimo di nuovo, una volta che era stata già deliberata.

D'altra parte l'onorevole presidente del Consiglio ha in più occasioni promesso che questa legge sarebbe stata discussa prima delle vacanze.

Io spero che tanto la Camera quanto il Governo vorranno dar prova di coerenza.

Cavagnari. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Cavagnari. Prego la Camera di volere per domani sospendere le interpellanze lasciando l'ordine del giorno come è stato stabilito. (*Bene!*)

Voci. No! no!

Presidente. Ella non può pregiudicare i diritti dei terzi.

Vi sono parecchie interpellanze.

Cavagnari. Ad ogni modo la prego di mettere in votazione la mia proposta.

Voci. Non si può! (*Commenti animati — Conversazioni*).

Pantano. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha la facoltà.

Pantano. Io credo d'aver fatto una proposta che non ledeva i diritti di alcuno e tanto meno di coloro che così calorosamente propugnano la legge sulle complementari. La continuazione dell'ordine del giorno delle sedute mattutine ritardava appena di qualche ora la discussione di quella legge.

Ad ogni modo, se si crede che la mia proposta non sia accettabile, lasciamo pure distinti i due ordini del giorno.

Ma poichè vi è una proposta formale di sospendere le interpellanze per progredire nell'ordine del giorno, questo può avvenire soltanto quando nessuno degli interpellanti reclami l'esercizio del suo diritto.

Una voce. Basta che uno si opponga!

Pantano. Va benissimo. Dico questo perchè altre volte è stato fatto e si può fare, quando non c'è protesta. Quindi, se questa protesta sorge, allora non c'è discussione.

Bissolati. Io m'oppongo.

Pantano. Va bene, l'onorevole Bissolati si oppone. Ma io vorrei chiedere all'onorevole Bissolati se, dopo lo svolgimento dell'interpellanze, restando tempo non possa cominciarsi la discussione sugli alchools, altrimenti la mattina non si fa.

Voci. No, no, le ferrovie!

Rossi Enrico. Ferrovie complementari. Ma che alchools!

Pantano. Dunque propongo che esaurite le interpellanze si continui l'ordine del giorno della mattina.

Voci. No, no, ferrovie!

(*Conversazioni animate. Molti deputati sono in mezzo all'emiciclo*).

Presidente. Ma come si può andare avanti così? Come posso consultare la Camera, quando tutti i deputati stanno in mezzo all'aula? Non è più un'assemblea!

Vadano ai loro posti.

(*I deputati riprendono i loro posti*).

Dunque l'onorevole Pantano propone che, rispettando il diritto delle interpellanze iscritte per domani nella seduta pomeridiana, immediatamente dopo si iscriva nell'ordine del giorno...

Pantano. La continuazione di quello di domani mattina.

Voci. No, no! Le complementari! (*Rumori*).

De Martino. La proposta fatta dall'onore-

vole Pantano non è che la continuazione della proposta fatta prima.

Io propongo formalmente che domattina si tenga seduta con l'ordine del giorno stabilito; nelle ore pomeridiane si facciano le interpellanze e, se avanzerà tempo, si discutano le ferrovie complementari.

Voci. Perfettamente!

Pantano. Va bene: poichè non combatto le complementari mi acconcio a questa soluzione.

Presidente. Guardino però che se domattina si tiene seduta, bisognerà che in seguito la Camera abbia un po' di considerazione per il personale della Camera. Sono venti giorni e più che gli stenografi, i revisori e i segretari lavorano dalla mattina alla sera; e bisogna pensare anche ai miei colleghi della Presidenza, i quali hanno diritto ad un poco di riposo. (*Bravo! — Commenti*). È facile per loro signori, che se ne vanno a spasso, deliberare di tener seduta, ma tutti gli altri devono stare qui al loro posto.

Voci. È vero, è vero! Bravo!

Presidente. Non bisogna pensare solo a se stessi, ma bisogna pensare anche agli altri.

Con due sedute al giorno non è possibile andare avanti. Bisogna anche aver qualche riguardo al lavoro della stenografia e del personale della Camera.

Io dichiaro che non è possibile andare avanti con le due sedute come finora si è fatto perchè i servizi della Camera non si prestano, e ciò non è equo.

Con questa avvertenza porrò a partito la proposta dell'onorevole Pantano, che cioè domani mattina ci sia seduta e che nella seduta pomeridiana sia mantenuto lo svolgimento delle interpellanze e che ove ci sia tempo si continui l'ordine del giorno della mattina.

De Martino. Io ho fatto formale proposta in un senso completamente opposto. (*Rumori*).

Voci. È lo stesso!

Zanardelli, presidente del Consiglio. Nella seduta pomeridiana si discuteranno le ferrovie complementari?

Presidente. Ho dichiarato che prima di tutto avrà luogo lo svolgimento delle interpellanze perchè non si può sopprimere il diritto che spetta ai terzi, e che esaurite le interpellanze subito dopo, se la seduta pomeridiana continua, si incominci la discussione delle ferrovie complementari. Mi pare di essermi spiegato. (*Si ride — Sì, sì!*)

Rimane dunque così stabilito.

Mozioni.

Presidente. Prego di dar lettura di una mozione.

Lucifero, segretario, legge:

La Camera ritiene, che le Giunte tecniche del catasto devono comunicare alle Commissioni censuarie comunali, che ne facciano richiesta, ed alle Commissioni provinciali, gli elenchi dei prezzi, i riassunti dei prodotti e delle deduzioni, le minute di stima e tutte le analisi eseguite per determinare le spese delle singole coltivazioni e l'ammontare delle singole deduzioni.

Gualtieri, Lacava, De Martino, Pansini, De Viti de Marco, Grossi, Vallone, De Cesare, Pinchia, Personè, Placido, Carratti, Arlotta, Alessio, Chimenti, Mazza, Pantaleoni, Guerci, Giusso, Barzilai, Mirabelli, Maresca, Riccio Vincenzo, Luporini, Manna, Gaetani di Laurenzana, Cavaagnari, Libertini Gesualdo, Majorana Angelo, Libertini Pasquale, Spirito Beniamino, De Amicis, Rizza, Giunti, Cirmeni, Grassi-Voces, De Bellis, Laudisi, Capaldo, Spagnoletti, Orlando, Fili-Astolfone, Aguglia, De Marinis, Sacchi, Pantano, Di Sant'Onofrio, Torraca, Piccolo-Cupani, Mango, Succi, Rispoli, Donnaperna, De Gaglia, Del Balzo Girolamo, Lucifero, Biscaretti, D'Alife, Caldesi, Indelli, Agnini, Garavetti, Gallini, Leali, De Seta, Montagna, Fasce, Fra-deletto, De Riseis Giuseppe, Calderoni, Ruffo, Mezzanotte, De Giorgio, De Novellis, Pellegrini, De Giacomo, Bar-racco, Spada, Giuliani, Bovio.

Presidente. Si stabilirà poi il giorno in cui questa mozione dovrà essere svolta.

La seduta termina alle ore 20.10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9.

1. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 250,000 per i lavori di compimento del Policlinico Umberto I in Roma. (178)

2. Provvedimenti per l'istruzione superiore. (145-46)

3. Sulle case popolari. (134)

4. Provvedimenti per gli spiriti adoperati nelle industrie. (130)

5. Convenzione fra l'Italia e la Germania, del 4 giugno 1902, che modifica quella del 18 gennaio 1902, fra i due Stati, per la tutela della proprietà industriale. (177)

6. Costruzione degli edifici occorrenti alle RR. Scuole all'estero. (193)

7. Modificazioni ed aggiunte alla legge 8 febbraio 1900, n. 50, per concorso dello Stato delle opere di condotta di acqua potabile (191)

8. Maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1901-902. (167)

9. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1901-902. (127)

10. Ruolo organico del personale del Ministero di agricoltura, industria e commercio. (136-136-bis)

11. Riforma dei ruoli organici dei personali dipendenti dal Ministero del tesoro, della Corte dei conti, di gestione e controllo, di ragioneria delle Intendenze di finanza e delle Delegazioni del tesoro. (175)

12. Interpretazione dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 1896, n. 554, sul matrimonio degli ufficiali del Regio Esercito. (132)

13. Approvazione della assegnazione straordinaria di lire 5,800,000 da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1902-1903, per le spese della spedizione militare in Cina. (124)

14. Maggiori assegnazioni per il richiamo sotto le armi della classe 1878 da iscriversi in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902. (164)

15. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*)

16. Sul servizio telefonico. (180)

17. Approvazione del piano di ampliamento della città di Genova ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro, con facoltà d'imporre tributi. (195)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.

Discussione del disegno di legge:

3. Concessione all'industria privata della costruzione e dell'esercizio di alcune linee di strade ferrate complementari. (192) (*Urgenza*)

4. Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni. (1)

5. Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova. (112) (*Urgenza*)

6. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

7. Ordinamento della Colonia Eritrea. (57)

8. Della riforma agraria. (147)

9. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza. (105)

10. Modificazioni al libro I, titolo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

11. Modificazioni alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere. (118) (*Da discutersi a novembre*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1902 — Tip. della Camera dei Deputati